



BOLLETTINO

DEL

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Anno XII [1909]

GENNAIO - APRILE

Num. 1-2

Dei monumenti a Sperone Speroni nella Sala della Ragione e nella Cattedrale di Padova

La notte del 6 dicembre 1587 « quattro mascherati » penetrarono nella camera dove Sperone Speroni dormiva « e presolo havendolo sopra una cathedra, vecchio di ottantasette anni, fu percosso di molte battiture, e toltogli poi fuori d'una cassella da novecento ducati, senz'esser veduti d'un servitore e d'una massara ch'egli teniva in casa, si partirono, lasciando il povero signore legato ». Così Niccolò de' Rossi, l'antico cronista padovano ⁽¹⁾; e una lettera dello stesso Speroni conferma il racconto, variando lievemente i particolari ⁽²⁾. Il fatto sta che quasi « a miracol mostrare » potè il già vecchio « e sordo e cieco o non ben vedente ⁽³⁾ » Sperone sopravvivere al tentativo violento; ma il 2 giugno del 1588, grave d'anni e di fama, si spegneva serenamente. Il giorno 5, col concorso dei Rettori della città e coll'intervento di numerosissimi amici e ammiratori, gli furono resi nella Cattedrale onori funebri solenni ⁽⁴⁾; e Antonio Riccoboni, pubblico professore, recitava in sua lode nella stessa Cattedrale un'orazione latina, calda di elogi, dei quali, diceva, era ben degno chi per infinite doti poteva dirsi eccellente. La nobiltà della patria, lo splendore della casa, la ricchezza, la robustezza fisica, la forza dell'ingegno atto alla filosofia, alla poesia, alla rettorica, alla cognizion delle sacre scritture, di tutta l'antichità e del futuro, la consuetudine co' principi, la somma infine delle virtù, di cui una soltanto rende generalmente glorioso chi ne è fornito, avevano, secondo l'oratore, brillato in un sol uomo. Nè cessava dal

(1) *Cronaca di Padova dal 1562 al 1621*, Ms. della Biblioteca Civica, B. P. 147, cc. 144-145.

(2) SPERONE SPERONI, *Opere*, Venezia, 1740, vol. V, pp. 288 sgg.

(3) *Op. cit.*, vol. cit., p. 289.

(4) ANTONIO RICCOBONI, *Orationes*, Patavii, apud Laurentium Pasquati, 1591, vol. II, p. 48.

dire, prima di aver eccitato con fervida eloquenza i Padovani a rendere allo Speroni quell'onore che a Tito Livio non era mancato (1).

Alludeva il Riccoboni al monumento che allo storico latino era stato nel 1547 innalzato nella Sala della Ragione; nè parlava a sordi. Si compivano infatti sette mesi dalla morte del grande Padovano, quando il 7 gennaio del 1589 (dopo che il Consiglio cittadino, al quale intervennero ben centoquarantadue consiglieri e i Deputati ad utilia, « ad praesentiam clarissimi Rectoris », ebbe trattati altri affari pubblici), il magnifico conte Giacomo Zabarella « ascendit arengam et eleganter proposuit et suasit « partem infrascriptam. È sempre stata usanza di tutte le città di honorare « con pubblici decreti la memoria di quelli suoi cittadini che siano stati fa- « mosi et illustri per qualche segnalata virtù, sì per honor pubblico, come « per accender con questi essempli gli animi degli altri suoi cittadini in « tutti i futuri tempi ad imitarli e a cercar d'arrivare al segno della gloria « loro. Il che anche da questa magnifica città è stato per li passati tempi « osservato, col mettere nel palazzo pubblico le imagini di molti huomini « illustri per gran virtù, dalla cui memoria ricevè e riceve in ogni tempo « molto splendore. Così essendo, già alquanti mesi fa, passato a miglior « vita l'eccellentissimo signor Speron Speroni, cittadino di questa città, « nobile per sangue, ma nobilissimo e chiarissimo a tutta l'Europa per « virtù, perchè et nella scienza della filosofia et in tutte le arti liberali « et degne d'huomo nobile et nella eloquenza del dire è stato di tanta « eccellenza, et da tutti i Principi dell'età nostra fu sempre honoratissimo « mentre visse, et da gl'huomini più literati stimato non haver pari in « questi tempi, onde per opinione universale è giudicato degno di esser « messo nel numero de gl'huomini più singolari et illustri che questa « città abbia mai havuti in tutti li passati tempi :

« Anderà parte che per autorità di questo Consiglio sia deliberato che « a perpetua memoria de' posterì sia messa nel palazzo publico la imagine « del detto Eccellentissimo Signor Speron Speroni, a somiglianza di quella « di Tito Livio et de gli altri huomini illustri di questa città, o in quella « maniera et in quel luogo di esso palazzo che parerà agli magnifici de- « putati attuali, li quali anco habbino il carico di accompagnare la ima- « gine con quella forma di parole che, havuto il consiglio di persone « letterate, giudicheranno esser conveniente (2) ».

Letta e contraddetta tale « parte », fu decretato allo Speroni l'onore di una pubblica memoria nel palazzo della Ragione; e ancor oggi chi entri nel Salone dal lato d'oriente vede di fronte a sè, a sinistra del gran cavallo che porta la scritta *Opus Donatelli*, il monumento all'illustre Pado-

(1) Ibid.

(2) Archivio Civico, *Atti del Consiglio*, tomo XVI, c. 9.

vano. Ma la collocazione di esso non avvenne senza dissensioni, che non è forse privo di qualche interesse esaminare in breve.

Presa la deliberazione di eseguire il ricordo marmoreo a pubbliche spese, rimaneva, abbiám visto, in facoltà dei deputati di stabilire dove e di qual iscrizione onorato dovesse sorgere. L'ultimo giorno di febbraio dell'anno stesso 1589 Giovan Francesco Mussato, Giovanni Santacroce, Francesco Trapolino e Ottonello Descalzi, dottore e cavaliere, ai quali era stato affidato l'incarico di assegnar il luogo in cui por l'immagine di Sperone Speroni (1), stabilirono unanimi che la detta immagine si ponesse nello spazio tra l'ufficio del Camello e quello del Lupo, cioè fra le due finestre « infra et supra quas nunc reperitur arma excellentis communitatis (2) ».

Deliberato così il luogo preciso dove collocare il monumento, è probabile che la commissione di eseguirlo fosse data senz'altro all'artista che lo scolpì. Tuttavia, nonostante le più accurate ricerche nelle carte dell'archivio civico (3), non mi fu dato di rinvenir alcun accenno ad acconti o a somme versate allo scultore. Il quale è quel Marco Antonio de' Sordi, che, secondo il Pietrucci (4), fu il 18 aprile 1583 registrato come nodaro della fraglia dei tagliapietra, e l'11 giugno 1587 ebbe, con Vincenzo Moscatelli e Battista di Lorenzo, l'incarico di eseguire alcune sculture all'altare del Santo (5); che finì alcune sculture cominciate dal fratello Francesco per la chiesa di S. Giustina (6), e al quale, vedremo tra breve, fu poi assegnato il compimento di un altro busto notevole. Certo si è che nella prima metà del 1594 il monumento era compiuto; chè, quand'anche tale data non apparisse incisa nella base del monumento stesso, ce ne darebbe sicura attestazione una deliberazione de' Sedici del giorno 11 giugno del detto anno (7). Prima infatti che avvenisse la collocazione del ricordo marmoreo allo Speroni nella Sala della Ragione, i Sedici si congregarono « in loco consueto », e « positum fuit in consultatione » se il monumento dovesse o no collocarsi nel luogo già designato dai magnifici Deputati ad utilia, l'ultimo febbraio del 1589. E considerato che, ponendolo là dov'era stato fissato, si sarebbe « deturpato e pervertito » l'ordine già iniziato, i deputati Giovan Francesco

(1) Archivio Civico, *Atti del Consiglio*, tomo XVI, c. 16 v.

(2) Ibid.

(3) Archivio Civico, *Mandati dal 1589 al 1595, Fabbrica*, P., 1001, 1002, 1003.

(4) *Biografia degli artisti padovani*, Padova, 1858, p. 255.

(5) L'Archivio dell'Arca di S. Antonio è ora chiuso al pubblico; ma l'egregio dott. Giani, segretario della Venerabile Arca, che, a mia richiesta, cortesemente esaminò l'indice alfabetico del Protocollo-Parti per l'Archivio antico dell'Amministrazione, steso da Andrea Gloria, non rinvenne, tra i nomi degli artisti che prestarono l'opera loro nella Basilica fin dal 1470, quello di Marcantonio dei Sordi. Donde il Pietrucci traesse la notizia che ci dà non ci è quindi concesso di sapere.

(6) A. MOSCHETTI, *Gli antichi marmi e l'opera dello scultore cinquecentista Francesco de Sordi nella Basilica di S. Giustina*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, Annata XI, fasc. III, pp. 56-68.

(7) Archivio Civico, *Atti dei XVI*, vol. I, c. 4.

Mussato, Benedetto e Girolamo de' Dottori e Camillo Capobiasio, stabilirono che la « praedicta memoria » non si dovesse più collocare « in loco ut supra designato », sibbene « in capiti » della Sala, ad occidente, là dove era l'immagine di S. Tommaso (1), « in ordine cum memoria Titi Livii ». E anche fu deliberata allora quell'iscrizione onoraria, che doveva celebrare le virtù del nostro Padovano. Non gradita a lui, che a suo vanto volle scolpito nel proprio monumento funebre l'amore ch'egli ebbe per « il vulgar nostro idioma » sarebbe forse giunta l'iscrizione, parte greca, parte latina, che fu decretata in onor suo. Documento, come che sia, del gran concetto in che Sperone fu tenuto dai concittadini, lo paragona ad Aristotele per profondità di pensiero, a Cicerone per fluidità d'eloquenza; e chiamandolo sapientissimo ed eloquentissimo ed ottimo sott'ogni aspetto, asserisce che le azioni di lui dimostrano l'alta virtù, e gli scritti la mirabile sapienza e la facondia di cui fu insigne.

Così infatti si legge nel fregio del monumento :

ΙΣΩ ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΕΙ ΝΟΕΙΝ ΚΙΚΕΡΩΝΙΤΕ ΕΙΠΕΙΝ

e nel dado del basamento che sorregge il busto :

SPERONO SPERONIO
SAPIENTISSIMO ELOQUENTISSIMO
OPTIMO ET VIRO ET CIVI
VIRTUTEM MERITAQUE ACTA VITA
SAPIENTIAM ELOQUENTIAM DECLARANT SCRIPTA
PUBLICO DECRETO
URBIS QUATUOR VIRI POSUERE

e nella base del monumento :

ANNO A CRISTO NATO
MDXCIII
AB URBE CONDITA
MMDCCXII

Secondo la deliberazione dei Sedici, il monumento fu posto dunque dinanzi e più in basso dell'immagine dipinta di S. Tommaso.

Senonchè i frati del convento di S. Agostino, gelosi della dignità del proprio Ordine e del proprio Angelico Dottore, sempre a Padova altamente onorato (2), mal sofferendo che per rendere omaggio allo Speroni si fosse

(1) Veramente il documento citato reca il nome di S. Sebastiano; ma poichè tutti gli altri documenti in proposito parlano di S. Tomaso d'Aquino, è ovvio veder qui un *lapsus calami* dello scrivano.

(2) F. GRINZATO, *Del culto di S. Tomaso d'Aquino in Padova*, Padova, 1882, p. 11; P. RAGNISCO, *Della fortuna di S. Tomaso d'Aquino nella Università di Padova durante il Rinascimento*, Padova, 1892, p. 8.

deturpata l'effigie del Santo, ricorsero ai Rettori della città contro i Deputati, e chiesero che «redigeretur in pristinum figura divi Thomae de Aquino ordinis Predicatorum, quae pro reponenda memoria quondam clarissimi Philosophiae doctoris domini Speroni Speronii civis Patavi in Comuni Juris Pallatio devastata fuit» (1). E il 27 novembre 1594, pochi mesi dopo la deliberazione dei Sedici che abbiamo testè vista, si congregava il Consiglio dei frati di S. Agostino, e si dava commissione «alli Reverendi Padri maestri teologo e metafisico di veder la causa contro la magnifica Comunità intorno alla pittura di S. Thomaso nel Palazzo publico delli maggiori» (2).

Ma la Comunità non volle riconoscere validi i diritti vantati dal convento su di un edificio pubblico di pertinenza diretta della Città; tutt'al più poteva essa ammettere che i frati presentassero sotto forma d'istanza i propri «desiderata». Infatti i reverendi padri Livio Leonio di Padova, metafisico, e Cipriano da Fiume dell'ordine dei Predicatori del Convento di S. Agostino, il 7 agosto 1595 riconobbero «dictum suum monasterium omnia ratione carere nullumque ius sibi competere in dicto communi pallatio»; ma rivolsero preghiera ai Deputati che, per reverenza al Santo loro protettore, l'immagine di lui fosse riposta «in suo pristino loco», tanto più che così facendo non era necessario rimuovere, nè in alcun modo si sarebbe deturpato il monumento allo Speroni (3).

Il giorno seguente Giulio Bradiolo, Annibale Saviolo, Antonio Anselmi, dottori, e Francesco Borromeo, Deputati *ad utilia*, presero atto del ritiro della causa dai frati di S. Agostino mossa al Comune; e vista la supplica «in ipsa remotione inserta», deliberarono che si rimovesse l'arma della Comunità insieme «cum figuris ac ordine», e che dove erano state scritte le parole greche sopra il monumento dello Speroni, si ridipingessero la figura del Santo e le altre. (4).

L'iscrizione greca è infatti incisa ora nel fregio della trabeazione, probabilmente per l'innanzi tutto liscio; e la parete sopra di essa reca ancora, in mediocre stato di conservazione, quel dipinto per cui i frati avevano mossa querela. S. Tommaso, vecchio, barbato, cui brilla sul petto il sole d'oro, è seduto nel mezzo, colla destra alzata e l'indice teso, e illustra un libro che gli sta aperto dinanzi; ai lati lo ascoltano attenti discepoli e uditori; a destra di lui stanno una donna cinta il capo di corona e un'altra velata, un uomo ritto, un cardinale dal largo cappello e dal manto rosso, e un domenicano seduto, che segue di sul trattato aperto sopra il leggio le parole del maestro; a sinistra sono un frate dalla bianca

(1) Cfr. Documento II.

(2) Cfr. Documento I.

(3) Cfr. Documento II.

(4) Cfr. Documento III.

tonaca, che regge una pergamena arrotolata, e cinque altre figure, fra le quali una di cui appare solo la testa.

Fatto degno di nota però è che lo stesso soggetto e la stessa composizione pittorica appaiono anche su quella parete meridiana alla quale doveva *ab initio* appoggiarsi il monumento, e per l'appunto sopra l'arma della Comunità. La quale ancor si vede distintamente fra le due finestre che si aprono sotto le insegne dell'ufficio del Lupo e di quello del Camello, in quell'ordine di dipinti che il Burges (1) chiamerebbe inferiore, alla stessa altezza cioè dell'affresco che sta sopra il busto dello Speroni. Questo secondo affresco, in migliore stato di conservazione, ripete esattamente il motivo del primo; senonchè a destra di S. Tommaso due discepoli, anzichè uno, siedono con un libro aperto dinanzi, e le figure appaiono qui più chiare e distinte, non solo perchè sembrano di fattura più recente, sì anche perchè nell'altro dipinto rimangono quasi tronche in basso dallo sporgere della trabeazione del monumento. Perchè e come sia avvenuta tale riproduzione dell'affresco non si potrebbe dire con sicurezza; ma pare che i frati, al trovar deturpata dal monumento Speroni la immagine del Santo, la facessero subito riprodurre *ex novo* in quel posto, mentre frattanto intentavano lite per la sua reintegrazione nel posto primitivo (2). Si rifletta infatti che l'atto più a dietro citato, dell'ultimo di febbraio 1589, dice come l'arma della Comunità dipinta sulla parete meridionale tra l'ufficio del Camello e quello del Lupo era «*infra et supra*» le due finestre; ora invece tale arma è soltanto fra di esse; dunque i buoni frati occuparono lo spazio superiore coll'affresco riproducente quello sopra il monumento di Sperone.

E torniamo al monumento stesso. Esso è sobrio e pur decoroso: a un metro e mezzo dal pavimento sorge la base, sopra cui s'elevano le colonne e l'intero ordine corintio, di marmo bianco di Carrara, semplice e puro, siccome il sesto del Vignola tracciò. Occupa la chiave dell'arco lo stemma degli Speroni, che fu «*di tre speroni in campo giallo e*

(1) *Iconographie de la Ragione*, Paris, 1840, p. 13.

(2) L'ABRIANO (*Annali di Padova dal 1568 al 1600*, Ms. della Biblioteca civica, 1239 X, vol II, c. non numerata), il solo che faccia menzione de' due affreschi, fra quanti, manoscritti o a stampa, ci hanno lasciata memoria del Salone, dice ad annum 1594: «*Fu posta la statua di Speron Speroni nel deposito fatto dalla città nel Palazzo, nel qual loco, perchè vi era dipinto un S. Tomaso di Aquino, li frati di S. Agostino si misero a lite, con gl' heredi di esso Speron, cioè con li Conti, acciò fosse ritornata l'effigie di detto Santo in detto luoco, et benchè l'avessero fatta dipinger in altro sito di esso palazzo non si vollero quietare*». E ad annum 1595 «*I Conti si aggiustarono con i padri di S. Agostino et fecero redipinger a suo loco l'effigie di S. Tomaso e sotto vi misero la statua di Speron Speroni*». È evidente che qui il vecchio cronista prende abbaglio: non già agli eredi dello Speroni, sibbene al Comune, cui pertineva ogni diritto sulla sala della Ragione, mossero lite i frati di S. Agostino; nè è probabile che i Conti avessero che vedere in questa materia, occupati com'erano già a far erigere al loro illustre de'unto nella Cattedrale di Padova quel monumento di cui tratteremo più innanzi. Quanto fu fatto dalla comunità l'Abriano attribuisce ai Conti de' Conti.

Anche i *Mazzi del Convento di S. Agostino*, conservati nell'archivio Civico, che registrano le cause del convento con privati, non fanno cenno a una lite intentata alla famiglia erede di Sperone.

rosso per traverso dello scudo, due nel giallo di sopra e uno nel rosso di sotto » (1); tra l'arco e il sopraornato sono due figurine alate muliebri, recanti in mano un simbolo: l'una la maschera tragica, a ricordo della famosa *Canace*; l'altra, pare, un tirso o una palma. Queste figure possono rispondere al giudizio severo che di Marco Antonio de' Sordi dà il Moschetti (2); ma veramente in ogni altra sua parte il monumento appare opera non vile. Il busto rappresenta lo Speroni acuto e battagliero, aspro e sospettoso, quale lo vediamo attraverso gli scritti polemici, le cause civili coi parenti, le lettere che lo dimostrano geloso custode e difensore delle cose e dell'onor suo; quello Speroni che «avendo in renga disputato contro il Ramanzina, disse che, avendogli costui data una ramanzinada, voleva dargli una speronada» (3). La fronte è aggrondata, l'occhio fissa diritto, la guancia un po' scarna segna il rilevarsi dell'osso zigomatico, la barba a punta lascia traveder la linea del mento, e i baffi s'aprono, per una singolare caratteristica fisiologica, sul labbro superiore, con un taglio netto che lo lascia in parte scoperto. Il manto ricadente a pieghe profonde, parallele, non perfettamente simmetriche, si schiude sulla veste a collo diritto, abbottonata sul petto, dove posa la croce di cavaliere: tale il busto che dovette non tornar sgradito alla figlia del padovano illustre, se all'opera del Sordi ricorse per il compimento del ricordo marmoreo nel Duomo, sopra la tomba dello Speroni.

*
* *

Morto il padre, Giulia de' Conti volle che il monumento funebre da erigersi a lui nella Cattedrale riuscisse degno di Sperone e della gran casa cui ella apparteneva; ne affidò pertanto l'esecuzione (4) a un artista insigne del tempo, quel Francesco Segala, che fu scultore e fonditore di bronzi valente e notissimo (5), ma di cui scarseggiano le notizie sicure.

Di Francesco Segala, dice il Pietrucci (6), la vita è avvolta nelle tenebre. Nel 1565 si obbligò a modellare e a fondere in bronzo, colla garanzia di Danese Cattaneo, per il battisterio della basilica di S. Marco a Venezia, quel S. Giovanni Battista (7), che, secondo il Cicognara, è una delle migliori sculture di quell'età; e sue sono due altre statuette, l'Abbondanza e

(1) Cfr. il mio studio: *Notizie storiche sulla famiglia e particolarmente sul padre e sui fratelli di Sperone Speroni degli Alvarotti*; Padova, Randi, 1907, p. 49.

(2) Articolo cit.

(3) Mss. speroniani della Bibl. capitolare di Padova, vol. XVI, c. non numerata.

(4) Documento IV.

(5) B. GONZATI, *La Basilica di S. Antonio*, Padova, Bianchi, 1852, vol. I, p. 166.

(6) Op. cit., pp. 251 segg.

(7) DER CICERONE, 8. ediz., Lipsia, 1901, p. 527.

la Carità, nel pianerottolo a mezzo la seconda scala che conduce al Collegio del palazzo ducale a Venezia. Fin dal 1564 aveva fusa una bella S. Caterina per la pila dell'acqua santa verso la sagrestia nella chiesa del Santo a Padova (1); e nel 1573, volendo persuadere i deputati dell'Arca a nominarlo continuatore di una composizione scultoria, lasciata interrotta da



Busto di Sperone Speroni
nella Cattedrale di Padova

Danese Cattaneo, scrisse loro una lettera, esaltando i meriti degli artisti padovani segnalatisi nella cappella del Santo (2). Non però a lui, sibbene a Gerolamo Campagna fu affidato il compimento del lavoro.

A tali opere del Segala due altre ne possiamo ora aggiungere.

La prima si conserva nel Museo Imperiale di Vienna: è un bel ritratto dell'arciduca Ferdinando del Tirolo, in cera colorata, segnato colle iniziali Franc. S. P. S. F. che al Segala, secondo la felice interpretazione che di tal firma fece ad altro proposito il Pietrucci, dev'essere attribuito (3).

La seconda è una medaglia, conservata nel Museo Bottacin in due

esemplari, l'uno di bronzo scuro, l'altro giallastro; essa reca a dritta la testa di Sperone Speroni, scoperta, barbata e intorno la scritta: *Speron Speroni di anni 88*; al rovescio un fanciullo che abbraccia un leone (4). L'Armand (5) ricorda una medaglia perfettamente uguale ai nostri due esemplari, ma firmata colle iniziali F. S., e asserisce che, secondo l'opinione di G. Milanesi, questa firma appartiene a Francesco Segala (6). Nuovo argomento si aggiunge ora a confermare tale attribuzione; perchè se al nostro scultore fu assegnato subito dopo la morte dello Speroni « il retratto della felice memoria » (7) di lui, a quegli stessi studi che dovevano

(1) Il documento che riguarda l'assegnazione di quest'opera a Franc. Segala è in GONZATI, op. cit., vol. I, p. CXXXI, e reca il numero CXXII.

(2) B. GONZATI, op. cit., vol. I, p. 164.

(3) *Übersicht der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses*, Wien, 1909, p. 231. Sala XX, vetrina X. Brustbild des Erzherzogs Ferdinand von Tirol, Hochrelief von buntem Wachs; vermutlich von Francesco Segala aus Padua (um 1565 in Venedig).

(4) Il TOMASINI (*Illustrium virorum elogium*, Patavii, Pasquaturn, 1630, p. 91), reca una medaglia al rovescio in tutto simile a questa, senonchè ha il motto: *Tamquam cum agnis*.

(5) A. ARMAND, *Les médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles*, Paris, Plon et C., 1883, vol. I, pag. 292.

(6) Op. cit., vol. III, p. 140.

(7) Documento IV.



Monumento a Sperone Speroni

nella Sala della Ragione

condurlo all' erezione del busto è dovuta certamente anche questa medaglia; cui, se può nuocere negli esemplari del Museo Bottacin la vicinanza della grande bellissima medaglia speroniana di Lodovico Leoni, non mancano vigore ed efficacia d' esecuzione.

A questo valente Giulia de' Conti commise il busto del padre; e da lui l' opera fu cominciata, ma non compiuta. Nel 1593 infatti fu chiamato a darle l' ultima mano Marco Antonio de' Sordi; il quale doveva « con quella delligentia che possibil sia et questo per precio de ducati vinticinque d' oro da L. 6 soldi 4 per ducato », finire il « retratto » « del magnifico et excellentissimo signor Speron, de marmo già bozato per messer Francesco Segala » (1).

Alle notizie sulla vita del Segala date dal Pietrucci possiamo dunque aggiungerne altre. Se, com' è probabile, il lavoro incominciato dal Segala fu interrotto dalla morte, tal morte non avvenne prima del 1588 e con molta verisimiglianza nel 1593 o giù di lì; nè breve dovette essere stata la vita di questo pregevole artista, poichè l' attività di lui, almeno quella a noi nota, durò dal '1564 fino intorno al '90. Fu figliuolo di Angelo e forse di quella Maddalena che nel 1561, già vedova, abitava « in suso el chanton del borgo di chapeli al Santo » (2) una casa ereditata dal marito Agnolo (3); nel 1569 Francesco dimorava in una vecchia casa a S. Daniele, di sua proprietà (4), e forse in essa trasse innanzi la vita fino al giorno estremo. Il De Boni (5) dice che fu chiamato *il Segalino*, ma a noi tale diminutivo non fu dato di rinvenire nelle polizze d' estimo, che lo riservano ad altri Segala « barcaroli al Portello ».

*
* *

Continuò il Sordi l' opera del suo predecessore? O non potè metter scalpello al marmo abbozzato dal Segala, e la morte gl' impedì di lavorare più oltre? Pur ammettendo come probabile l' ipotesi che non molto più innanzi del luglio 1593 giungesse la vita di Marco Antonio, nulla c' impedisce di credere ch' egli incominciasse il lavoro; ma certo si è che, quale lo possediamo, il busto dello Speroni fu compiuto da Gerolamo Paliari di Udine, che appunto in quegli anni fondeva per l' altare del Santo le portelle

(1) Documento cit.

(2) Documento V.

(3) L' estimo di madonna Maddalena Segala è seguito da una polizza di beni di Angelo Segala, in data 27 marzo 1546, che accenna alla medesima casa di cui parla Maddalena.

(4) Documento VI.

(5) *Biografia degli artisti*, Venezia, 1840, p. 943.

posteriori all'arca (1), e che incise chiaramente la propria firma sotto il braccio destro tronco del busto stesso; al quale dunque lavorarono due o forse tre scalpelli.

Così, come ci è conservato, il monumento allo Speroni nel Duomo è veramente elegante. Sopra una larga lapide nera, che reca incisa l'iscrizione dettata dallo Speroni stesso, sorge un semplice basamento, il quale sostiene un ordine dorico sormontato da un frontone; sullo sfondo a nicchia, appesantito da una larga conchiglia, sta il dado di marmo nero recante la scritta:

SPERONE SPERONI
NACQUE
IL MD DI XII D' APRILE
MORÌ
NEL MDLXXXVIII DI II DI GIUGNO
VIVENDO SI FECE L' INFRASCritto EPITAFFIO

Il quale ricorre nella lapide nera ai piedi del monumento, e dice così:

« A MESSERE SPERONE SPERONI DELLI ALVAROTTI, FILOSOFO E CAVALIER
« PADOVANO, IL QUALE AMANDO CON OGNI CURA CHE DOPO DI SÈ DEL SUO
« NOME FOSSE MEMORIA, CHE ALMEN NELLI ANIMI DEI VICINI, SE NON PIÙ
« OLTRE, CORTESEMENTE PER ALCUN TEMPO SI CONSERVASSE, IN VULGAR NOSTRO
« IDIOMA CON VARIO STILE FINE ALLO ESTREMO PARLÒ E SCRISSE NON VUL-
« GARMENTE SUE PROPRIE COSE, ET ERA LETTO ET UDITO. VIVETTE ANNI
« LXXXIIX, MESI I, GIORNI 13. MORÌ PADRE DI UNA FIGLIUOLA CHE LI RIMASE

(1) B. GONZATI, op. cit., vol. I, p. 171.

Variamente fu questo busto attribuito dagli illustratori di memorie padovane. Primo il TOMASINI (op. cit. p. 90) disse che, cominciato dal Campagna, fu compiuto dal Paliari; e da lui forse attingono direttamente o indirettamente quanti poi ripeterono la notizia; tra gli altri il FACCIO (*Nuova guida pei forestieri amatori delle belle arti*, Padova, Seminario 1818, p. 70), il DE BONI (op. cit., p. 739), il BRENTARI (*Guida di Padova*, Padova, Drucker, 1891, p. 83), il SELVATICO (*Guida di Padova*, Padova, Sacchetto, 1869, p. 119); il MOSCHINI anzi (*Guida per la città di Padova*, Venezia, fr.lli Gamba, 1817, p. 68) ricorda le parole del Tomasini; e il BRANDOLESE (*Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova*, Padova, Brandolese, 1795, p. 125) riferisce l'interpretazione che della firma Ger. Pal. Ud. sotto il braccio tronco del busto dava Francesco Bartoli. Ma una piccola Guida anonima s. n. t. (Bibl. Civica, B. P. 685, I, p. 9) afferma che il monumento di Speron Speroni fu scolpito dal Segala e dal Sordi; e il ROSSETTI (*Descrizione delle pitture, sculture e architetture di Padova*, Padova, Seminario, 1776, p. 129) ripete la medesima attribuzione, dovuta alle parole del canonico Ginolfo Speroni; ma nota che la firma del busto lascia supporre nome, cognome e patria dell'artefice.

Il SELVATICO poi (op. cit., loc. cit.), e dopo di lui il BRENTARI (op. cit., loc. cit.) attribuiscono la parte architettonica del monumento al Campagna, al Paliari il busto; in verità la firma soltanto su questo è visibile, e solo del busto parla il documento della Capitolare; e forse veramente a Gerolamo Campagna e a Gerolamo Paliari si potrebbe attribuire, secondo la notizia dataci da alcuni fra gli scrittori citati, anche il monumento a Giulia de' Conti, che, condotto sul disegno di quello del padre, si alza di fronte ad esso nella stessa cattedrale. Si rifletta infatti che l'attività di quest'ultimo artista si spinge fino al 1622 (DE BONI, op. cit., p. 736); che il Campagna nel 1623 ancor lavorava (DE BONI, op. cit., p. 174), e che Giulia nel 1603 era già morta (SALICI, *Historia della famiglia Conti*, Vicenza, 1605, p. 193); in tutti i modi non certamente al Segala e al Sordi, come altri vogliono, può attribuirsi tale monumento, se, com'è probabile, morirono entrambi intorno al 1593.



« DI TRE CHE N' EBBE E PER LEI AVO DI ASSAI NIPOTI, MA AVO, PROAVO ET
« ATAVO A' DISCENDENTI DELL'ALTRE DUE, TUTTI NOBILI E BENE STANTI,
« FEMMINE E MASCHI NELLE LOR PATRIE ONORATE ».

Sul dado sorge il busto; d'assai buona fattura, esso si distingue da quello del Salone per l'espressione diversa del volto. È questo uno Speroni un po' pingue, tranquillo, buon curatore delle cose sue, buon padre ed avo eccellente, quale ci traspare dalle lettere familiari, quieto filosofo, infaticabile studioso di latino e di volgare. Le carni accuratamente trattate, l'occhio, il cader della piccola barba, il taglio della bocca, le rughe non profonde, ma nettamente visibili rivelano una mano esperta dell'arte; ma il manto è un po' duro e s'apre simmetricamente sul petto, dove appare la croce di cavaliere. Opera, comunque, degna di considerazione è questo busto; del quale e dell'intero monumento nel Salone non sarà spiaciuto, speriamo, veder qui riprodotta l'immagine.

AMELIA FANO

DOCUMENTI

I.

[Archivio Civico, *Archivio del Convento di S. Agostino, Consigli*; H. 4, N. 3134, c. 120v.]

1594, die 27 novembris.

Congregato il consiglio delli R.R. P.P. nella camera del Reverendo Padre Alfonsso (sic) nel quale furono presenti:

- il ditto R. P. m. Alfonsso,
- il R. P. Masino vicario de questo,
- il R. P. theologo Angelo da Venezia,
- il R. P. Alvise da Padua,
- il R. P. Livio Leoni metafisico,
- il P. sotto prior fra Amilio
- il P. fra Costantino da Padua,
- il P. Josepo da Padua.

Nel qual consiglio fu data comissione alli Reverendi Padri maestri teologo e metafisico di veder la causa con la magnifica comunità intorno alla pitura di S. Thomaso nel palazzo publico delli maggiori, levato dal suo loco per meterli l'effigie del excellentissimo Speroni.

II.

[Biblioteca del Museo Civico, *Documenti*, BP. 1497 XXXVI.]

Die 7 augusti 1595.

Comparuerunt officio cancellariae Reverendi domini fratres R. P. Livius Leoneus Patavus Metaphisicus et R. P. Cyprianus de Flumine Patavus ordinis predicatorum et conventus S. Augustini Paduae, et nomine dicti sui monasterii anotari requisiverunt qualiter cum ad eorum



requisitionem facta fuerit instantia coram illustrissimis dominis Rectoribus adversus magnificos Deputatos ad utilia, nomine suae comunitatis, intendentes quod redigeretur in pristinum figura divi Thomae de Aquino ordinis Predicatorum, quae proreponenda memoria quondam clarissimi Philosophiae doctoris domini Speroni Speronii civis Paduani in comuni Juris pallatio devastata fuit, conoscentes ea de causa dictum suum monasterium omnia ratione carere nullumque ius sibi competere in dicto comuni pallatio, ob id se removerunt et removenent ab eo iudicio et instantia predicta. Rogantes tamen ipsos magnificos dominos deputatos quod pro reverentia tanti benedicti protectoris etiam huius magnificae urbis velint contenti esse quod figura ipsius benedicti sancti in suo pristino loco reponatur. Tanto magis quod propter haec non removetur nec in aliquo deturpetur predicta memoria clarissimi Speroni.

Manfredus Cosavecchia cancellarius pretorius
exemplavit et subscripsit.

III.

[Archivio Civico, *Atti dei Sedici*, vol. I, c. 5.]

1595, die martis 8 augusti.

Magnifici Domini Julius Bradiolus, Annibal Saviolus, Antonius Anselmus doctores et Franciscus Borromeus honorabiles deputati ad utilia, habita etiam super hoc opinione magnificorum domnorum XVI in loco solito hesternae die congregatorum ac etiam antea visa remotione facta per reverendos dominos fratres S. Augustini Paduae ab instantia per eos facta contra magnificos dominos deputatos ac supplicatione in ipsa remotione inserta, volentes annuere notes predictorum Reverendorum Dominorum Fratrum pro reverentia Beatissimi Divi Thomae de Aquino terminaverunt quod removeri debeat arma magnificae comunitatis una cum figuris ac ordine ubi fuit scripta litera graeca super memoria quondam clarissimi domini Speroni Speronii in comunali Palatio, et de novo pingi debeat figura dicti Benedicti Sancti cum aliis figuris, modo et forma pro ut erant ante appositionem memoriae predictae.

IV.

[Biblioteca Capitolare, *Manoscritti speroniani*, vol. XVI, carta non numerata.]

Adi 7 luglio 1593.

Dechiarasi per la presente scrittura qualmente l' illustre et eccellentissimo signor Ingolfo Conte et il molto magnifico signor S. Uliana de commissione dell' illustre signora Giulia Sperona de Conti ha fatto accordo et mercato con messer Marco Antonio di Sordi scultor di finir il retratto della felice memoria del magnifico et eccellentissimo signor Speron, de marmo già bozato per messer Francesco Segalla con quella delligentia che possibil sia, et questo per precio de ducati vinticinque d'oro da L. 6 soldi 4 per ducato, qual promete usarli in ciò quella debita deligentia che possibil sia. Et in fede de ciò io Evangelista Bolognino di volontà de due parti ho fatto il presente scritto.

Io Marco Antonio dei Sordi scultor affermo quanto è sopra scritto et mi obliigo come in esso.

Io Ingolfo dei Conti affermo quanto di sopra.

Io Marcantonio Santuliana aprovo quanto de sopra.

V.

[Archivio Civico, *Estimi*, Registro 643.]

1561, adì 13 mazo.

poliza de m. madalena segala vedova de Agnol segala.

per una chasa quale abito al presente posta in suso el chanton del borgo di chapeli al santo fra le sue chonfine; a una banda chonfina la via chomune e da una banda le razòn utile livelarie de m. ierolimo sartore e da una banda li eredi de messer chornelio da feltre e da una banda li eredi de m. Zuane fornaro, la qual chasa paga de livello al ano L. 37 s. 4 a messer tiberio di zagi.

Expedita per nulla.

theodoro de santa justina.

Marco olzignan.

francesco Romaro.

VI.

[Ibidem, ibidem.]

Questi sono li beni quali io Francesco del quondam ser angelo segalla possiedo al presente.

Una casa vechia posta in Padoa nella contra de S. Danielle, confina da una banda maestro Mathio sartore dall'altra li heredi de salvatromba dall'altra alcuni da rezzo et dall'altra la stra comuna per la qual pago de livello ducati quatro al anno al eccellente messer Bortholomio sforza, et a donna Laura dalla bovetta moier de maestro Bortholomio calle-garo Lire sedese et soldi tre, la qual casa tengo per mio uso.

Extra: 1569 die 28 junii.

Una lettera inedita del botanico padovano Giuseppe Meneghini

Giovanni Brignoli, direttore dell'Orto botanico di Modena dal 1817 al 1856 ⁽¹⁾, vagheggiò l'idea di compilare una storia dei giardini botanici d'Italia e per raggiungere l'intento che s'era prefisso ebbe larga corrispondenza con colleghi ed amici ⁽²⁾, dimostrata dalle numerose lettere

(1) Cfr. SACCARDO P. A., *La Botanica in Italia*, parte prima, pag. 38 (Memorie del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, vol. XXV, n. 4; Venezia, 1895, C. Ferrari, 4°), parte seconda, pag. 24 (Memorie ecc. vol. XXVI, n. 6; Venezia, 1901, C. Ferrari, 4°); DE TONI G. B., *Il R. Orto Botanico di Modena dal 1772 al 1906*, *Notizie* (Malpighia, vol. XX, pag. 274-278; Genova, 1906, A. Ciminago, 8°).

(2) Dapprima il prof. BRIGNOLI deve avere scritto singolarmente ai colleghi; più tardi distribuì una circolare a stampa (datata 5 agosto 1843) chiedendo notizie sugli Orti Botanici, come risulta anche da una lettera inedita, del 25 maggio 1844, del prof. DOMENICO BRUSCHI (fondatore dell'Orto Botanico di Perugia) che rispondendo al BRIGNOLI accompagna insieme alla icnografia di quel giardino, un manoscritto di « Notizie storiche relative all'Orto Botanico di Perugia, scritte dal prof. Bruschi a richiesta del Chiarissimo prof. Brignoli ».

rimaste nella collezione da lui donata all'istituto botanico modenese, per tacere di quelle le quali si trovano conservate nell'autografoteca Campori nella Biblioteca Estense.

Tra dette lettere, che io vado man mano esaminando in relazione alla storia della botanica nella prima metà del secolo scorso, havvene una del naturalista Giuseppe Meneghini (1) scritta da Padova il 30 luglio 1837, la quale contiene alcune notizie relative ai giardini in quel tempo esistenti in Padova ed in altri paesi e città del Veneto. Sebbene riguardo agli orti e giardini veneti molto si sappia a merito del mio chiarissimo maestro P. A. Saccardo (2) tuttavia il contenuto della lettera del Meneghini sembrami degno d'essere fatto conoscere perchè reca un contributo alla storia della botanica padovana, offrendomi così modo di approfittare dell'ospitalità di cotesto bollettino che della storia di Padova precipuamente si occupa (3).

G. B. DE TONI

Padova, 30 Luglio 1837

Chiarissimo Signor Professore,

Quasi non ardisco di scriverle dopo la negligenza di tanti mesi dacchè fui favorito di due carissime di Lei lettere. Ella deve pure aver fatto di me il tristo concetto paragonando la mia pigrizia alla di Lei infaticabile attività: mi accusi però che ne ha tutto il diritto e mi condanni, ch'è giustizia pur che non mi tacci d'ingratitude. No! l'assicuro che giammai non iscorderò le tante gentilezze ed i doni generosi che da Lei ricevetti nel breve mio soggiorno a Modena: eterna ne serbo la gratitudine nell'animo, e ben mi chiamerò contento quando che sia ch'io possa col fatto a Lei dimostrarla. Ella mi chiedeva nell'ultima di Lei lettera l'elenco dei giardini sì pubblici che privati della nostra Provincia: essi sono ben pochi. A Padova oltre il Giardino dell'Università si può far menzione di quello appartenente ai Nobili Signori Giacomo e Isacco Fratelli Treves nel quale si trovano molte e belle palme fra le quali un gran individuo di *Latania umbraculifera* e di *L. chinensis*, molti e forti individui di *Drocaena Draco*, alcune *Coccolobe*, il *Galactodeadron* ecc. (4). Il Professor Racchetti tiene pure un Giardinetto pieno quanto lo consente il limitato spazio di belle piante, ma senza Serre (5). Il prof. Lamprecht tiene una magnifica collezione di *Pelargonii*. Nella vici-

(1) Su G. MENEGHINI, prima botanico, poi geologo insigne, cfr. SACCARDO P. A., *op. cit.* parte prima, pag. 109, 190, parte seconda, pag. 72.

(2) Il SACCARDO, nell'opera citata, fornisce molte notizie sugli Orti e giardini botanici; tra altro egli ricorda (parte seconda, pag. 93) un manoscritto inedito di GIAMBATTISTA RONCONI, nel quale sono contenute molte notizie, che riordinate, meriterebbero di vedere la luce.

(3) La lettera porta sul verso della seconda carta l'indirizzo: « Al Chiarissimo Signore | Il Sig. Professore Giovanni de Brignoli | C. di Brunnhoff | Direttore del Giardino Botanico | Modena ». Essa ha il timbro in rosso: Padova 31 Lug. e il timbro pure in rosso: Modena 2 Agosto.

(4) Per il giardino TREVES in Padova, si hanno notizie in SACCARDO, *op. cit.*, parte prima, pag. 166. Di ENRIETTA TREVES, nella collezione di lettere dirette al BRIGNOLI e conservate all'istituto botanico di Modena, sonvi quattro lettere datate 10 aprile e 18 dicembre 1816, 7 luglio e 19 dicembre 1817. Un frammento di quest'ultima fu pubblicato altrove; cfr. DE TONI G. B., *Notizie intorno ad una polemica fra botanici nel 1817* (Madonna Verona, anno II, fasc. 2, Aprile-Giugno 1908, pag. 61, nota 1).

(5) ALESSANDRO RACCHETTI, professore nella facoltà di Giurisprudenza in Padova. Cfr. SACCARDO, *op. cit.*, parte prima, pag. 134. Anche il LAMPRECHT era professore nell'Università di Padova.

nanza di Padova al villaggio di Borgo ⁽¹⁾ il sig. Martinati (Micologo di questi paesi, pressochè unico) ha una collezioncella di piante crasse che offre qualche interesse. A Strà oltre il Giardino Vicereale ov'è Giardiniere il Trevisan, v'è pure un giardino appartenente alla famiglia Barbarigo diretto da Figino, che vanta specialmente fortissimi individui delle più ricercate specie arboree. Al Dolo Ella conosce bene lo stabilimento posseduto e diretto dal Maupoil ⁽²⁾. A Venezia oltre il Giardino di S. Giobbe (appartenente al Liceo) condotto dal Ruchinger ⁽³⁾, non ve n'è più alcun altro essendo decaduto pressochè intieramente quello del Risso ⁽⁴⁾. A Vicenza il Conte Salvi ⁽⁵⁾ coltiva in persona un bel giardino, ricco quanto lo consente la mancanza di stufte: egli è il più colto ed esperto cultore di questi paesi. A Verona la Società agronomica possiede un giardino botanico ma nascente. Anche a Treviso ⁽⁶⁾ v'è un giardino di ragione municipale che vanta belli individui specialmente in piante crasse. Ecco il pochissimo ch'io posso dirle su di ciò, e temo bene che sia troppo poco: se non che io ritengo che vedendo la mia inerzia Ella si avrà infrattanto diretto a qualche altro, e ne avrà ottenuti raguagli più precisi ed esatti.

Che potrei io mai dire a mia discolpa. L'Assistenza a codesta Cattedra di Botanica mi consuma moltissimo tempo, tanto più che a me è affidato il Catalogo della Libreria del Bonato ⁽⁷⁾ lasciata in dono a questo stabilimento, e che come Ella sa è ricchissima benchè insufficiente. E ciò specialmente rispetto agli studii ai quali io mi consacro in tutte le ore che mi avanzano.

Ella ben ricorderà come io sia appassionato per le Alghe, e già da molti anni lavoro ad una Algologia Euganea che spero molto non tarderà a veder la luce ⁽⁸⁾: ma se v'ha in scienza ramo difficile, o ch'io m'inganno e tutto devo attribuire alla mia insufficienza, egli mi sembra esser questo. Sola àncora nelle dubiezze in tali ricerche è il confronto con esemplari autentici: Già molti e molti gentilmente si prestarono a favorirmi di tali preziosità: ed Ella pure forse vorrà io spero aggiungere altro titolo ai tanti che già possiede alla mia riconoscenza col favorirmi, se le venisse fatto alcuna specie d'alghe d'acqua dolce o termale. Le terme specialmente della Toscana sono per me affatto sconosciute, e potrebbero non esserlo

(1) Nell'autografo del MENEGHINI sta scritto Borgo, ma deve invece trattarsi di Gorgo, paesello posto lungo il canale di Bovolenta, dove DOMENICO MARTINATI si trasferì colla famiglia da Pontecasale sua patria nel 1830. Cfr. VISIANI (DE) ROBERTO, *Della vita e degli studii del Dott. Domenico Martinati*, pag. 6 (Atti Ist. Veneto, serie III, vol. I, Venezia, 1856, G. Antonelli, 8°).

(2) Il MENEGHINI ricorda lo stabilimento di orticoltura, fondato al Dolo nel 1822 da CARLO MAUPOIL; cfr. SACCARDO, *op. cit.*, parte prima, pag. 107, parte seconda, pag. 71.

(3) L'orto botanico di S. Giobbe in Venezia venne soppresso nel 1887. Intorno ad esso ed ai RUCHINGER sono molte notizie e citazioni in SACCARDO, *op. cit.*, parte prima, pag. 142-143, 207, parte seconda, pag. 94, 146.

(4) Deve trattarsi di FRANCESCO RIZZO-PATAROLO, che nel principio del secolo XIX coltivava in Venezia un ricco Orto botanico disposto giusta il sistema di Linneo. Cfr. SACCARDO, *op. cit.*, parte prima, pag. 140, parte seconda, pag. 92.

(5) Il SACCARDO, per Vicenza, ricorda SAVI GIAMBATTISTA e SAVI ANTONIO. Secondo il BRIGNOLI l'Orto vicentino sarebbe stato istituito a cura di ANTONIO SAVI (*Horti botanici R. Archigymnasii Mutinensis Historia* pag. 7; Mutinae, MDCCXLII, Soliani, 4°). Noto che anche in una lettera inedita (della collezione BRIGNOLI già citata) di LEO HENCKEL, da Vienna 12 Giugno 1816, è ricordato il SAVI insieme ad altri naturalisti allora dimoranti nel Veneto (BONATO, PAROLINI, GIANI, DA RIO, CATULLO ecc.); vi è parola anche della Società agronomica di Verona.

(6) Per l'orto della società di agricoltura di Verona e per quello di Treviso si hanno notizie storiche in SACCARDO, *op. cit.*, parte prima, pag. 207.

(7) GIUSEPPE ANTONIO BONATO, prefetto dell'orto botanico padovano, donò nel 1835 la biblioteca propria (nella quale aveva incorporato quella di GIOVANNI MARSILI suo predecessore) all'orto Botanico stesso. Cfr. SACCARDO P. A., *L'Orto Botanico di Padova nel 1895 (Anno CCCL dalla sua fondazione). Cenni illustrativi*, pag. 4; Padova, 1895, Fratelli Drucker, 4°.

(8) Infatti abbiamo alle stampe del MENEGHINI un *Conspectus Algologiae Euganae, germanicis naturalium rerum scrutatoribus Pragae anno 1837 convenientibus oblatus*; Patavii, 1837, Typ. Minervae, 8° (ex Comment. di Medicina del dott. Spongia, fasc. Sep. 1837).

mercè la di Lei bontà, che fornito com' Ella è di tante relazioni le sarebbe forse facile procurarsi ciò che a me non fu mai possibile, quelle eleganti produzioni. In quante maniere Ella mi può anche in questa cosa essere di somma utilità! Il Carradori, Sulla trasformazione (della Tremella) del Nostoch, Prato e Firenze, 1797, 1798, in 8° o in 12° è per me un libro desideratissimo ⁽¹⁾ che non potei giammai procacciarmi: quanto mai Le sarei tenuto s' Ella volesse aver la bontà di trovarmelo. Così pure desidero il Raddi, Jungermannografia etrusca, 1818, Modena, che non conosco e forse sarà di grande spesa. Ella potrebbe darmene contezza, Veda come sono indiscreto. Nè basta; altro favore ho a chiederle d'altro genere, e forse più indiscreto. Sì! più indiscreto perchè mi conviene includerle altra lettera accrescendo il peso della mia: il signore cui è diretta è pigro nel rispondere (forse come lo son io) e m'interesserebbe moltissimo ch'egli rispondesse a questa ch'è pressante, e già fu preceduta da parecchie per via di Posta: converrebbe ottenerne la desiderata risposta al più presto possibile.

Per pietà perdoni l'inurbanità di tal preghiera, chè tanta è la bontà di Lei replicatamente dimostratami da farmi sperare anche questo perdono.

La prego di riverirmi il prof. Reggi che ringrazio di cuore per la gentile sua lettera, e termino finalmente con ciò da cui avrei dovuto prender principio ringraziandola cioè dell'interessantissimo Opuscolo sulla Salsa ⁽²⁾ ch' Ella ebbe la bontà d'inviarmi. Ella sempre gentile ed io sempre indiscreto: Ella mi presenti però l'occasione ed io Le mostrerò quanto sia sensibile alle attenzioni specialmente di quelli che, stimo, e venero come dotti non solo ma ben anche come eccellenti di animo.

Aggradisca intanto le sincere espressioni della più viva gratitudine ed onori di suoi riveriti comandi il

di Lei Chiarissimo Signor Professore

Umilissimo Obbidientissimo Servitore

GIUSEPPE DOTT. MENEGHINI

L'Università degli Ebrei di Padova nel XVI secolo

PARTE PRIMA

Dopo il 1550, coll'accentuarsi delle lotte economiche sostenute dalle Fraglie cittadine contro gli ebrei, l'Università israelitica di Padova, sorta probabilmente nel XIII secolo con carattere di Confraterna ⁽³⁾ interviene per la prima volta direttamente ed indirettamente nei conflitti per sostenere

(1) CARRADORI GIOVACCHINO, professore all'Università di Pisa, pubblicò: *Della trasformazione del Nostoc in Tremella verrucosa, in Lichen fascicularis ed in Lichen rupestris*. In Prato, per Vestri e Guasti, 1797, 12°.

(2) DE BRIGNOLI DI BRUNNHOF GIOVANNI, *Relazione accademica dell'ultima eruzione accaduta nel vulcano aereo così detto Salsa di Sassuolo nel Modenese e considerazioni geognostiche intorno alle salse e alle loro cause*; Reggio-Emilia, 1836. Cfr. BENTIVOGLIO T., *Bibliografia geo-mineralogica e paleontologica delle Provincie di Modena e Reggio Emilia, 1469-1900*; pag. 129 (Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena, serie IV, vol. III, anno XXXIV, fasc. II; Modena 1901).

(3) Se dobbiamo prestar fede alle notizie pubblicate sulla scorta delle informazioni raccolte da alcuni storici, e viaggiatori, nel XII secolo esisteva a Padova un'Accademia ebraica (Confr.: *The itinerary of Benjamin of Tudela*; Berlin, Asher, 1840-41. BEDARRIDE, *Les juifs en France, en Italie, en Espagne, Paris*;

e tutelare i suoi consociati. Il secolo XVI rappresenta adunque un periodo molto interessante nella storia della accennata istituzione, la quale non ha più soltanto un carattere confessionale ossia religioso-educativo, ma anche una funzione civile, ossia economico-sociale.

Già nella prima metà del XV secolo la colonia giudaica a Padova era numerosa e fiorente. Ad essa si rivolgevano i Comuni del Veneto per richiedere *prestatori di denaro* che si conducevano alla stessa guisa di altri pubblici ufficiali. Come la Comunità di Este aveva condotto nel 1426 l'ebreo Giuseppe figlio di Abramo da Padova quale banchiere (1), così il Consiglio di Conegliano incaricava nel 1429 Silvestro dei Mercatelli di cercare a Treviso, a Mantova od a Padova un giudeo, che venisse a Conegliano a *funerare* in luogo dell'ebreo Anselmo che sino allora aveva coperto l'ufficio di banchiere (2) nella piccola e ridente città.

Alla fine del XV secolo in seguito all'aspra lotta sostenuta col Consiglio cittadino, gli ebrei banchieri di Padova furono costretti ad esulare e trasportare altrove i loro banchi. Per questo negli atti dell'Archivio antico dell'Università del XVI secolo troviamo ricordate pochissime famiglie di rito italiano, mentre si fa menzione di numerose famiglie di rito tedesco e di alcune di rito spagnuolo.

SCHLEIDEN, *Gli Israeliti in rapporto alla scienza nel medioevo*. Traduzione di G. Lattes; Milano, 1878). Molto probabilmente quando nel XIV secolo comparvero a Padova gli ebrei banchieri di rito Italiano esistevano già in questa città ebrei di rito Tedesco. Sappiamo infatti (e ne fanno fede il BEDARRIDE, il GRAETZ ed altri) che in seguito alle stragi avvenute in Germania ed in Francia nel XIII e XIV secolo numerosi ebrei immigrarono da questi paesi nell'Italia superiore, specialmente nella Lombardia. L'università ebraica di Padova si costituì certamente fra ebrei di rito tedesco immigrati, come la grande maggioranza delle altre università dell'Alta Italia. Quando alcune famiglie di profughi giunte in un determinato paese avevano modo di raccogliersi in un locale consacrato al culto ed allo studio (בית הפנסות) e di seppellire i loro morti in uno speciale recinto (בית הקברות) può affermarsi che esse avevano già costituita la loro קהלה (letteralmente: adunanza). Ciò si accorda col contesto dei documenti del XVI secolo, dei quali ci occuperemo più innanzi, da cui ricaviamo che in quest'epoca i Capi dell'Università avevano diritto di giurisdizione sulla Sinagoga di rito tedesco di cui eleggevano e stipendiavano gli impiegati (*Archivio antico Univ. Isr.* n. 2, c. 4 retro, c. 63 retro, ecc., ed è molto interessante notare che in tutte le deliberazioni riguardanti la Sinagoga, gli ebrei di rito italiano si astenevano sempre dal votare), ma non esercitavano tale diritto sulla Sinagoga di rito italiano che appare fin dai primordi della sua esistenza (1548) completamente autonoma. È che prima del 1548 esistesse una sola sinagoga appunto di rito tedesco appare indubbio dall'esame dei documenti dell'Archivio antico dell'Università stessa.

La forma primitiva dell'Università è stata la Fraterna, Compagnia privata (חבר, חברה) con carattere esclusivamente religioso. Mentre la קהלה è la *radunanza*, l'assieme, cioè degli ebrei associati per compiere i loro riti religiosi e per tutelare i loro interessi morali ed economici, la חברה è un'associazione più ristretta composta di poche persone adulte che si adunavano per l'esercizio del culto, delle opere di misericordia od a scopo di studio. La חברה ha dunque un carattere privato e non ha mai avuto funzione civile o pubblica come lo SCHÜRER (*Geschichte der Juden*, II, p. 360) ritiene. La קהלה è regolarmente costituita, quando è possibile assicurare il servizio pubblico religioso, cioè quando è possibile radunare nella Casa pubblica d'orazione almeno 10 individui di sesso maschile adulti (מנין) e quando si può provvedere a tutte le esigenze del culto. (Confr.: *Rosch Hasciana* 34. 6; FUNK: *Die Juden in Babilonien*; Berlino, 1902, p. 83).

(1) ANTONIO CISCATO, *Gli Ebrei in Este*; Este, 1892, pp. 13-14.

(2) Archivio vecchio Comunale di Conegliano, Busta 396: Vacchetta di Parti del Consiglio del 1427. — Devo alla cortesia dell'egregio prof. Adolfo Vital, ricercatore diligente delle patrie memorie, la conoscenza dell'interessante documento.

Stipulatasi a Cambray la lega ai danni della Repubblica Veneta, i Padovani rimasero dapprima fedeli alla Serenissima ma successivamente (5 Giugno 1509) alzavano le bandiere imperiali, accogliendo il Trissino, condottiero delle truppe di Massimiliano fra le loro mura. Le soldatesche della Repubblica, cinta d'assedio la città di Padova, riuscivano ad occuparla il 17 luglio. Gli ebrei ebbero a risentire le più gravi conseguenze dell'avvenimento (1). Accusati di aver segretamente parteggiato per gl'imperiali vennero fatti segno a rappresaglie. Le loro case furono saccheggiate, i pochi banchi spogliati. Il Cimitero di Codalunga fu devastato così gravemente da rendersene necessaria la chiusura alcuni anni più tardi (2).

A queste cagioni d'angustia altre se ne aggiunsero più tardi, parte per opera degli scolari dello Studio di Padova, parte in causa della carestia che funestò nel secolo XVI il Padovano. Cogli studenti dell'Archiginnasio avevano gli ebrei frequenti rapporti. Non pochi giovani israeliti studiavano medicina (3); i banchieri e gli strazzaroli giudei, i quali nel 1415 in seguito

(1) Le vicende del tempo furono registrate dal SANUTO, *Diarii*, Tomo VIII, pag. 340. 406. 527, 550. Il danno materiale subito dagli ebrei fu di 150.000 ducati, ma pare che in questa circostanza gli israeliti abbiano subito anche vessazioni. Leggiamo infatti nel SANUTO; 1509. 24 Luglio. *Oggi fo menato da alcuni fanti uno hebreo, ligado per marzaria, preso a Castelfranco e fato prexom. Fu riscosso da li zudei di qui per Ducati X* (tomo VIII, 550).

(2) Archivio Civico; *Ebrei, Sumario, c. 42: 1529, P.º Zugno B. y*: « Ducale di Senato sopra supplicatione dell' Università degli Hebrei qua vien Concesso a hebrei intercetera che per esser rovinato il Sepulcro delli Hebrei era in Padova in Coda Longa fuori della Porta a causa delle Guerre possino de Cetero seppellir li suoi Corpi dentro di Padua nel luogo suo comprado con le sue casette posto in Borgo Zodio in Contra delle Convertite, qual havevano per avanti ».

(3) Fra i più illustri medici ebrei laureati a Padova nel XVI secolo vanno ricordati: *Leone Benaia de Nigro* da Imola, *Salomone Lozzi*, *De Balmis Ludovico*, *Del Medego Samuel*. *Rabeni Raffael* ecc. Generalmente i cattolici venivano proclamati dottori nel sacro Collegio, gli ebrei come tutti gli acattolici e gli studenti poveri avevano conferita la laurea dai Conti Palatini (Confr., A. CISCATO, op. cit., pag. 218).

È molto interessante notare che la piccola università ebraica contava nel secolo XVI molti dotti. Le tipografie ebraiche si erano moltiplicate in quest'epoca nel Veneto e nella Lombardia e diffondevano opere importanti in lingua ebraica, latina ed italiana. Alla tipografia del Cusi in Piove di Sacco fiorita nel XV secolo si aggiungevano le tipografie di Venezia, di Cremona, di Mantova, di Soncino tutte drette da ebrei, che pubblicavano opere di medicina, di filosofia, di esegesi biblica. Insegnarono a Padova: 1. Abram de Balmes (XVI, sec.) medico e filosofo, autore di una grammatica ebraica tradotta in latino dal filosofo Daniele Bomberg (Confr.: BARTHOLOCCIUS, *Bibliotheca Rabbinnica*; ROSSI (DE), *Dizionario storico degli autori ebrei*; BEDARRIDE, *Les juifs en France en Italie en Espagne* ecc.) 2. Azriel Cantarini (1577-1655) teologo e filosofo, direttore dell'Accademia o Jescivà ebraica di Padova (Confr.: OSIMO, *Narrazione della strage* ecc.); 3. Meir Katzenellenbogen detto da Padova (1482-1565) autore dell'opera *Shdelot - u - Tshubot (Responsi rabbinici)* Venezia, 1553 (cfr. SHEINSCHNEIDER, *Bibliographia Hebraica*. Berol.). 4. Abram Levi Minzi (fine XVI sec.) filosofo e grammatico (cfr. *The Jewish Encyclopedia*). Meritano pure menzione fra gli ebrei vissuti a Padova nel XVI secolo; Isaac Ovadio filosofo autore dell'opera *Daphi Hazzeman (Infamie del tempo) liber oratorius*, scrive PLANTAVIT (*Bibl. Rabb. p. 564*) *eloquentiam et puritatem linguae ubique ostendens multiplicibus dicendi modis abundans et flumen quoddam insigne in oratione profundens*; Iaghel Abram di Hanania da Monselice, e Ravà Menachem le cui opere filosofiche furono illustrate dal Della Torre (Confr. L. DELLA TORRE: *Cenni biografici di alcuni ebrei italiani*, in « *Cronica israelitica* »; Corfù, 1862-63. Ma sopra tutti s'innalza il poeta, grammatico e filosofo *Elia Levita* (1469-1549) dapprima professore a Padova poi a Roma ove godette la protezione e la stima del cardinale Agidina. Le sue opere, tradotte in latino dal Munster, avviarono fra i cristiani lo studio ordinato dell'ebraico (Cfr. BEDARRIDE, op. cit.; CASTELLI, *Gli ebrei* ecc.).

Accanto a questi dotti che facevano fiorire l'Accademia rabbinica di Padova altri vanno ricordati che recavano lustro alle scienze ed alle lettere e si mantenevano in rapporto coi lettori dell'Archiginnasio. Vogliamo parlare del celebre Leon da Modena (1571-1648), di Venezia grammatico, esegeta, poeta, amico dell'anatomo Giovanni Vislingio lettore primario dello studio, al quale dedicò la sua opera *גלות יהודת* *Nuovo Dizionario ebraico-*

alla chiusura dei banchi di pegno avevano indotto gli studenti dell'Archiginnasio ad innalzare proteste dinanzi al Senato, come ricorda il Ciscato (1) ora contavano fra i clienti più assidui appunto gli scolari che spesso si abbandonavano a violenze e prepotenze a loro danno (2). Inutile ricordare che fino dal XVI secolo gli ebrei erano tenuti a corrispondere speciali contribuzioni quando cadeva la prima neve e quando si festeggiava l'annuale *festa dei capponi* riconosciuta dal Senato (3). Queste ricorrenze occasionavano talora tumulti, che venivano sedati dai Rettori e richiedevano provvedimenti da parte del Senato stesso (4).

Oltre a ciò verso la fine del XVI secolo gli ebrei di Padova si trovarono spesso impegnati in litigi lunghi e dispendiosi colle fraglie cittadine, le quali, gelose dei propri privilegi, mal sofferivano la concorrenza degli israeliti nei vari rami del commercio. Come abbiamo già notato, l'Università degli Ebrei interveniva direttamente od indirettamente per tutelare e soccorrere gli ebrei nei litigi. Dall'Archivio antico dell'Università israelitica ricaviamo le seguenti *Parti* prese dal Capitolo (assemblea degli ebrei) dal 1582 al 1586 che sono oltremodo interessanti.

« Anno 1582 (Stile ebraico 5342: 25 Hesvan) 26 novembre: Coi « noti intervenuti oltre Aron d'Isaia. Avendo già da qualche tempo i « *Marzeri* della città intentata una lite contro la nostra Università per im- « pedire agli ebrei la vendita di mobiglie nuove ed avendo l'Università « già fatte inoltrare le sue ragioni dinanzi al Serenissimo Doge a mezzo « di sette incaricati (5), ogni contribuente sarà tenuto ad anticipare una « lira sulla sua tassa per porgere modo ai suddetti incaricati di sopperire « alle spese che si rendessero necessarie (6) ».

italiano Ven. 1640; Elia del Medego (Maestro di Pico della Mirandola; v. CASTELLI, l. c., p. 478), che sostenne a Padova pubblica polemica col Prof. Nicola Verna, averroista, come ricorda lo SCHIAVI. La tradizione vuole che anche Abram de Balmes abbia insegnato nell'Archiginnasio. La notizia ci vien data dal CASTELLI (op. cit., pag. 430), ma non ne troviamo conferma nei cronistorici dello Studio di Padova. Comunque è certo che gli ebrei nel XVI secolo colle loro opere e colle loro relazioni influirono sul movimento scientifico diretto dall'Archiginnasio.

(1) CISCATO, op. citata, pagg. 41 e 42. Confr.: *Archivio Civico, Ducali Reg. Rubeo* n. 112, c. 20 retro.

(2) Il 12 Febbraio 1519, Paolo Donato Podestà e Marco Antonio Loredan Capitano, informano il governo della Repubblica che gli scolari avevano messa la *Caxa di zudei a zaco*, onde si era reso necessario l'intervento del Capitano in persona per *sedar la custion et armi disponer, che di scolari et ufficiali n'è stà feriti alcuni, uno scolaro mantoan fo punito con do scasi de corda su la piazza* (SANUTO, *Diarii*, XXVI, 461).

(3) Per dettagli su queste bizzarre costumanze consulta: ANTONIO CISCATO, op., cit., p. 213-221; OLIVIERO RONCHI, *Gli scolari di Padova e la festa della prima neve*, in *Libertà* 4 gennaio 1904.

(4) Il 15 febbraio 1519 il Rettore dei Legisti dello Studio di Padova riferì al Collegio di certa rissa occorsa in occasione che gli scolari erano andati a *tuor li capponi da li dotori legenti e da li zudei* (SANUTO, *Diarii*, XXVI-467). A Torino dal 1560 al 1600 gli ebrei pagavano agli scolari dello studio, nel giorno di S. Caterina, 25 scudi d'oro per la *prima neve*, così ripartiti: metà ai Sindaci e metà ai consiglieri degli Artisti (Confr. SACERDOTE, *Ricerche storiche sulle condizioni degli israeliti in Piemonte*. « Vess. isr. » Casale Monferrato, 1901, pag. 244 e segg.).

(5) Essi furono: Giuseppe Pescarolo, Moisè Eilpron, Benedetto Coen, Matatia Sarfatti, Prospero Pelastriel, Zeligmann Coen, Isacco Picciotto. (In *Archivio Antico Univ. Isr.*, n. 2, c. 11). Questo e i seguenti documenti furono tradotti in italiano dal r. Giuseppe Basevi.

(6) *Ibid.*, c. 13 r.

« Anno 1583 (Stile ebraico 5343) 2 Febbraio: Si eleggono Giuseppe « Pescarolo e Moisè Moretto quali rappresentanti dell'Università nelle Liti « promosse contro di essa (1) ».

« Anno 1583 (Stile ebraico: 5343) 15 maggio: Si contribuirà per « metà nelle spese che Moisè Moretto e la vedova Lea devono incontrare « nella lite dinanzi all'ufficio dei Rettori di Venezia (2).

« Anno 1583 (Stile ebraico: 5343) 24 Settembre: Coi noti intervenuti. « Attesochè i *Marzeri* in unione coi *Sarti* avevano cominciato a muover « lite contro l'Università ed essendosi poi i *Sarti* ritirati da questa lite « per promuoverne da soli un'altra nell'ufficio del Rettore, si delibera di « opporsi alle pretese dei *Sarti* tanto se litigassero da soli, come se in « unione ai *Marzeri* per salvare l'Università da ogni danno » (3).

« Anno 1584 (Stile ebr.: 5344) 3 Giugno. Si autorizzano gl'incaricati « della causa contro i Signori della *Garzeria* (4) a spender quella somma « che troveranno necessaria nell'interesse dell'Università » (5).

« Anno 1585 (Stile ebr. 5345) 17 Settembre. Si eleggono Giuseppe « Pescarolo e Zimlan Loria perchè rappresentino nel corso di un anno « l'università degli ebrei in qualunque lite » (6).

« Anno 1586 (Stile ebraico 5346: 11 Adar I). Si delibera l'elezione « di tre incaricati per liquidar le spese sostenute da Isach Picciotto contro « la *Fraglia dei Sarti* ».

« Anno 1586 (Stile ebraico 5346: 13 Iar.). Proseguendo la *Fraglia* « dei *Sarti* con molta violenza nella lite promossa contro l'Università « ed importando difendersi senza indugio e considerando che ove si con- « vocasse il *Capitolo generale degli Ebrei della Provincia* (7) si perderebbe « un tempo prezioso, si delibera l'elezione di tre incaricati per rappresen- « tare l'Università in tanta bisogna, autorizzandoli a spender fino a 25 « Ducati. Si eleggeranno poi quattro tassatori ed uno supplente per la « distribuzione di questa spesa, della quale si aggraveranno in giusta pro- « porzione quelli che sono interessati nella buona riuscita della causa. « I tre incaricati faranno poi un resoconto delle spese ai tre revisori dei « conti. Come incaricati furono eletti: Sanson Grass, Gherescion Coen,

(1) Ibid., c. 21 r.

(2) Ibid., c. 22.

(3) Ibid., c. 23.

(4) Fin dal 4 settembre 1583 l'Università degli Ebrei aveva assegnato a Pescarolo Giuseppe e ad Angiolo Fontegaro la somma di ducati 55 per le spese necessarie per causa intentata dai *Signori della Garzeria* (Ibid. c. 23).

(5) Ibid., c. 28.

(6) Ibid., c. 28 r.

(7) Da questo inciso apprendiamo che l'Università degli Ebrei aveva nel 1586 la medesima organizzazione che al giorno d'oggi. Tutti i contribuenti indistintamente costituivano il *Capitolo generale* (che oggi vien denominato *Congregazione generale*), il quale nominava nel suo seno un *Capitolo ristretto*, per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione, che oggi si designa *Congregazione Delegata*.

« Salomon Baglia; come tassatori furon designati: Salomon de Lià, Neeria
« Trieste, Lazzaro Rabeni e Samuel Conian e supplente fu eletto Zeligmann
« Coen. Come tassatori dei tassatori riuscirono Giacob di Raffael, Moisè
« Coen e Rabbi Abram; supplente: Gherescion di Trist (sic) » (1).

Un vero duello adunque si era ingaggiato tra le fiorenti Fraglie e la modesta Università degli Ebrei nel secolo XVI. Le associazioni dei mercatanti padovani affilavano le armi e si gettavano nella lotta inesorabili, tenaci, potenti. I *marzeri*, i *garzeri*, i *sarti* non si accontentavano però di vigilare rigorosamente gli ebrei e di intentar loro causa, ma promuovevano talora perquisizioni nelle botteghe dei commercianti giudei per ricercar e sequestrar quella merce che solo chi apparteneva alla Fraglia poteva vender pubblicamente (2). Le *Fraglie* miravano a fiaccare, esaurire le energie di resistenza degli israeliti. E talora riuscivano nell'intento. Molto interessante è a questo proposito un'ordinanza dei Capi dell'Università israelitica del 1584 (Stile Ebraico: 5344, 1 Chislew), dalla quale apprendiamo che i Capi in parola « *avendo già sufficienti brighe colle Fraglie e non volendo ac-*
« *collarsene di nuove proibivano assolutamente agli ebrei di Padova di occuparsi*
« *del commercio dei cordevami (pellami) quantunque la Serenissima li avesse*
« *autorizzati a questo commercio* » (3). Questa ordinanza però fu più tardi revocata in seguito alle insistenti richieste delle famiglie ebraiche spagnuole *Gallinado* e *Sefardi* le quali appunto in seguito a questa revoca, poterono nel 1603 iniziare a Padova il commercio dei *cordevami* (4).

Volgevano tempi assolutamente tristi per gl'israeliti. Già fin dal 1580 correndo voce che essi sarebbero stati rinchiusi in apposito quartiere, la Università israelitica con deliberazione in data 5340: 8 Scevat, provvedeva alla nomina di apposita commissione, composta di Giuseppe Pescarolo, Moisè Eilpron, Benedetto Coen, Mattatia Sarfatti, Prospero Pelastriel, Zeligmann Coen, ed Isac Picciotto e incaricata di provvedere alla sistemazione del recinto (5). Ma fu soltanto nel 1588 che la comunità di Padova entrava nella determinazione di rinserrare gli ebrei in uno speciale recinto senza però formale clausura. La deliberazione ripetuta nel 1593 (6) rimase senza effetto fino a che nel 1601 Nicolò da Camposampiero, *deputato ad utilia*, riusciva a far accettare ed attuare la proposta di *serrare gli ebrei di Padova in un Ghetto*; nel 1603 la clausura venne effettuata in modo completo (7).

(1) Ibid., c. 40.

(2) A. CISCATO, op. cit., pag. 108.

(3) Archivio ant. Univ. Isr., N. 2, c. 24; trad. Basevi dall'ebraico.

(4) Ibid., c. 103.

(5) Ibid., c. 11.

(6) Archivio Civico, *Ebrei* e CISCATO, op. cit., pag. 79.

(7) CISCATO, op. cit., pagg. 73-85.

Tutte queste dolorose vicende determinarono naturalmente un grande depauperamento dell'università ebraica, come appare dai documenti della seconda metà del XVI secolo. Nel 1577 gli ebrei di Padova nel chiedere al Principe di esser ricondotti affermavano di esser rimasti « *in poco numero et con pochissima facoltà per causa del contagio (sic) passato* » (1). Nel 1571 infatti le ditte dei mercanti ebrei erano appena 35 e non 55 come erroneamente scrive il Ciscato (2). Desumiamo questo dal *Sumptu exactis D. Camilli Campagnola Notarii* esistente nel Civico Archivio e trascriviamo senz'altro i nomi dei mercatanti ebrei quivi registrati (3):

1. Thodesco, 2 Gabriel q. Iacob, 3 Simon da Castelfranco, 4 Iseppo de Lia, 5 Fritoli, 6 Simon Grasso, 7 Mazetto, 8 Isaia, 9 Aron fiol de Mercadante, 10 Lazaro fiol de Daniel, 11 Anzoletto Grasso, 12 Moyse de David, 13 Abbramin, 14 Ventura beccaro, 15 Geremia, 16 Isac de Mandolin, 17 Isach Zenero de Rosa, 18 Iseppo della Branchina, 19 Abram, 20 Iacop Furlan, 21 Ceruo, 22 Simon da Conegian, 23 Aron d.º Romanello, 24 Moysè Busselle, 25 Mercadante, 26 Mandolin Frizele, 27 David Teruco, 28 Isdrael Mantoa, 29 Vidal Pusorle, 30 Ellia della Bella, 31 Steconsin, 32 Iacop Cremonese, 33 David, 34 Ioseppo Bezzaro, 35 Abram de Cologna.

*
* *

Il 7 ottobre 1531 era morto a Padova il ricco banchiere Vita q. Salomon ebreo di Camposampiero, il quale aveva legata una cospicua somma a prò dei due cimiteri di Codalunga e della Contrà delle Convertite, ed aveva lasciato in dono alla Sinagoga i libri, gli arredi sacri, gli argenti di sua proprietà. Il testatore aveva inoltre legata ai suoi correligionari *una casetta a Padova dove si habbi a insegnar li putti povaretti et stantiar li poveri hebrei, come fin horra in vita ha fatto zoe si paghi il fitto, fino si habbi uno loco a questo deputado* (4). Malgrado questi legati e malgrado che i Capi facessero tutti gli sforzi possibili per aumentare le entrate, l'Università degli Ebrei era povera assai. Ciò si desume dai seguenti documenti ricavati dalle *Parti prese* dal Capitolo:

Anno 1585 (Stile ebraico 5345: 22 Tamuz). Si delibera che tutti i contribuenti facciano un'anticipazione di 2 lire e 10 soldi per pagare l'af-

(1) Archivio Civico, *Ebrei n. 757 Fascicolo C. c. 5*. L'epidemia cui si accenna in questo documento è quella ricordata anche in un documento dell'Archivio Antico dell'Università israelitica (V. n. 2 c. 1).

(2) CISCATO, op. cit., pag. 99.

(3) Archivio Civico, *Ebrei*.

(4) SANUTO, *Diari*, LV, pagg. 300 sg. In quest'opera sono registrate integralmente tutte le disposizioni testamentarie del banchiere Vita redatte dal not. *Alvise Nadal, piovan di S. Augustin*.

fitto della S. Scuola [Sinagoga], il salario del Ministro del culto e del Bidello (1).

Anno 1586 (Stile ebraico 5346: 21 Scevat). Si delibera di emettere una polizza straordinaria recante un'anticipazione di 1 lira per ogni carato, che dovrà farsi indistintamente da tutti i contribuenti (2).

Da documenti di poco posteriori apprendiamo che nel 1586 l'Ecdesc o Fondo di cassa comune si trovava in tristi condizioni (3), che nel 1589 si dovettero escogitare nuovi provvedimenti per rinvigorirlo (4) e che finalmente nello stesso anno vennero dalle autorità posti i suggelli sulla porta della Sinagoga (di rito tedesco) non essendosi potuta pagare la tassa sull'area per mancanza di fondi (5).

Nel secolo XVI l'Università degli ebrei era iscritta nell'Estimo della magnifica comunità ma non sappiamo con esattezza in qual anno essa fu iscritta la prima volta. Il Cessi, in un lavoro molto diligente sulla condizione degli ebrei banchieri in Padova nel XV secolo (6), ricorda che nel 1433 la *Comunitas Iudeorum* era già iscritta nell'Estimo *pro sepulturis suis*.

Da una nota esistente nell'Archivio civico (7) e da un'altra dell'Archivio Antico dell'Università giudaica (8) apprendiamo che questa istituzione nel 1518 concorreva al pagamento delle *gravezze* con la somma di ducati 121 e soldi 5. Da questa nota apprendiamo pure che le ditte ebee principali pagavano per *testa et per i loro traffeghi giusta le polize portate per loro*, e che l'Università concorreva pure come Ente al pagamento delle gravezze medesime.

Nell'Archivio Civico troviamo inoltre una « Copia tratta dal Registro dell'Estimo della magnifica Comunità di Padova concluso l'anno 1518 nel Centenario di S. Martin, nella quale leggiamo (9):

« 1519 X. 7bre. Universitas Hebreorum secundum eorum pollitia per
« Abram Hebreu presentata die X 7bris 1519 habet bona infra^{ta}.

« Infrascritti sono li beni della Università delli xudei di fora di Coda-
« longa scritto Campo uno e mezo di terra dove si seppelisce li xudei et di quello
« non si cauano alcuna utillità ecc. ecc. ». Le ditte ebee principali, le quali nel 1518 pagavano per *testa et per i loro traffeghi*, erano 12 come risulta da altro documento (10). Nel 1519 ne troviamo altre 6 e cioè le seguenti:

(1) Arch. ant. Università israel., vol. cit., c. 35.

(2) Ibid., c. 38.

(3) Ibid., c. 38.

(4) Ibid., c. 43.

(5) Ibid., cc. 52-53. Il documento non dice di quale entità fosse questa tassa.

(6) CESSI R., *La condizione degli ebrei banchieri in Padova nel secolo XV*; in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, anno XI, 1908, pag. 8.

(7) *Ebrei*, fasc. B, c. 9 e fasc. L, c. 22.

(8) Archivio antico Università, isr. n. 1, c. 35.

(9) Archivio Civico, *Ebrei* n. 757, fasc. B, c. 8. Ibid. n. 750, Summario c. 2.

(10) Archivio Antico Univ. Isr., n. 1, c. 35 v.

Salomon Rizzo, Simon Parente, Salomon suonator di liuto, Vivian Turcho, Sanson e Simon da Cremona (1). Nel 1571 le ditte erano 35 come abbiamo veduto. Esse però, essendo incapaci di proprietà, avevano soltanto sulle case e botteghe un diritto di possesso ereditario denominato: *Chazacà* (possesso) חזקה. Ai proprietari degli stabili occupati da ebrei non era lecito discacciare gl'inquilini, nè di aumentare la pigione perchè sin da bel principio si ebbe cura di determinare di pubblica autorità, affinchè quelli non si prevalessero della necessità, in cui gl'israeliti si trovavano, per esigerne un prezzo eccessivo (2).

Se non possiamo determinare l'epoca, nella quale l'Università degli Ebrei venne iscritta nell'estimo della città, sappiamo però che prima del 1398 tutti gli ebrei banchieri sottoposti alla Dominante ad eccezione di quelli di Treviso e di Ceneda, corrispondevano un tributo al Governo. Infatti Antonio Venier il 21 Giugno 1398 imponeva agli ebrei di Treviso e di Ceneda una Tansa annuale di 3000 Ducati *considerantes quod in locis nostri Tarvisinae et Cenetensis sunt multi judei qui stant et habitant in illis cum magno commodo et utilitate sua et sine aliqua gravitate quod satis absurdum est quia in qualibet parte ubi abitant stant cum gravaminibus et expensis* (3).

Padova passò sotto il dominio dalla Repubblica Veneta nel 1405. Con ogni probabilità gli ebrei di Padova furono *uti singuli* iscritti nell'estimo del 1408. Nell'Archivio civico della nostra città si conserva una pergamena del 1417 di provenienza Giustinian (4) che contiene alcune deliberazioni prese in *Rogatis sub die Septima Decembris 1415 ut in libro 52 Rogatorum ad n. 62* nella quale leggiamo: *..... autem quod dicunt quod Iudei Padue recusant contribuere cum comunitate dicatur quod Intentio nostra est atque volumus quod dicti Iudei contribuant et solvant simul cum comunitate Padue et ponantur in estimo secundum facultates et possibilitates sua.....* L'importante documento è sfuggito all'osservazione del Ciscato, come pure l'altro del 1420 esistente nell'Archivio antico dell'Università isr. (5) nel quale si trovano registrati i nomi di ebrei del *quartiere Turricellarum* iscritti nel *Registrum bonorum Ex.^{me} Ma.^{ce} Comunitatis Padue*.

Nel 1442 gli ebrei di Mestre e di Padova furono tassati nel nuovo estimo per la somma di 15000 ducati, ed il 21 maggio dello stesso anno il doge Francesco Foscari informava i Rettori che gli ebrei delle due città comparsi dinanzi a lui avevano sostenuto *quod per extimum novum factum super contributione pecuniarum quos ab eis habere debemus, onus dictae contribu-*

(1) Archivio Civico, *Ebrei, Sumario*, c. 2.

(2) PERTILE, *Storia del Diritto Italiano*, vol. III, p. 185.

(3) Biblioteca Comunale di Treviso; *Documenti Trivigiani* (Manos, Scotti) *Manoscritti* n. 957, Tomo IX, cc. 406-407.

(4) Archivio generale, n. 5200 Colloc. CCLX.

(5) Archivio antico univ. isr., n. 153, fasc. B, c. 19.

tionis non est equaliter divisum quia in hoc unus plus alio gravatur. Unde supplicaverunt quod dignemur ordinare quod dictum extimum reficiatur ut quilibet pro facultate sua gravetur et non ultra offerentes se quod reformato extimo predicto, solvent et exbursabunt subito residuum pecuniarum usque ad summa ducatorum 15000 sicut ordinatum est (1).

Nel secolo XVI l'Università ebraica di Padova corrispondeva al governo due imposte: l'una costante detta *Mass* (מס), l'altra variabile denominata *Holim* in rapporto ai bisogni straordinari del momento. Così nel 1500 il Governo imponeva agli ebrei di terraferma uno speciale *taglione* di 25000 Ducati (2). L'Università aveva diritto di rivalersi sui contribuenti e ad essi fissava di volta in volta una tangente proporzionale, valendosi di appositi *tassatori*, come vedremo. Gli ebrei del territorio Padovano erano compresi fra i contribuenti. Lo deduciamo dal contesto del documento citato di sopra e da un'ordinanza del Capitolo del Teved 5344 (1584) nella quale si delibera l'elezione di tre, incaricati *di litigare o transigere cogli ebrei castellani del Padovano*, e si stabilisce che nessun accordo possa esser valido se non concluso a pieni voti coi tre o coi loro delegati (3).

A complemento poi di questi cenni diremo che l'Università israelitica di Padova, malgrado le tristi vicende economiche, occupava alla fine del XVI secolo un posto importante fra le università consorelle (4): certo, dopo Venezia, essa contava il maggior numero di ebrei in confronto alle altre terre del Veneto (5). Sappiamo infatti che a Treviso, Conegliano, San Salvatore, Ceneda, Serravalle, Castelfranco, Asolo, Bassano, Gemona, le colonie ebraiche, esistenti nel XV secolo e costituite in gran parte da ebrei di rito tedesco, non poterono svilupparsi come quella di Padova, a cui affluirono anche famiglie di rito spagnuolo (6).

(Continua)

D.^r E. MORPURGO

(1) Biblioteca comun. di Treviso, *Documenti Trivigiani*, n. 957, Tomo X, c. 442.

(2) Ibid. Tomo XI, c. 164.

(3) Dai documenti sino ad ora raccolti dai vari autori (CISCATO, CESSI, SCHIAVI, MORPURGO, (opp. citt.) risulta che nel secolo XVI esistevano ebrei a Caposampiero, Piove di Sacco, Montagnana, Este, Monselice, Cittadella.

(4) I rabbini di Padova figurano nel 1574 fra quelli di 8 importanti università ebraiche italiane (Venezia, Pesaro, Ancona, Padova, Verona, Roma, Ferrara, Siena) che applicarono la censura all'opera di *Azarià De Rossi: Lume degli occhi* (מאור עינים) pubblicata a Mantova nel 1574 (confr. PERREAU P., *Notizie bibliografiche sugli Ebrei di Ferrara*, in «Vess. isr.» Maggio 1879, Casale Monferrato, p. 142).

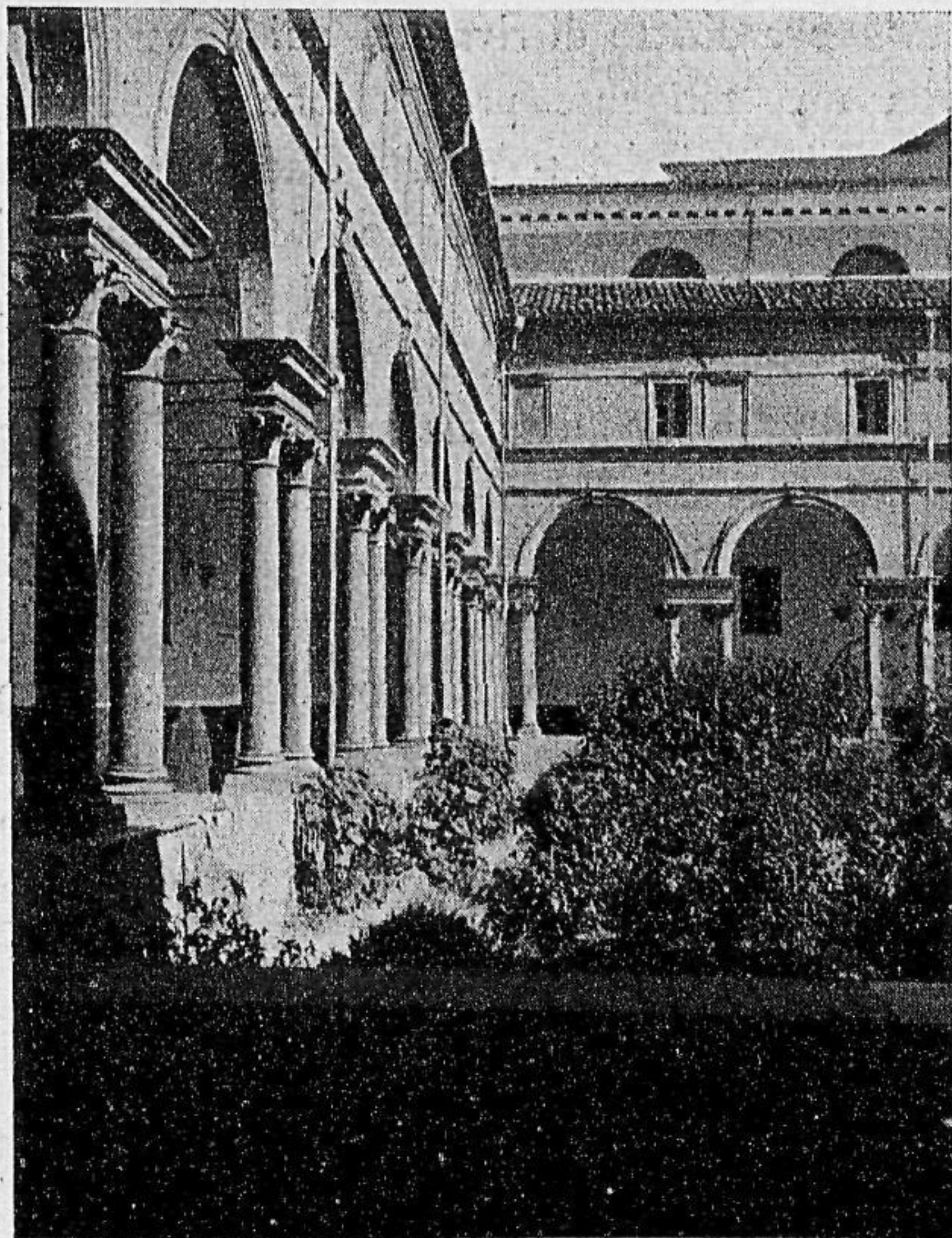
(5) DELLA TORRE (*Le Ghetto de Padoue* ecc.) afferma che al principio del XVII secolo gli ebrei a Padova erano in numero di 439.

(6) La presenza degli ebrei a Treviso pare accertata nel X secolo (LIZIER). Gli israeliti nel 1398 tenevano in questa città 5 banchi e prestavano in ragione del 14 0/0. Ne furono cacciati nel 1509.

Avanti il 1398 esistevano ebrei a Conegliano, Castelfranco, Serravalle (che davano prestiti in proporzione varia), a Ceneda, a Mestre (ove l'interesse non superava il 15 0/0). Ad Asolo nel 1547 avvenne una strage di ebrei. Nel XV secolo vissero ebrei a Bassano ed a S. Salvatore: in questa terra essi venivano considerati sudditi dei Signori di Collalto e non della Repubblica. Cfr. Biblioteca Comunale di Treviso: Documenti citt., tomi IX-XI; Archivio vecchio comunale di Conegliano, buste 396-397; le opere di BONIFACIO, OSIMO, SCHIAVI, BILIANI, e la *Jewish Encyclopedia*.

Andrea da Valle a Ravenna

Il monastero di San Vitale in Ravenna ha tre chiostri. L'uno, piccolo, della Rinascenza, fu squarciato dalla caduta del campanile, e riparato (anzi per molto rifatto) nel 1688. Al secondo, rimasto poi di tre soli lati quando la Rivoluzione francese mozzò il fiato e le rendite a' monaci, si pose mano



da Giuseppe Antonio Soratini nel secolo XVIII. Il terzo, grande, artisticamente magnifico e ben conservato, fu costruito negli anni 1562 e 1563, ed è quello che si deve all'ingegno e al gusto d'Andrea da Valle.

Per molto tempo se ne ignorò l'autore; poi lo si attribuì al Palladio. L'errore o meglio l'equivoco nacque dal fatto che - mentre le carte del monastero nominavano, al 1562 e pel chiostro, un Andrea - nominavano al 1565 il grande vicentino pel disegno d'un altro lavoro (1). Si confuse così il primo Andrea col secondo o, meglio, se ne fece una sola persona.

Ma v'ha di più. Anche un terzo, anche un quarto Andrea entrarono in lizza. Andrea Morone da Bergamo e Andrea Briosco detto il Riccio; e v'entrarono per questi altri equivoci. Le carte chiamavano l'architetto del chiostro *Andrea proto di S. Giustina di Padova*. Andrea Morone era stato infatti, pochi anni prima del 1562, proto di S. Giustina di Padova (2), chiesa dalla quale il convento di S. Vitale di Ravenna dipendeva sin dal 1475 (3). Ignorandosi la data della morte di lui, oppure della sua cessazione dalla carica di *proto*, si credette attivo in questa anche nel 1562.

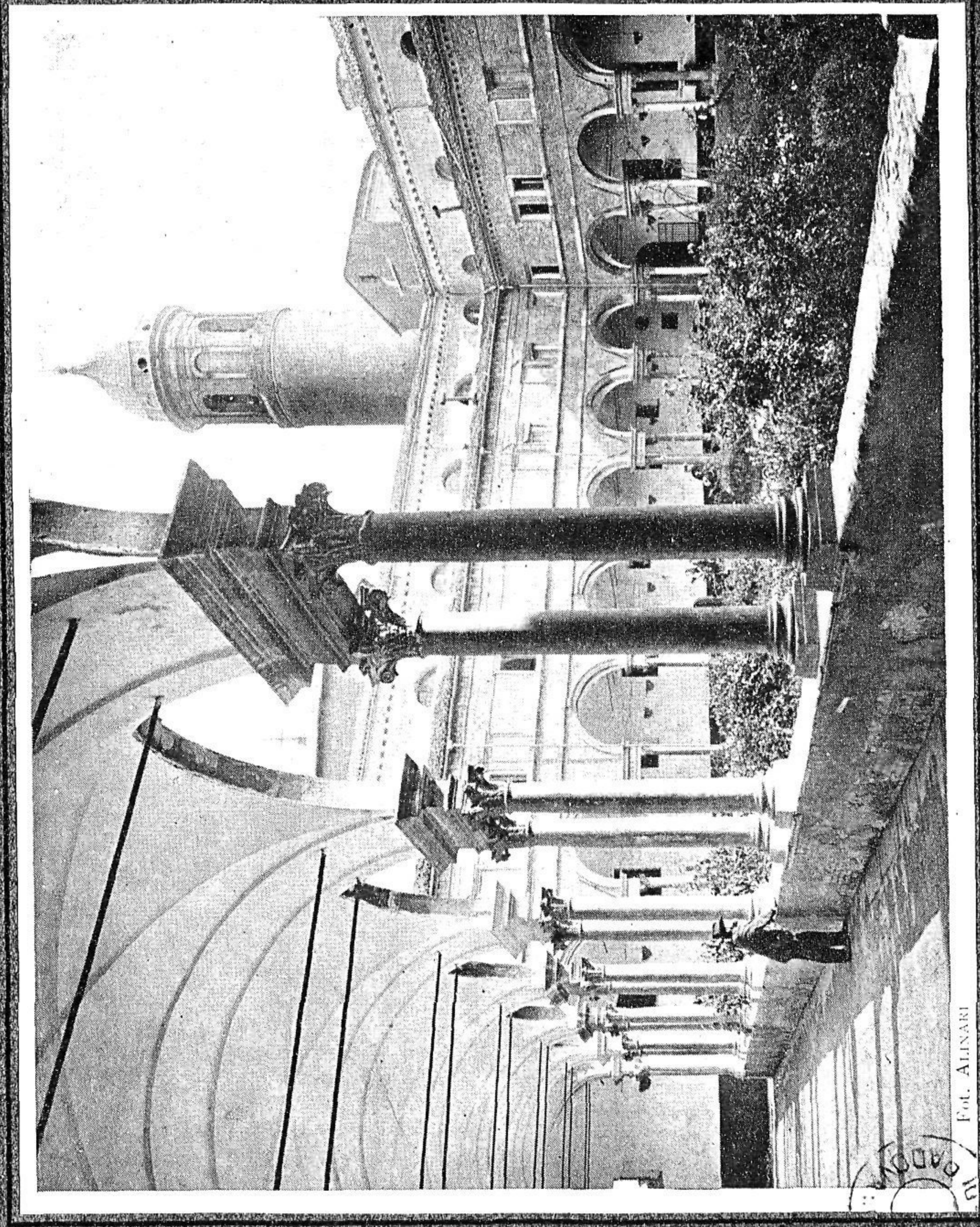
(1) Arch. Com. di Ravenna: *Carte di S. Vitale*, vol. 1061, c. 114 v. « Adì 3 de aprile (1565) numerati per man del nostro R. P. Abbate al Palladio per uno desegno a cassa 124 lire, 16 soldi, 16 denari ».

(2) NATALE BALDORIA, *Andrea Briosco ed Alessandro Leopardi architetti della chiesa di S. Giustina in Padova*; nell'*Archivio storico dell'Arte*, IV (Roma, 1891), p. 185.

(3) Bibl. Classense di Ravenna: *Cod. delle Ducali Venete*, Lett. 730: 27 gennaio 1475.

PLV II

ANNO XII 1901



FOT. ALINARI

Ravenna: Cripto di S. Vitale



Per Andrea Briosco l'errore era più grave, perchè egli aveva fatto il modello della grande chiesa padovana nell'anno 1516, e nel 1532 era già morto!

Invece nel 1562 proto di S. Giustina era un altro Andrea, ossia Andrea da Valle, che, appena in quel tempo, aveva compiuto il bel cortile dell'Università di Padova (1).

A lui dunque (che si valse dell'aiuto del figlio) i monaci di S. Vitale ricorsero - anche e su tutto perchè era architetto della chiesa da cui dipendevano - tanto per l'architettura del chiostro come per l'architettura di un dormitorio, demolito pochi anni indietro, grandioso, ma, più che semplice, nudo addirittura.

Il chiostro invece, ristaurato di recente, ed ammirato, ospiterà presto, con gli ambienti sovrapposti e coi circostanti, il grande museo di Ravenna.

CORRADO RICCI

DOCUMENTI

I.

[Arch. com. di Ravenna: *S. Vitale*, 1060, c. 237 v.]

1562 — 10 luglio

« Adì 10 de luio ducati 15 d'oro numerati a Maestro Andrea protto di Santa Iustina de Padua per sua mercede di habere fatto tra lui et suo fiolo il desegno del Claustro novo et dormitorio et altre officine del monasterio a spese del monasterio ».

II.

[Bibl. Classense di Ravenna: *Memorie e documenti spettanti a varie chiese: Chiesa e convento di S. Vitale*; t. IV, *Miscellanea XXI*, 129].

1562 — 12 ottobre.

« Instromento di obligazione fatto dalla Abazia di S. Vitale di Ravenna con Maestro Vincenzo Cramaja da Lugo Capomastro muratore per la fabrica del dormitorio di osservanza, secondo il disegno di mastro Andrea Protho di S. Giustina di Padova.

« Capitulazione ecc.

« Primo che sudetto m. Vincenzo a tutte sue spese sarà ubligato a cavare tutti li fondamenti che saranno necessarij in lo dormentorio che novamente si fabbrica, quale tiene dalla corte dalla stalla persino al muro de l'horto per dreto verso le monache et farà tutti li muri, camini et piloni che saranno necessari in detto dormitorio, belli, boni, driti et ben ordinati

(1) GIULIO LORENZETTI, *Il cortile e la loggia dell'Università di Padova*, nel *Bollettino del Museo Civico di Padova*, XI (Padova, 1898) nn. 4-5.

et de calcina e stabiliti di fuoravia et di dentro bene imboccati et fatti di quella larghezza, grossezza, et altezza, et longhezza che sarà necessario per servare le misure giuste secondo il disegno di ms. Andrea Protho de S. Giustina da Padoa a giudizio de bon maestro da muro et protho, et in caso che non servasse ut supra et che la fabrica non havesse la proportion e bellezza che deve haver per il sud. desegno, et ancora che la sudetta fabrica ruinasse o se appresse o in tutto o in parte, perchè non havesse fatto buoni fondamenti o per altro suo deffetto, che havesse comisso in detto dormentorio che sia ubligato detto maestro Vincenzo a tutte sue spese reffare o restaurare detta fabrica di novo, dove sarà necessario et per una volta sola li Agenti di S. Vitale ci daranno per sua mercede per ogni migliaro di prede messe in opra in detta moraia fatta, stabilita et imboccata bolignini quarantaquattro et barile diece di vino o quindece de merello per ogni 100 miara de prede messe in opra in detta moraia delli fondamenti come di quelle di cima ecc. ».

III.

[Arch. Com. di Ravenna: *S. Vitale*, 1060, c. 249 v.].

1563 — 15 aprile.

« A maestro Andrea protho per sua venuta a Rav. a veder la fabrica e per altri disegni ».

« A messer Andrea protho de Santa Justina per le spese fatte da Padoa a Ravenna et per il ritorno da Ravenna a Padua per venir a veder la fabrica del Monasterio et far altri dessegni a cassa 247 lire, 50 soldi, 8 denari ».

Alcune considerazioni intorno al pittore Avanzo

Come si chiamava ed a qual patria apparteneva l'artista che verso il 1385 affrescò coi funerali di S. Lucia e con altre istorie una parte di quella chiesuola di S. Giorgio in Padova, alla cui decorazione partecipò altresì - a quanto pare - l'Altichiero?

La domanda è vecchia; ed il problema trovasi irretito in un viluppo di controversie che devono per lo più la loro origine ad ipotesi arbitrarie ed a fallaci deduzioni di scrittori antichi e moderni, quali da pochi anni appena si è tentato di controllare (1).

Ma, come il quesito non può dirsi ancora risolto, vale la pena di soffermarsi ad esaminare ancor una volta le fonti donde è ragionevole desumere le notizie più attendibili.

(1) Basterà ricordare gli scritti più recenti che riassumono la questione: P. SCHUBRING: *Altichiero und seine Schule*, Leipzig, 1898; G. BIADIGO: *Il pittore Iacopo da Verona ecc.*, Treviso, 1906 (cfr. le recensioni di A. Venturi in *L'Arte*, IX, 3, Roma, 1906, pag. 237, e di A. MOSCHETTI in *Bollettino del Museo civico di Padova*, X, 3, Padova, 1907, pag. 73); A. VENTURI: *Storia dell'arte italiana*, Milano, 1907, vol. V, pag. 980 segg.; L. TESTI: *La storia della pittura veneziana*, Bergamo, 1909, vol. I, pag. 184 segg.

Il pittore ha segnato il proprio nome sotto il riquadro rappresentante le esequie di S. Lucia. Quella iscrizione più non si riesce a leggerla ai giorni nostri; ma chi ebbe a decifrarla coscienziosamente dopochè nel 1837 quegli affreschi erano stati rimessi in vista, rilevò con bastante sicurezza come l'epigrafe, in due righe, cominciasse colla parola *Avantus* o *Avancius* (1).

L'unica persona - il Selvatico - che traviato da erronei preconcetti, aveva creduto poter intravedervi invece il nome *Iacobus*, ebbe a riconoscere il proprio sbaglio ed accettò la lettura da comune consenso confermata (2).

La lezione *Iacobus de Avantiis* restò così una semplice reintegrazione congetturale, non nel senso che tali parole potessero mai essere state tracciate nella scritta, ma soltanto nella pretesa che il nome di Avanzo fosse da interpretarsi - a ragione o a torto non monta - come quello già noto di Iacopo Avanzo.

E siccome oltre al nome del pittore, sembravasi poter indovinare anche una sillaba *ve...*, non mancò chi si ritenne autorizzato a completarla in *veronensis*, senza notare che altri vi lesse invece *hoc opus*, e che ad ogni modo, costituendo quella sillaba l'inizio della seconda riga, la parola non poteva comunque annettersi al nome *Avantus*, dopo del quale seguivano molte altre lettere, quasi completamente svanite.

Ciò dato, ed ammesso che l'epigrafe contenesse realmente la sottoscrizione del pittore - cosa naturale di per sè e confermata fors'anche da qualche altro frammento dall'iscrizione - sarebbe stato troppo naturale concludere che l'autore di quelle storie si chiamasse per l'appunto Avanzo.

E così sarebbesi certo concluso, se una vecchia tradizione letteraria non avesse insistito nel sostenere che il pittore della cappella di S. Giorgio portava invece quel nome di Iacopo Avanzi o Iacopo di Avanzo (Davanzo), che nella storia dell'arte è conosciuto come quello di un artista bolognese della seconda metà del secolo XIV, il quale ad ogni modo mostra una

(1) E. FÖRSTER: *I dipinti della cappella di S. Giorgio* (trad. di P. E. Selvatico), Padova, 1846, pag. 23 e atl. tav. XII); B. GONZATI: *La basilica di S. Antonio*, Padova, 1852, vol. I, pag. 272 e 282 (il quale dice testualmente: *a meglio accertarsi d'un fatto di tanta importanza s'istituì da noi il più diligente e scrupoloso esame, e non gli occhi nostri soltanto, ma quelli di persone intelligenti ed ignare della questione, concordemente rilevarono che al luogo indicato in caratteri gotici e maiuscoli sta scritto AVANCIUS in colore rossiccio*).

(2) P. E. SELVATICO: *Guida di Padova*, Padova 1842, pag. 194; e invece P. E. SELVATICO: *Guida di Padova*, Padova, 1869, pag. 27. A sostegno del nome Iacopo fu citata una presunta matricola dei pittori di Padova dove insieme con quello di Altichiero avrebbe figurato il nome del pittore Iacopo q. Lorenzo. Ma come non si trattasse affatto di una matricola bensì di una compilazione moderna, e come quindi la vicinanza dei due nomi dovesse considerarsi come affatto fortuita, venne già provato dal Moschetti nella citata recensione.

maniera talmente diversa dell'affrescatore di Padova, da non potere assolutamente venir identificato con costui.

L'origine di quella tradizione va certo ricercata in un'operetta di Michele Savonarola, scritta nel 1446-1447, dove, ricordandosi gli artisti che contribuirono ad abbellire delle opere loro la città di Padova (Giotto da Firenze, Iacopo Avanzi da Bologna, Altichieri da Verona e Stefano da Ferrara), a proposito del secondo e delle sue pitture al Santo, è detto: *Secundam sedem Iacobo Avantii bononiensi dabimus, qui magnificorum marchionum de Lupis admirandam cappellam veluti viventibus figuris ornavit* (1).

Quell'epiteto di bolognese aggiunto al nome del pittore basta di per sè a provare come il buon medico patavino che nel 1440 aveva trasportato il proprio domicilio a Ferrara in più immediato contatto coll'arte bolognese, confondesse il nome dell'Avanzo autore degli affreschi di Padova, con quello di Iacopo Avanzi da Bologna; e come quindi non si possa in alcun modo invocare l'autorità sua per dimostrare che l'affrescatore di Padova si chiamasse Iacopo d'Avanzo anzichè Avanzo.

Quasi un secolo più tardi, Gerolamo Campagnola († 1522), parlando di certe pitture di Padova, attribuiva gli affreschi di S. Giorgio e quelli della sala dei Giganti e della cappella nel palazzo del capitano ad un unico pittore, il quale sarebbe stato appunto Iacopo Davanzo.

Ma quali fossero le parole testuali del Campagnola noi non sappiamo (2). La testimonianza di lui ci è conservata soltanto di seconda mano dall'Anonimo Morelliano († 1552?), il quale all'elenco dato dal Campagnola aggiunge altresì gli affreschi della cappella di S. Felice al Santo (3), attingendo con tutta probabilità al Savonarola. Se quindi la notizia del Campagnola può essere presa in considerazione - malgrado le inesattezze che contiene e le sue discrepanze dai dati fornitici invece dallo scultore Andrea Riccio Brioschi († 1532) - per quanto riguarda l'autore di quelle pitture, essa non devesi in alcun modo allegare come dimostrazione della forma precisa del nome di costui.

Quanto poi all'Anonimo Morelliano, dacchè egli è informato dell'opinione sulla patria bolognese del pittore, è troppo naturale che pur egli sia caduto nell'equivoco stesso del Savonarola - autore a lui ben noto - attribuendo all'affrescatore di Padova un nome non suo.

E l'identica osservazione vale per Giorgio Vasari, il quale, in mezzo

(1) M. SAVONAROLA: *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*. Città di Castello, 1902, pag. 44. L'autore si riferisce non già alla chiesuola dei Lupi dedicata a S. Giorgio, ma sì bene alla loro cappella nella chiesa di S. Antonio, da lui ricordata anche poco prima: *Altero vero marchionum Soranee humandis corporibus concessa, que manibus Iacobi de Avantiio gloriosissimi imaginibus depicta est* (pag. 13).

(2) Siccome il Campagnola scriveva in latino, è poco probabile ad ogni modo che la forma *Iacopo Davanzo* risalga all'originario testo di lui.

(3) *Notizie d'opere di disegno pubblicate da I. Morelli*; Bologna, 1884, pagg. 10, 12 e 78.

a molte inesattezze, chiama *Iacopo Avanzi pittore bolognese* (1) l'artista della cappella di S. Giorgio e formalmente dichiara di avere di lui già discorso precisamente colà ove trovasi la sua trattazione su Iacopo Avanzi di Bologna.

In conclusione l'autore degli affreschi della cappella di S. Giorgio si dovette chiamare semplicemente Avanzo. Una confusione della personalità sua con quello del pittore Iacopo Avanzi di Bologna - confusione che si deve far risalire al Savonarola, ingannato dalla somiglianza dei nomi - fece sì che dopo di lui l'autore di quelle storie fosse spacciato come Iacopo Avanzi, identificato o meno coll'omonimo pittore felsineo, col quale l'affrescatore di Padova non ha nulla a che vedere.

* * *

La sottoscrizione di Avanzo è giunta a noi senza alcuna indicazione sicura sulla patria del pittore; la quale era certo controversa fin dal tempo dell'Anonimo Morelliano, se costui poteva scrivere che la cappella di S. Felice fu dipinta da *Iacomo Davanzo padoano, ovver veronese, ovver, come dicono alcuni, bolognese*.

La città di Bologna però, che, prima ancora - come si vide - era stata tirata in campo dal Savonarola e più tardi fu rimessa in onore dal Vasari, va esclusa senz'altro: essa infatti va riferita al pittore emiliano Iacopo Avanzi e non già all'Avanzo che operò a Padova.

Ma neanche in Verona pare si debba riconoscere la patria del misterioso pittore. L'Anonimo Morelliano, che è il primo che nomina tale città, tradisce una opinione molto malsicura e influenzata forse dalla circostanza che quell'artista Nicolò d'Avanzo che fu coll'Anonimo in relazione (2), era di patria veronese. E tutto lascia credere si tratti semplicemente di una ipotesi, mercè la quale si sarebbe supposto che l'Avanzo appartenesse a Verona, per la sola ragione che veronese era altresì il suo collaboratore Altichiero. Ma è troppo poco in vero!

Quanto all'affermazione del Vasari aver l'Avanzo lavorato in Verona nel palazzo degli Scaligeri, essa si basa semplicemente sopra un equivoco che nessuno aveva ancora rilevato: il biografo aretino infatti confonde la reggia Scaligera con quella Carrarese (3): e nessuna prova sicura è

(1) G. VASARI, *Le opere*, Firenze, 1879, vol. III, pag. 628 e 634.

(2) *Notizie d'opere* cit., pag. 174.

(3) Ecco le parole dello storico aretino: *Fu della medesima città di Verona Aldigeri da Zevio, familiarissimo de' signori della Scala, il quale dipinse, oltre a molte altre opere, la sala grande del palazzo loro, nella quale oggi abita il podestà, facendovi la guerra di Gerusalemme, secondo che è scritta da Ioseffo. Nella quale opera mostrò Aldigeri grande animo e giudizio, spartendo nelle facce di quella sala da ogni banda una*

lecito quindi ricavare da quel passo, nonchè sulla patria, neppure sulla permanenza dell'Avanzo in Verona.

E d'altro canto poi sono destituite d'ogni valore le prove che si pretesero dedurre dalla ipotetica sillaba *ve...* nella firma di cui già si disse; e dalla tentata identificazione, a cui nessuno più crede, dell'Avanzo (creduto Iacopo Avanzi) con quel pittore Iacopo da Verona che nel 1397 dipingeva in S. Michele di Padova.

Messe da parte le altre due città, resterebbe quindi Padova. Ma quali prove si hanno?

Le parole dell'Anonimo Morelliano dimostrano troppo poco; laddove con tutta probabilità non si tratta di bel nuovo che di semplice supposizione, grazie alla quale si ammetteva come padovano l'artista che dell'opera sua aveva lasciate tante tracce nella città di Antenore.

Ma se l'Avanzo era padovano, come mai gli archivi patavini si bene esplorati non diedero ancora alcun documento che a lui si riferisca? come mai la sua patria potè restare sì poco nota agli stessi scrittori padovani antichi, che il Savonarola, dolente di constatare come il vanto della prima pittura in Padova spettasse ai fiorentini, ai veronesi ed ai ferraresi, non

*storia con un ornamento solo che la ricigne a torno a torno. Nel quale ornamento posa dalla parte di sopra, quasi per fine, un partimento di medaglie, nelle quali si crede che siano ritratti di naturale molti uomini segnalati di que' tempi ed in particolare molti di que' signori della Scala... e fra molti ritratti di grandi uomini e litterati vi si conosce quello di messer Francesco Petrarca. Iacopo Avanzi, pittore bolognese, fu nell'opere di questa sala concorrente d'Aldigeri, e sotto le sopradette pitture dipinse similmente a fresco due trionfi bellissimi e con tanto artificio e buona maniera, che afferma Girolamo Campagnola che il Mantegna gli lodava come pittura rarissima (G. VASARI, *Le opere cit.*, vol. III, pag. 633). Sentiamo invece gli scrittori padovani, a proposito di una sala nella reggia dei Carraresi: *in qua romani imperatores miris cum figuris cumque triumphis auro optimoque cum colore depicti sunt: quos gloriose manus illustrium pictorum Octaviani et Alticherii configurarunt* (M. SAVONAROLA, *Libellus cit.*, pag. 49); e nella sala dei Giganti, secondo el Campagnola, *Iacomo Davanzo dipinse a man manca la captività de Giugurta e el trionfo de Mario; Guariento Padoano li dodici Cesari a man destra e li lor fatti. Secondo Andrea Rizzo vi dipinsero Altichiero e Ottaviano Bressano. Ivi sono ritratti el Petrarca e Lombardo, i quali credo dessero l'argomento di quella pittura* (*Notizie d'opere cit.*, pag. 78; cfr. pure A. VENTURI, *Storia cit.*, vol. V, pag. 973). La presenza del Petrarca in quei medaglioni, le lodi tributate agli affreschi dal Mantegna e sopra tutto la confessione del Vasari di aver attinte tali notizie dal Campagnola, il quale si occupò soltanto degli artisti che lavorarono per i Carraresi (G. VASARI, *Le opere cit.*, vol. III, pag. 385) stanno a dimostrare evidentemente che il Vasari confuse la sala di Verona con quella di Padova. Esatta può essere soltanto la prima parte della descrizione, riferentesi a pitture dall'Altichieri eseguite interpretando il racconto di Giuseppe Flavio, nella residenza scaligera. Ma la seconda parte della descrizione riguardante i ritratti di uomini illustri (fra cui il Petrarca) e i trionfi, o allude realmente a decorazioni colà esistenti assai simili alle carraresi le quali agevolarono la confusione di una sala coll'altra, o va senz'altro riferita anzichè al palazzo di Verona, a quello di Padova, malamente scambiato col primo. Certo si è che la testimonianza del Campagnola addotta dal Vasari nel rispetto dell'Avanzo può riferirsi soltanto a quella reggia carrarese, ove altre notizie accennano alle pitture di quell'artista. — Dopo di che, qual valore può mai attribuirsi alla seguente affermazione del Vasari, aver in Verona dipinto in casa de' conti Serenghi (che con tal nome non esistettero mai) lo stesso Altichiero, unitamente a Iacopo Avanzi ed a quel problematico Sebeto da Verona che potrebbe essere una persona sola coll'Altichiero medesimo? Fu già notato infatti che al modo stesso che il biografo di Arezzo, traducendo la lettera del Campagnola, interpretava il palazzo del capitano — *praefectus* — come casa di *Urbano Prefetto* (G. VASARI, *Le opere cit.*, vol. III, pag. 388 e 636), così poteva benissimo convertire Altichiero da Zevio — *de Gebeto* — in *Aldigeri e Sebeto*: per quanto il dott. Antonio Avena della biblioteca comunale di Verona abbia trovato notizia di un pittore *Sibetus* vissuto però al principio del secolo XIV.*

riusciva a rivendicare alla città natale la gloria dell'Avanzo, ma confondeva miseramente costui con un bolognese?

La verità si è che l'Avanzo non dovette essere nè di Bologna, nè di Verona, nè di Padova, ma sì bene di Vicenza.

L'ipotesi non è nuova (1). Ma, emessa esplicitamente fin dal 1852, pochi ebbero a timidamente ripeterla, nessuno osò sostenerla.

Sta il fatto che la testimonianza di un cronista contemporaneo ci assicura come la chiesuola di S. Vincenzo in Vicenza fosse dipinta nel 1379 per *Avancium vicentinum* (2), e che un'ancona, ora perduta, nella cappella di S. Tomaso nel duomo della stessa città, portava la firma *Avantius de Sammo* (3): mentre in un documento del 1389 viene esplicitamente ricordato un *magister Avantius pictor q. Leonardi, civis vicentinus* (4).

Qualunque fosse l'origine della propria famiglia, l'artista era dunque cittadino di Vicenza (5); e come egli in patria s'era meritamente acquistato un nome affrescando la cappella di S. Vincenzo, così è naturale fosse invitato nella vicina Padova per adornare delle sue storie il tempietto di S. Giorgio.

A giudicare dai documenti superstiti nessun'altra deduzione è certo più legittima. Ed in base ad essa converrebbe concludere che il nostro pittore si chiamava Avanzo ed era vicentino di patria.

GIUSEPPE GEROLA

(1) B. GONZATI, *La basilica cit.*, vol. I, pag. 177.

(2) *Die 10 martii completa fuit per Avancium vicentinum historia beati Vincentii capelle divi predictae, que est in palatio communis Vicentie; et dominica die 20 martii consecrata fuit et... reducta est ad divinum: que fere per 25 annos turpiter occupata fuit et ad usum carceris* (C. PULICIS, *Fragmenta historiae vicentinae* in L. A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, Mediolani, 1728, vol. XIII, pag. 1248). La chiesuola cui allude il cronista è ricordata già nel 1262 e più esplicitamente ancora nel 1294; e, sopravvissuta fino al 1424, dovette venir demolita un ventennio più tardi, quando il palazzo dette luogo alla nuova basilica che si intitolò poi dal Palladio. Non va confusa quindi colla cappella al Monte di Pietà, dedicata a S. Luca, S. Vincenzo e S. Orsola, eretta soltanto dopochè nell'ottobre 1387 Giangaleazzo Visconti si impadronì di Vicenza, e decorata di affreschi dell'epoca, che furono testè parzialmente rimessi in luce (cfr. G. TODESCHINI, *Della invocazione di S. Vincenzo come protettore di Vicenza*, Vicenza, 1877).

(3) *1380 de mense octobris presbiter Angelus fabricator huius cappelle fecit fieri hanc anconam de suis propriis bonis et Avantius de Sammo pinxit*. Che cosa significhi quell'appellativo de *Sammo*, se pure è esatto, non consta. Ma l'ancona più non esisteva già a metà del secolo XVIII (F. BARBARANO, *Historia ecclesiastica di Vicenza*, Vicenza, 1761, pag. 127; cfr. A. MAGRINI, *Notizie storiche di Vicenza*, Vicenza, 1848, pag. 127).

(4) Documento del 16 novembre 1389 con cui Avanzo viene investito dal vescovo di Vicenza di alcuni beni a Gambugliano già posseduti dai suoi antenati, (Da gentile comunicazione di Sebastiano Rumor, che trasse il documento dai registri dei feudi nell'archivio vescovile).

(5) Quanto alla pretesa origine veronese della famiglia Avanzo di Vicenza, già sostenuta da uno scrittore del secolo XV (B. PALIARINO, *Cronache di Vicenza*, Vicenza, 1663, pag. 20), vedasi G. BIADDEGO, *Il pittore Jacopo cit.*, pag. 5, dove si ricorda pure un pittore veronese di nome Avanzo vissuto però nel 1322. Con quelle notizie non concorda però la circostanza ora emersa che il padre del pittore chiamavasi Leonardo. — Del resto, come dovunque, il nome di Avanzo era allora assai comune anche a Vicenza. Un *presbiter Avantius* di S. Giacomo è rammentato del 1291 e 1293 (F. BARBARANO, *Historia cit.*, vol. V, pag. 124); un documento di Sovizzo del 18 maggio 1343 è steso *in domo habitationis Marci q. Avancii, presentibus Beltrame q. Avancii*; in un altro del 29 luglio 1383 ricorre certo *Iacobus Guidonis Avancii*; uno strumento dell'8 febbraio 1438 è datato *Vicentie subtus porticum stationis magistri Avancii pezarolli q. Vincentii ecc. ecc.* (G. MARCHI, *Memorie di famiglie vicentine*, ms. della biblioteca comunale di Vicenza: Gonz. 27, 7, 8).

L'artiglieria all'assedio di Padova nel 1509

(Continuaz. e fine; vedi pag. 162)

Le colossali bocche da fuoco furono senza indugio, nella notte dal 15 al 16, condotte alle posizioni assegnate, trascinandole a forza di braccia con funi legate e agevolando il moto con leve e con rulli. I lavori erano diretti dall'imperatore in persona «pazientissimo alle fatiche, scorrendo il dì e la notte per tutto et intervenendo personalmente a tutte le cose» (1).

«Giunta che fu l'artiglieria in campo venne di subito posta di contro alle mura tra la porta di Savonarola e quella di Codalunga... dove si è battuto a questi giorni con grandissimo rumore e fu gettato a terra gran pezzo di muro» (2). Qui era lo sbocco della via di Vicenza «la parte all'imperatore più comoda» e qui si fece sentire il primo e formidabile urto.

In qual modo le bombarde tedesche fossero messe in batteria è dimostrato dalla vignetta già riprodotta. Posavano sopra fortissimi *letti* (i tedeschi li chiamavano *Gefässe*) di noce o di olmo; alcuni senza ruote a guisa di casse giacenti a terra; altri con quattro piccole ruote non a raggi ma piene. Protette da un parapetto formato con ceste o gabbioni intessuti di vinchi e ricolmi di terra e di sassi, sparavano in barbetta: altre volte fra i gabbioni lasciavansi piccoli intervalli vuoti, donde come da una cannoniera si scaricava. S'alzava e s'abbassava la bocca del pezzo nel prender la mira e con zeppe e con rozzi congegni. Non risulta che nell'assedio di Padova sia stato adoperato l'antico cannone di ferro, raffigurato nella illustrazione stessa, detto *il compagno* per l'uso che ne facevano di gettar corpi nell'aria d'ambo le bocche disposte a squadra. Vi si vede pure una lunghissima quartana (*Kartaune*) che, com'era di regola, serviva ad intronare qua e là il muro prima di tirare in mezzo con grosse bombarde. Queste con la bocca a tromba e la culatta incampanata, eran legate all'affusto con fortissime funi perchè non potessero rinculare nè sobbalzare. Gli imperiali scavavano pure trincee (*cave e strade couvertes*), sebbene i trinceramenti come ogni lavoro d'approccio fossero resi difficili dall'acqua che tosto scaturiva a piccola profondità: «poco possono andar cavando senza trovar acqua, il che è una delle fortezze di Padova» (3).

(1) *La Historia d'Italia* di M. FRANCESCO GUICCIARDINI, Venezia, MDCXVI, l. VIII, pag. 234.

(2) DA PORTO, op. cit., lettera 30, pag. 121.

(3) Molti importanti particolari si possono pure rilevare dal disegno intitolato *Padua Belegerung* che si vede a pag. 342 nel *Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses, sechster Band; Wien 1888*. Der Weisskunig nach den Dictaten und eigenhändigen Aufzeichnungen Kaiser Maximilians I. Herausgegeben von Alwin Schultz.

Ogni pezzo non appena messo in batteria apriva il fuoco e lo continuava di notte e di giorno senza interruzione. Il pauroso rimbombo delle cannonate annunciava a gran distanza, fin nelle lagune, il mal giuoco cominciato. Così stretto era il cerchio di ferro intorno a Padova che dal 14 in poi nessuna lettera più giunse a Venezia; ma vi giungeva l'alta voce delle bombarde. Marin Sanuto scrive la domenica sera 16 settembre: « È da saper in questa mattina molti sentino bombarde e fo giudicato essere intorno a Padoa, et nostri trar fuora. E cussì fu tutt'oggi: et come intesi principiò stanotte a le ore 8 (tre dopo la mezzanotte) che sempre quelli stanno a Lizza-fusina i sentino » (1).

Il 17 settembre da Codalunga a San Giovanni avean già regolarmente piantati 8 pezzi d'assedio; altri se ne piantarono nelle notti successive col favor delle tenebre.

Il bombardamento continuò incessantemente per dieci giorni ossia dalla domenica 16 al martedì 25 settembre. A Fusina, lungo il canale della Giudecca, a Terranova (dove ora è il giardino reale e allora sorgevano capannoni per navigli ecc.) risonava il cupo rombo dei colpi; i pescatori l'udivano nel silenzio della notte; e l'udiva il Sanuto dalla sua casa in S. Giacomo dell'Orio, quando spirava il garbino.

Lo spettacolo dall'alto dei baluardi di Padova appariva terribile specialmente di notte: le fiamme uscite dalla bocca dei cannoni, cinte da uno sciame di scintille, balenavano nell'oscurità della nuda campagna come se prorompevano dalla terra squarciata; seguiva tosto il fragore tonante degli spari. Sparavano fin dieci bombarde ad un tempo con orrendo fracasso, scagliando palle di 200 libbre di peso e più. Onde queste artiglierie parvero alle menti impaurite qualche cosa d'infernale: *diabolice* le chiama un cronista (2).

Gli assediati raddoppiavano i colpi per impedire ai nemici di venir *arente la terra*, ma tiravan alto e facevan poco danno. « Le nostre bombarde trano in campo vano alte.... le hanno retrate e messe che battano per costa » (3). Eseguito questo cambiamento di posizione e regolato il

(1) SANUTO, IX, 163 e 186.

(2) Lo Zoiano, citato dal Medin nelle annotazioni al poema del Cordo, pag. 162. Nelle annotazioni stesse a pag. 294-295 si legge: « La notte seguente (dal 15 al 16 settembre) fu per li Francexi poste a segno 17 boche de focho de varie sorte a la parte de ponente ultra la porta de Codalunga et a la parte de levante a loco de la Certosa: a preso dita porta per li Todeschi fu impiantato altri 22 pezzi de artierie de extrema grandeza; et al bastion che era denanzi a la porta fu posto per gli Italiani altri 12 pezi de colubrine; et nel fare del zorno ognuno comenzò dar principio a bombardare la città con tanto strepito et romore che per spatio de mezo milgio la tera non altrimenti tremava soto i piedi che se proprio fosse da un vehementissimo terremoto conquisata et mosa. Lo aire per il tuono era talmente conquisato che credo più di milgia 30 a l'intorno si sentiva il rimbombo che pareva cosa più presto infernale che humana, Et così durò nove giorni continui nel qual tempo dentro et de fori acaschè vari et infiniti accidenti de morte et ferite molti et innumerabili soldati ».

(3) SANUTO, IX, 169 e 179.

tiro, se ne vide subito l'effetto; quattro pezzi dell'artiglieria imperiale furono rotti e guasti in modo che, smontati, presero la via di Ferrara.

Jacopo Bruto racconta questi avvenimenti con molta precisione e le sue parole meritano di essere qui testualmente riferite:

« Die XV septembris hora XXII exercitus lige ivit ad contractam Caudelonge et Porcillie ab extra, et ibi se accampavit, et in nocte plantaverunt suas artellarias et venerunt tantum prope muros civitatis quod quasi ab intrinsecis non poterant offendi; ac fecerunt multas foveas subterraneas et in girum ne possent offendi ab artellariis Venetorum; et dicta nocte, die sequenti ac nocte subsequenti nihil aliud fecerunt quam projcere bombardas in muros civitatis et in civitatem; adeo quod ex rumore artelliarum extrinsecorum et intrinsecorum tota civitas Padue tremabat; et singulo die circha civitatem scharamuzabant et projcebant artellarias et mortarios in civitatem et in muros ».

Risulta adunque che il cannoneggiamento cominciato nella notte continuò senza posa per tutta la domenica e la notte sopra il lunedì da una parte e dall'altra, per 34 ore all'incirca. Dal lunedì 17 in poi, senza cessare il bombardamento, si combatteva pure all'arma bianca in scaramucce. « I cavallizieri oni di fasia dar allarme al campo se fasia scaramuzze assai e se ammazzava da una parte e dall'altra ». Spesso gli assediati prendevano il sopravvento; il 19 settembre 22 carri di pane e 3 carri di palle di ferro e polvere da bombarde che venivano da Ferrara per rifornimento del campo cesareo, caddero in mano degli stratioti usciti a scorazzare nella campagna: così che l'imperatore, il 25, si vide costretto di mandare i Francesi a Monselice per proteggere i cannoni e le munizioni che Ferrara gli mandava (1), e le vettovaglie delle quali vi era anche più stringente bisogno: « a Ruigo e nel Polesine ogni dì si fa moza 15 di pane per il campo che è atorno Padoa, *omnia pendent de Padua* ».

Le batterie imperiali miravano soprattutto ad abbattere le mura con tiri di lancio a fine di aprire la breccia; e coperte dalle trincee e dai parapetti si erano spinte tanto sotto, che gli altri dagli spalti non potevano controbatterle (2). Ma tiravano pure di volata dentro la città per gettarvi lo spavento e il danno. Il Bruto, testimonio oculare, adopera, come s'è visto, a tal riguardo un'espressione che non lascia dubbio: « scagliavano progetti, egli dice, dentro la città e contro le mura ». Coi tiri curvi fu specialmente

(1) *Omnes ad tormenta exercenda res Ferraria subministratas*. P. BEMBO, op. cit., pag. 338. SANUTO, IX, 252.

(2) Distavano dalle mura, come è presumibile, meno di 200 metri. Ancora nel 1640 davasi questo precetto: « Si accostano le più grosse batterie fino a 100 passi (geometrici) e più vicino ancora alle mura se si pretende battere per lasciar al cannone tutta la sua forza ». Così *Il Bombardiere del Baron di Sciaban generale della artiglieria della Serenissima repubblica di Venezia*; In Padova, per Gaspare Ganassa, 1640, p. 28. Un passo geometrico = m. 1,786.

preso di mira il monastero di San Giovanni di Verdara. Contro la chiesa e la torre campanaria, edifizii cospicui prossimi alle mura e sorgenti al disopra di esse, si puntavano i cannoni, non ignorando gli imperiali che qui risiedeva il quartier generale degli assediati. Nicolò Orsini vi alloggiò fino al 19 settembre; poi — per qual ragione non si sa — lasciò il posto al Brisighella e si trasferì in Santa Giustina. Lì adunque convergevano i fochi, e caddero in quei giorni quelle palle di ferro e di pietra, lanciate a giudicare dal calibro, da una quartana, (poichè alle quartane o cortaldi i tecnici assegnano lunghezza di m. 2.70 e calibro di mm. 263) che sono sull'architrave della porta, come s'è visto; e fu danneggiato esternamente il muro della biblioteca colpito da altro grosso globo ferreo.

Coi tiri retti atterrarono lunghi tratti di muro sia verso porta Savonarola sia verso Porcilia (1).

Già quattrocento passi e più di muro
avevan abbattuto e raso a terra,
et io l'ho misurato e sta sicuro
che in cosa alcuna il mio cantar non erra;
in dirti il ver in tutto mi procuro
nè punto vengo a manco di sta guerra,
ché il tutto vidi, perchè ero presente
ch'io numero ancor fea tra l'altra gente.

Così il Cordo (2). Eran dunque caduti fra una parte e l'altra 712 metri di muro; al quale atterramento contribuì col suo cozzo la palla cava del Museo Civico.

Nella notte dal 18 al 19 tacquero le bombarde; la qual breve sosta deve attribuirsi a che si preparava l'assalto della fanteria al bastione di Codalunga (3); e tra l'altro si radunavano molte fascine per buttarle nelle fosse dove l'acqua era bassa per lunga siccità e passar sopra.

Stavano a difesa dei bastioni, riparati con gabbioni di terra e palafitte, insieme con l'altra gente, gli arcieri del contado. « I Viniziani, oltre che abbiano nella terra un'infinità di contadini i quali di e notte con le lor donne lavorano nei ripari, hanno anche fatto venir da Venezia più di diecimila archi; e come i Tedeschi si accostano al bastione in istretta ordinanza per assalirlo, così di subito salta sopra i ripari una turba di villani

(1) Nell'incisione che precede il poemetto « *La obsidione* », ai fianchi del bastione della gatta si vedono le mura squarciate.

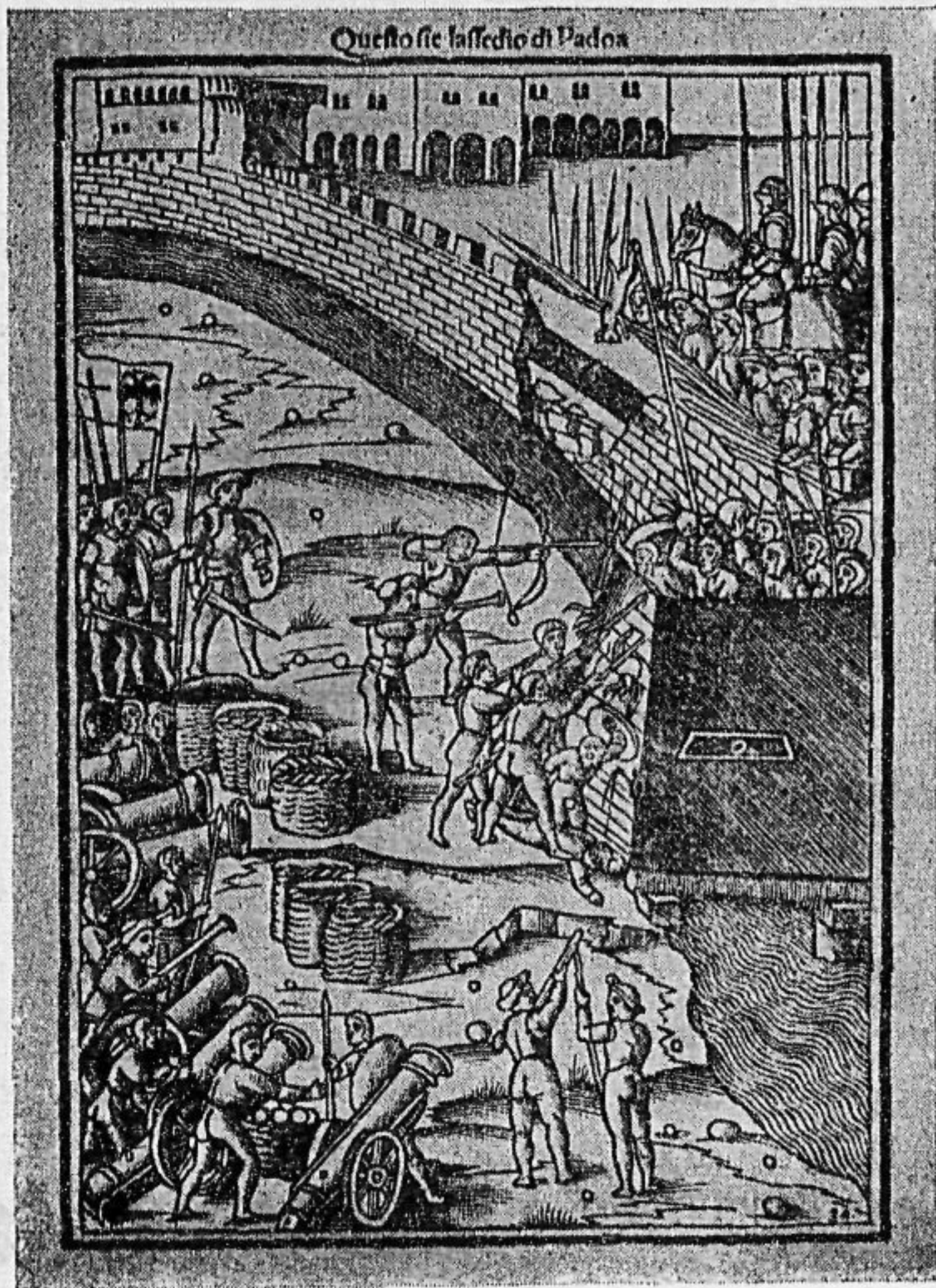
(2)

O sacri tempi! o liberi
vati correnti in guerra,
poi fra le danze e i calici
cantanti su la terra
salvata! G. CARDUCCI, *I Voti*

(3) Detto poi della Gatta. « Nostri erano su le mura a la guarda mostravano una Gata a li nimici, zoè la coda, amatandoli li venisse a tuorla », SANUTO, IX, 194.

con detti archi: di maniera che, oltre l'artiglieria d'ogni sorta che li batte, hanno anche contro questa maledizione che con tanta forza sono saettati

e si spietatamente, che n'hanno molestia grandissima. Voi sapete che i fanti Tedeschi usano di andare, fuor che le prime file, tutti disarmati ed in strettissima schiera: quindi non vien tirato saetta in vano » (1).



L'assedio di Padova dal Poema di Nicolò degli Agostini

La tempesta di palle ricominciò il mattino del 19 e durò fino alla sera del 20 quando « sul dismontar del sole » gli Spagnuoli mossero valorosamente all'assalto. Sopra di loro « piovean saxi, dardi, foco ogniora » (2). Dopo due ore di combattimento si ritirarono. L'indomani sier Marco Antonio Contarini scriveva da Chioggia « vien zo per la Brenta vecchia molti corpi morti ».

Ma il giorno dopo venti bocche molto grosse ripresero a fulminare con maggior furia la città mandando vampe di fuoco e nuvoli neri di fumo. Il 22 settembre si spararono 400 colpi; più di 300 colpi il 23. Ciò nonostante l'imperatore, poco fidando nell'esito dell'impresa, volle ritentare la prova già pochi giorni prima fallita; e fece tirare coll'arco appesa al dardo un'altra lettera dentro Padova, che cominciava: « *In questa*

(1) I. DA PORTO, op. cit., lett. 33.

(2) *La obsidione di Padua*, canto VI, p. 74, ott. 14. Il *foco* che coi dardi e coi sassi pioveva sugli assalitori si vede rappresentato nella vignetta qui sopra. I difensori dall'alto delle mura gettano a mano *pignatte di fuoco* ossia vasi di terra cotta o disseccati al sole ripieni di materie ardenti a gran fiamma (*vasa igne plena*), le quali si versano dall'ampia bocca o si spandono quando il vaso cadendo va in frantumi. Di queste pignatte e delle materie infiammabili, onde si riempivano, informa A. ANGELUCCI (op. cit., pagg. 272, 297, 299).

NICOLÒ DEGLI AGOSTINI ne fa cenno nei versi seguenti:

chi chiama Impero chi san Marco grida,
si chè par che la terra si divida.

Forconi, pali, lanciae lunghe e legni
al gran bastion si vedono appoggiare;
e chi con *fochi d'artifici pregni*
sopra nemici a più poter gettare;
e molti cavalier d'ogni onor degni
l'un sopra l'altro dal bastion cascare;
nè vi potrei con mille lingue dire
quanti quel giorno fur visti morire.

(Foglio 30).

nostra terra di Padova trovasi molta gente da cavallo e da piedi.... ». E li esortava a lasciar questi ribelli de Santa Madre Ecclesia et suoi.... soto parola di principe et fede cesarea prometteva accettarli ai suoi servizi con aumento di stipendio....; li avrebbe fatti militare contro li spurcissimi Turchi....; che si ritirassero ad una porta della terra, ed egli sarebbe venuto armata manu a riceverli » (1). Prima minacciava, ora tentava di sedurre.

Padova rispondeva col ferro e col fuoco. I nemici, presentatisi alle mura in armi, non poterono approssimarsi « per le artelarie nostre che li trefeno assai ».

Ogni porta aveva a guardia quattro gentiluomini. Iacomo Michiel uno di questi « nobeli et cittadini che *voluntarii et ipsis expensis* introrno in Padua essendo il campo inimicho intorno cum gran numero de armati, disposti a morire *pro patria et libertate tuenda* » scrive il 25 settembre: « Di e note son li (al Portello) sempre vestido e in ordene, e sapiate el lecto nostro è una tavola in terra con un tapedo, e mi sento meglio che a Venexia ». Calcolava che in città fossero 80 mila anime « tra soldati, populi e vilani... vi era bon merchado de pan, non mancava la carne di manzo e di vitello, et assai è vituarie in piazza erbagi fruti polli vovi. Vilani intra et esce di la Saraxinescha fino al ponte Peochioxo. E dal Portello fino alla porta di San Zuane se tien serada la terra (2) ».

I nemici bombardarono grandissimamente tutto il 24 e la notte seguente. Un loro cannone si ruppe e andò in pezzi: ne fu data la colpa, come al solito, al bombardiere francese che corrotto dai Veneziani — si disse — caricava con peso di polvere eccessivo. « Preso, ha confessato il tutto; sarà punito » (3). Resta a vedere con quanta giustizia: poichè di questi disgraziati accidenti si poteva dare più giusta ragione attribuendoli alla polvere, di accensione troppo rapida, fabbricata a Ferrara: « per la fineza de la polvere erano roti alcuni canoni dil Ducha in campo ».

« Adì 26 a ore 22 i nimici hano asaltado el bastion e sono stà con fuoco et arme rebutadi: i nostri fanti con grande vigoria saltati fuori corsero a le artiglierie e hanno inchiodate alcune » (4). Lattanzio da Bergamo comandava questa sortita: inchiodò otto cannoni tedeschi presso la Certosa in Porzia spezzando dentro i foconi la punta delle alabarde e dei pugnali (*con lor fusetti molte n' inchiodaro*) (5), bruciò cassoni di polvere e ne condusse con sè alcuni otri insieme con tre falconetti.

L'imperatore non sgomentato dai rovesci piantò allora una nuova

(1) SANUTO, IX, 201.

(2) SANUTO, IX, 190.

(3) Lettera *ex castris Caesareis contra Paduam XXVI sep. 1509* riportata dal MEDIN, op. cit., pag. 219.

(4) SANUTO, IX, 186-190.

(5) *La obsidione di Padua*, Canto IV, pag. 83, ott. 44.

batteria dietro ai Carmini, a colpire di fianco il bastione di Codalunga, sporgente nei campi 400 piedi (138 metri) fatto di triplice palafitta e terra battuta, largo 12 braccia (metri 8.196), chiave di tutte le fortificazioni, espugnato il quale sarebbe stato facile penetrare nella città agognata. Questa batteria faceva gran danno, nondimeno gli assediati rispondevano bravamente; e in quell'incrocio di fochi, fra gli spari di tante bombarde « che pareva quando Giove irato tuona » la città ne era scossa come per terremoto (1).

Il 28 settembre l'esercito della lega riprese a cannoneggiare furiosamente. « Die XXVIII septembris... a die veneris circha horam III usque ad diem sabbati circa horam XVI, Teutones et alii extrinseci projcerunt plus quam 1500 balotas diversarum sortium ».

Adunque per testimonianza di Jacopo Bruto dalle 9 di sera del venerdì 28 settembre alle 10 del mattino successivo, si scagliarono contro la indomita città più di 1500 palle di varia misura, e parve una raffica di progetti.

Ora quante erano le bocche da fuoco nel parco d'assedio che nel volgere d'una notte e d'un mattino lanciarono questi 1500 progetti? Le notizie discordano. Il citato Bruto le fa salire a 500 « erant circha petii quingenti artellariarum magnarum et medianarum et minutarum ». Cifra esagerata; ma il notaio Padovano non poteva verificarla da sè, e la riferiva sulla fede di persone, cui la fantasia esaltata ingrandiva le cose (2). Altri dicono che i cannoni erano 200, altri 120 da campagna e 29 d'assedio. La cifra più attendibile è quella di 136 data dallo Schönherr e desunta dalle lettere scritte dal campo imperiale che egli ebbe sott'occhio (3): ed è un bel numero se si pensa al denaro al tempo alla fatica occorsa per fabbricare condurre di così lontano e provvedere di munizioni

(1) A questa situazione allude NICOLÒ DEGLI AGOSTINI coi versi seguenti:

Et a sedici giorni di settembre
piantò l'arteglierie quel popol franco
tal ch'un bosco de brontio par ch'assembre
posto in dui lochi alla città per fianco
.....
ma quei ch'eran rinchiusi entro le mura
li rispondevan senza aver paura.

(*Li successi bellici seguiti nell'Italia dal fatto d'armi di Cieradadda nel MCCCCCIX fino al presente MCCCCXXI, cosa bellissima et nuova stampata da Nicolò Zopino con licentia et privilegio della illustrissima Signoria di Venezia*).

(2) Il CORDO (*La obsidione di Padua*, canto III, pag. 55, ott. XIV) scrive:

« eran ducento ottantaquattro bocche ».

(3) « Bei der Belagerung von Padua wurden, wie briefe aus dem Kaiserlichem Lager versichern, 136 Geschütze verwendet ». Oltre di queste il 18 settembre erano a Verona adunate altre artiglierie da trasportare, ma vi rimasero giacenti.

queste armi. Il calibro di tutte queste artiglierie, così diverse di nomi e di forme, variava, come si è detto, fra il massimo di 460 mm. nei mortai e il minimo di 45 mm. nei falconetti (1). Il cannoneggiamento durò 13 ore: ma non può ritenersi come esatta la cifra di 1500 palle cadute data dal cronista, il quale raddoppiò in buona fede il numero dei progetti così come ingrandì fuor di misura il numero dei cannoni. Di questi, deducendo dalla cifra totale i pezzi inchiodati o rapiti nella sortita del 26 e quelli scoppiati o resi altrimenti inservibili, ve n'erano al più 120 in istato di far fuoco. E le manovre eran lente e i tiri radi — i grossi mortaj non sparavano più di quattro colpi al giorno; — cosichè si può arrischiare la congettura che abbiano in media sparato sei colpi per ciascuno o poco più nel corso della notte e della mattinata successiva, arrivando a lanciare dentro la città da 700 a 800 palle. Cadeva un progetto ogni minuto; e fu cosa da far sbalordire, di cui non si era mai visto esempio.

Avvennero alcuni fatti memorabili. Il 29 settembre allo spuntar del giorno *summo mane* cadde una pietra del peso di 130 libbre nella corte del capitaniato (2). Se, come sembra, il peso è dato in libbre padovane (= 486 grammi), il sasso pesava chilogrammi 61.880; e ciò conferma la potenza di quei mortaj.

Un ambasciatore scrive dal campo tedesco che, tirando di molto artiglieria grossa « fu fatta una bella botta, che fu rovinato un campanile ove erano molti spettatori » (3). Ma non è detto quale fra i molti campanili, che sorgevano presso le mura, sia stato imberciato.

Tomaso Memo di Nicolò colpito mortalmente nella testa da un grosso progetto cadde, mentre era « sopra le mura a la guardia, qual andò con li altri per difender Padoa, di anni 26 ». Due volte il Sanuto rammemora la morte di questo giovane patrizio e lo rimpiange (4).

Nello stesso giorno 29 settembre, verso le 10 del mattino, si udì dal campo nemico suon di tamburi e di trombe e « un grandissimo rumor di gridori con i quali potria esser — scriveva Andrea Gritti — che costoro si persuadessero spaventarne » (5). Nella città si gridò all'armi e si suonarono le campane a martello. « Si apresentò al bastion di Coalunga cinque

(1) Il BEMBO (op. cit., pag. 334) parla di « pilam lapideam sesquipede crassitudine » ossia di diametro = 51 centim.

(2) SANUTO, IX, 196.

(3) Dalle illustrazioni al poema del CORDO, pag. 214. Talvolta sui campanili si collocarono artiglierie. Nel breve assedio di Treviso durato dall'8 al 17 ottobre 1511, 106 pezzi (di piccolo calibro la più parte) serviti da 45 bombardieri eran distribuiti in 27 posti, sui bastioni, alle porte, nel castello « al campaniel de San Nicolò uno sacro de 6 et uno bombardier » che faceva fuoco giorno e notte (A. SANTALENA, *Veneti e Imperiali*; Venezia, 1896, pagg. 310-312).

(4) SANUTO, IX, 227 e 236.

(5) P. ZANETTI, op. cit., pag. 150.

bandiere di inimici tra alemani spagnoli e taliani, et nostri li lassò montar suso, poi con fuogi artificiali e con lanze combateno, fono rebutati con occisione di molti... le fosse restono piene di corpi morti ». A un'ora dopo mezzogiorno tacque ogni rumor d'armi intorno al contrastato bastione e, dopo quest'ultimo assalto fallito, l'assedio fu abbandonato.

V.

La Ritirata

Continuò l'artiglieria a tuonare contro la città durante la notte dal 30 settembre al 1 ottobre sebbene con più rari colpi.

Citolo da Perugia, che a capo di 2500 uomini difendeva il « bellissimo e forte bastione di Codalunga », ebbe nell'oscurità di quella notte « volendo conzar certo riparo » rotta una gamba sopra la caviglia da un colpo di falconetto ⁽¹⁾ e sebbene giovine di 39 anni non era guarito che a metà di novembre.

Ma sul far del giorno le fanterie venete, uscite fuori dalle porte, videro deserti e muti i valli poco prima tonanti: gli artiglieri avean disarmato le batterie durante la notte ed erano partiti.

L'imperatore, rimasto al quartier generale nel monastero della beata Elena presso l'Arcella, si presentò, allo scopo di proteggere la ritirata, minaccioso al bastione di Codalunga « in arme et niun con le artelarie ». Queste avevan già presa la via del ritorno o si stavan mettendo sui carri.

Sulle mura vi furono il 1 ottobre più morti che nei giorni innanzi; gli assediati imbaldanziti nel vedere oramai rotto l'assedio, si esponevano ai colpi temerariamente.

Lo stesso giorno Massimiliano spedì a quei di Montagnana un *mandato* pubblicando « fatta ogni prova et diligentia et ruinata grandissima parte di muri... non esser possibile per forza vincer la città per le grande munitioni reperi arteglarie et gente che si trovano dentro; e ne ha parso per adesso retirar l'exercito nostro da le mura in loco dove sicuri dalle sue artellarie possiamo costringerli a spontanea deditioe con tor loro victuarie », Comandava gli portassero in campo vettovaglie « restando lo exercito de qui » e richiedeva 50 guastadori. Requisì carri a Cavarzere per levare il materiale da condursi a Ferrara, e ingiunse a Cittadella di far molto pane.

(1)

« In una gamba Citolo percosse che scavezzolli ambedue le osse ».

Un altro condottiero, Berardetto, ebbe monco un braccio da una palla di falconetto,

Ristabilite le consuete comunicazioni con Venezia e trasmessavi la lieta novella, Sanuto augura ai partenti il buon viaggio con queste parole: « come desperadi si son levati et partiti in soa malora, et andati verso Vicenza con gran vergogna loro et hanno bruzà li loro alozamenti » (1).

Prima di partire impiccarono agli alberi 7 Padovani fuorusciti: « altri 400 ve ne erano quali moreno di fame la più parte e conveniano per viver atender a li cavalli, et sono tratadi come zudei e malvisti da oltramontani ». Nondimeno ad un consiglio di guerra parteciparono Antonio Capodivacca e Achille Borromeo.

Nella ritirata, diretta dall'imperatore con abilità ed intrepidezza mirabili, i vinti si sparpagliarono per vie diverse secondo le regioni alle quali tendevano, e secondochè imponeva la necessità di trovar viveri e foraggi nel paese esausto.

Un grosso riparto di Tedeschi passò la Brenta al ponte di Vigodarzere, poi ne bruciò perfino le palafitte.

Le genti del duca di Ferrara, i Mantovani e i Pontificii s'incamminarono verso Bovolenta. Inseguiti abbandonarono il 2 ottobre una ricca preda; lo stesso Cardinal d'Este si salvò a stento con cinque cavalieri. Nei *Diarii* (2) è riportata la « Poliza del butin fato in Bovolenta per Zuan Griego et altri, e condotte poi le artellarie a Padova sul Pra de la Valle:

Boche de artellarie 25 suso le sue charete e li soi cavali, ossia:

Uno canon di bronzo buta piera di lire 40

uno cortaldo di bronzo buta piera di lire 50

do falconi di bronzo buta piera di lire 6

do charete con 4 ruode per una con falconetti sei, zoè tre per una di ferro tre canoni di ferro buta piera di lire 12

sette falconetti piccoli di ferro

do falconetti che buta balota di fero di lire 3

un falconetto; resta a condur a Padova do falconetti di ferro ».

Il peso dei progettili, cui qui si accenna, se fu determinato in libbre padovane di gr. 486, variava tra chilogr. 24 circa e chilogr. 1.500.

Oltre questi 25 pezzi caddero in potere dei Veneti « 60 carra di pane formaggi candele di sevo formento cavalli selle e fornimenti ».

Alquanto diverso è il racconto di Jacopo Bruto: il 2 ottobre — egli dice — i cavalleggeri stratioti « iverunt ad castrum Buvolente et ibi ceperunt circha pedites 150, *buchas* 28 *artellariarum Teutonicorum* inter quas erant tres buche que projcebant balotas ponderis librarum 180 pro quaque, residuum erant falconeti et canoni, et ceperunt circha 150 archibusios et multas

(1) SANUTO, IX, 228-226.

(2) SANUTO, IX, 229-232.

victuarias et plaustra que veniebant de Ferraria ad castrum Buvolente, et omnia conducta fuere Paduam: et de Venetiis quotidie conducebantur ordea farine panis coctus et biscoctus » (1). L'imperatore adunque era in inganno quando il 7 ottobre scrivendo a sua figlia Madama Margherita compiacevasi di aver ricondotto in salvo tutta la sua artiglieria.

Il grosso dell'esercito Cesareo marciava per Limena alla volta di Vicenza con quest'ordine: « prima li italiani, poi le fantarie et artillarie, li francesi, poi il re di romani con li alemani; et è restà retroguarda un grosso squadron ». Il fior del campo — si diceva — sono i francesi, lanze 500, poi i 2000 cavalli tedeschi, il resto *zentaja e assà venturieri*. Dalla retroguardia partiva qualche colpo di falconetto contro la cavalleria stratiota inseguente.

La ritirata procedeva lenta e cauta: le truppe che avevan passata la Brenta non proseguirono subito verso Cittadella, dove giunsero soltanto la sera del 7 ottobre, ma rimasero sulla riva sinistra del fiume a fiancheggiare l'esercito; sicchè il giorno 3 ottobre « da Vigodarzere a Limena, in quel spazio erano alozati » (2).

« La tardità di l'andata è sta per condur una bombarda grossa la qual li cazete in acqua sul ponte a Limene e l'hano trata fuora, et per condur le altre artellarie che sono molto grosse, et altre particolarità » (3). Differiscono su questo particolare le informazioni di fonte tedesca: l'imperatore, non fidando sulla solidità e resistenza del ponte, comandò che la *schöne Kathl* fosse traghettata sopra una zattera; così la grave bombarda lambita dall'acqua toccò l'altra riva e compì poi felicemente il viaggio di ritorno in patria. Se piovesse « averiano menato le sue artellarie per nuivorìa uno sirocheto per sie zorni » (4). Ma la pioggia tardava, e tardavano i gran fanghi del Padovano. Anche il ponte di Limena, passata la gente e i carriaggi, fu arso.

La testa delle colonne il 4 ottobre arrivò a Longare; ma il valoroso imperatore, sempre alla retroguardia dove maggiore era il pericolo, rimase a Limena fino al 5; il 7 era a Camisano, il 9 a Torri di Quartisolo, e soltanto il 10 si fermò a Costozza nella villa « di quei da Porto ».

Marin Sanuto, desideroso di veder coi suoi occhi le cose che raccontava, venne a Padova il sabato 6, e ci tramandò, sebbene con rapidi tocchi, una viva descrizione del miserando stato in cui trovavasi la città. Viaggiò in barca per Brenta: ma da Stra in poi, essendo le acque bassissime, gli convenne andare a piedi o a cavallo. Incontrò molti contadini

(1) Cronaca citata, pag. 66. A rifornir Padova di viveri contribuì pure la preda fatta pochi giorni prima presso Susegana (Treviso) di 200 buoi e 1200 castroni diretti al campo dell'imperatore.

(2) SANUTO, IX, 229.

(3) SANUTO, IX, 233.

(4) SANUTO, IX, 190.

rifugiatisi in Venezia col bestiame e le provvigioni che si affrettavano ora verso i loro campi; molti patrizi all'incontro levato l'assedio tornavano a Venezia. Vide atterrati i ponti di Noventa e dei Graizi e gran rovina di case al Portello. Si soffriva carestia di pane; i molini galleggianti stentavano a macinare.

In più modi gli assediati avevano cercato di tor l'acqua a Padova: coll'ostruire la presa delle Brentelle, coll'immettere il Bacchiglione nel canale di Battaglia, col deviare il fiume stesso dal suo corso mediante arginature a Longare. In castello si adoperavano molini a mano « menati da presoni tedeschi, tra i quali frati et preti ». Tolti il 26 agosto gli ostacoli che chiudevano l'imboccatura della rosta a Limena, ossia i sei burchi affondati carichi di pietre; rotta a colpi di cannone il 31 dello stesso mese la palafitta che deviava al Bassanello il Bacchiglione verso Battaglia, l'acqua cominciò a fluire più abbondantemente, crebbe di un piede e mezzo e i molini giravano; ma soltanto il 16 ottobre cresciuta nel Piovego di 5 piedi (metri 1.735) permetteva alle barche di arrivare fino al Portello tirando l'alzaia, nè più si pativa di macinato.

Alla Beata Elena vedevansi *le grote in terra* dove alloggiavano i Tedeschi (1); più presso la città alla riva del fiume i graticci fortemente tessuti di vinchi per stabilirvi le batterie e i gabbioni che le mascheravano, e le *vie subterranee* (trincee) e le *cave* dove, protetti da una massicciata di terra, stavano a riparo gli artiglieri e i magazzini delle polveri (2). Sulle mura erano ancora puntate le artiglierie nostre « maxime quelle colubrine (di Sigismondo, forse) le bote le travano fino alla Bià Lena poco lontan dov'era l'imperator » (3).

(1) Simili per quanto sembra ai *gourbi* usati ancora in tempi a noi vicini dai Francesi.

(2) *Hostibus progressis animadversum est eos sub terra tabernacula habuisse, ut tormentorum ex oppido verberationes evitarent*. P. BEMBO, op. cit., pag. 334.

(3) Non è ben precisato il luogo, dove sorgeva questo convento di monache mandate a Vicenza dall'imperatore quando vi prese alloggio. Chi dice a $\frac{1}{4}$ di miglio dalle mura, chi a $\frac{1}{2}$ miglio presso l'Arcella. Certo distava meno d'un chilometro. Sanuto vi andò a piedi dopo pranzo la domenica 7 ottobre, « Poi disnar andamo fuori di Coalunga a piedi fino alla Bià Lena ». Il Cordo (Canto III, pag. 52, ott. VII) parla di « *duo gran colubrine* ».

.....
che bassi tutti nei lor fossi stavano
quando ver loro queste disserravano ».

E più avanti (Canto VI, p. 112, ott. XII), dove si parla delle visite che i Padovani sciolti dell'assedio facevano festosamente agli accampamenti cesarei, dice:

così tutti quei fossi visitavano
che sotto terra forte eran cavati;
insieme altri se mostran le ruine
che ivi facean le *gran colubrine*

Queste colubrine, tanto ammirate così per la finitezza del lavoro come per la precisione e la potenza del tiro, sembra fossero quelle di Sigismondo. A principio del secolo scorso erano ancora visibili all'Arcella le impronte dei proiettili: « dei colpi di cannone se ne contano alla permanente impressione ottanta ». (*Orazione Panegirica pel Padovano Santuario volgarmente detto l'Arcella del C. P. M.* PIER GIUSEPPE CASSER; Padova, 1814, pag. 30, nota 19).

« Vidi — prosegue il grande diarista — assai fosse et in chiese per li morti sepolti, et ancora eran corpi sora terra che puzzavano, cosa spaventosa.....⁽¹⁾ et vidi teste di morti con li capelli li di nostri qual fo tolte via e portà a sepelir.... ». Erano teste spiccate dal busto dei caduti secondo il feroce costume di quei tempi ⁽²⁾.

« Vidi le mura atorno e di quà e di là di Coalunga butate zoso con l'artellarie dei inimici per spazio zercha di passa zercha 200, cossa spaventosa ». Il Cordo, come si è visto, fa salire a 400 passi l'estensione delle mura abbattute a cannonate, e quindi Marin Sanuto vuol intendere che eran cadute per 200 passi da ciascuno dei lati del bastione.

Alcuni monasteri erano ridotti in rovine non meno delle mura. Le due case nel borgo (quella del segretario del Gritti e quella del vescovo di Ceneda) che avevan servito di bastia agli assalitori « il zorno drio si levò il campo, nostri le feno brusar et ruinar... si chè atorno Padoa tutto è ruinato, et hanno terminato far che un mio (m. 1787) atorno la terra non possi esser case nè alberi grandi di nessuna sorte ». Molte altre case in Codalunga rovinate o *bruciate dalle artiglierie nemiche*, e cioè dalle palle incendiarie delle quali il Museo Civico possiede un esemplare descritto quà sopra. Una casa specialmente era stata colpita con maggiore rovina; quella dove il capitano generale e i provveditori si riunivano a consiglio « qual fo dito à inimici e loro di e note trete li ». Che gli assediati fossero così bene informati non fa meraviglia: i Padovani fuorusciti corrispondevano con quei di dentro; ed altre notizie davano i disertori e i prigionieri ⁽³⁾.

All'Arena alcune case che prime si offrivano come bersaglio ai mortai tedeschi situati dietro i Carmini, percosse e squarciate rovinavano. La

(1) Il Bembo così parla del fetore che appestava l'aria: « Tellus ipsa odore tetro infecta, sanguinem necemque redolens, cadaveraque omnibus in locis jacentia horridum spectaculum halitumque toto ab eo oppidi patere ac regione multos d'es praeberunt ». Op. cit., pag. 334.

(2) L'Alviano in Cadore essendo imminente il combattimento del 2 marzo 1508 pubblicò: « si promette per ogni testa che qualunque stradioto porterà dei nimici darli un ducato e poi farli provvisionati in vita ». Ne portaron molte. I Tedeschi rendevano ora il contraccambio.

Il 30 novembre 1509 fu ucciso presso Polesella Ercole Cantelmo Sigismondo duca di Sora

. il più ardito garzon che di sua etade fosse da un polo all' altro.

Il padre scrisse al capitano generale dell'armata leggiera sul Po, Marcantonio Contarini, domandandogli il corpo del figlio. Rispose il capitano con una *dolze lettera*.... gli darà il corpo, semprechè mandi a prenderlo, senza testa; perchè la testa fu buttata via dai galeotti gente bestiale.

(3) Dalle due parti si esercitava lo spionaggio. All'aprirsi delle ostilità la repubblica aveva assoldato 300 tedeschi: metà morirono nella presa di Peschiera, i sopravvissuti furono richiamati a Venezia « et questo perchè andando contro tedeschi parse non stanno ben in campo a Treviso ». — Il 26 settembre « i provveditori hanno fatto cavar tutti li fanti spagnuoli sono in le compagnie, et non li vogliono più a nostro soldo per sospeto de intelligentia con i nimici ». — Il 27 settembre « par siano fuziti da Padoa alcuni fanti mantoani e andati nel campo nimicho, quali hanno riferito al Re che nostri hanno fatto alcune cave sotterranee *adeo* è pericoloso darli battaglia ». — Viceversa il Gritti aveva per spione un frate spagnuolo.

finestra a rosa della facciata di San Giovanni di Verdara («l'occhio della Chiesa») cadeva infranta; spezzata una colonna del palazzo del Podestà; molti e grossi progetti, di pietra e di ferro, giacevano sparsi a terra presso il Capitaniato. «In summa hanno trato più di 10 mila bote di artiglierie in Padoa..... nostri erano a la fin di balote di polvere, mancava le freze et non aveano farine». Se l'assedio si fosse prolungato altri tre giorni «nostri hariano convenuto manzar formento cotto» (1).

Il 6 ottobre i Francesi, staccatisi dal grosso dell'esercito che si avanzava unito verso Vicenza giunsero a Rovolon, e attraversati i colli Euganei, proseguirono fino all'Adige. Avevan con sè parte delle artiglierie piccole e miravano a congiungersi col Cardinale di Ferrara e impadronirsi di Legnago; ma il colpo fallì.

Rimase l'imperatore a Costozza parecchi giorni e cioè dal 10 al 16 ottobre «attratto — scrive il Da Porto — dall'amenità del luogo». Ma ben altri pensieri doveva aver per il capo; e si fermò in quel luogo, che afforzato dal fiume e dai colli si prestava alla difesa da improvvisi assalti, all'uopo di regolare in così difficili circostanze le marcie ed i trasporti. Infatti il convoglio delle artiglierie, partito da Vicenza il 10 «sopra carri assaissimi», era ancora fermo il 18 ottobre alle Tavernelle essendosi adunati a Montebello e Torre de le confine (Torre Belvicino?) 7000 villani Vicentini e Veronesi minacciosi e pronti ad assalirlo. I Francesi e gli Spagnoli fecero scorta: ma i contadini del *vorspann* disertavano con le loro bestie: «li villani che conduseno l'artellaria verso Verona se trafuga, lassando li cari et menando via li bestiami et li francesi dicevano volerli lassar seminar, et poi voleano tornar a tajarli tutti a pezi et habitar lo paese de altra gente; e che il suo Re a tempo novò vegneria in persona e non staria tanto atorno Padoa».

Lo sgombero dei numerosissimi malati e feriti accresceva sempre più le difficoltà e la lentezza della marcia, a metà di ottobre «a Vicenza era più di 2000 amalati, feriti et brusati per li nostri di Padoa» (2).

Il mercoledì 17 ottobre, lasciata Costozza, il Re dei Romani entrò in Vicenza, e la sera alloggiò in Altavilla dove eran ferme, come si è detto, le sue grosse artiglierie a causa della scarsezza di animali da tiro e la poca sicurezza della strada. In Vicenza eran rimasti 12 pezzi malissimo in ordine, tra i quali due inchiodati ed uno rotto «qual cercavano di reconzare».

Giunse a Verona il 20; poi rifacendo a ritroso la strada tornò a Soave e vi rimase tre giorni, fino al 23. Retrocesse ancora fino alle Tavernelle sempre intento ad assicurare ed accelerare la marcia dei suoi car-

(1) SANUTO, IX, 235-236-237.

(2) SANUTO, IX, 262.

riaggi. Infine il 27 alloggiava alla Chiusa; indi per Val Lagarina si dirigeva verso Rovereto e Trento, con 150 cavalli.

Le artiglierie di assedio, che tanto gli premevano, oramai messe in salvo avevano impiegato quasi tutto il mese di ottobre a percorrere i novanta chilometri che, seguendo il tracciato dell'antica strada, separavano Padova da Verona. Le diserzioni dei villani del treno, le severe misure di sicurezza rese necessarie dell'ostilità del paese attraversato e dalla ribellione dei Francesi, le strade rotte e fangose, danno facilmente ragione di tanta lentezza.

Altre artiglierie più leggiere scortate dalle truppe alemanne, tornarono a Trento fra gravi rischi e con molte difficoltà per la via della Valsugana.

Dott. Col. GIOVANNI ASTEGIANO

BIBLIOGRAFIA PADOVANA

Augusto Serena, *Rapsodie pedantesche*, Treviso, Istituto Turazza, 1908, 8°, pp. 39.

Son poche ma interessantissime pagine di vita trivigiana, dove agiscono — assai bene lumeggiate — alcune figure di letterati minori e di cittadini benemeriti che, per i loro studi o per l'esercizio della loro professione, appaiono di quando in quando a Padova o che da Padova sono chiamate a trattenersi alcun tempo nel Montebellunese. Così il Serena parla, fra altro, di Angela Veronese, più nota sotto il nome di Aglaia Anassillide, di cui pubblica, rinvenute fra le carte dell'ab. Giuseppe Cadorin, una lettera (22 luglio 1807) ed una anacreontica, entrambe dirette al bellunese conte Giuseppe Pagani Cesa. L'autore dà pure in luce una bellissima lettera (28 ott. 1876) di Antonio Tolomei a don Quirico Turazza, la quale è una fiera invettiva contro i falsi amici e gli avversari maligni.

O. RONCHI

Teodor De Wyrewa, *Les maitres italiens d'autrefois*; Paris, Perrin e C., 1907, pp. 358, tavv.

Gli articoli raccolti in questo volume sono ampie recensioni a pubblicazioni di altri autori o, quanto meno, studii che da queste prendono lo spunto. Così quello su *L'âme siennoise* ha per soggetto l'esame dell'opera di M. Langton Douglas: *A History of Siena*; l'altro su *Giotto* trae origine dal volume di M. de Sélincourt su questo pittore; il terzo su *fra Angelico* dall'altro volume dello stesso Langton Douglas; un quarto sul *Mantegna* dalla nota monografia del Kristeller, e via dicendo. Gli scritti, dotati di quel brio che è proprio della critica francese, sono, a dir vero, molto giudiziosi e spesso arguti e forniti di originali ottime osservazioni. A noi interessano specialmente, perchè d'argomento più strettamente padovano, i due su Giotto e sul Mantegna. Nel primo ben si afferma

il carattere poetico dell'arte giottesca in confronto di quello prosastico proprio in generale della pittura fiorentina del '300; nel secondo l'evoluzione dell'arte mantegnesca, dal rigido classicismo della forma dei primi dipinti di Padova alla ispirazione altamente e idealmente classica delle ultime opere di Mantova, è studiata con vero acume di vedute. E giustamente l'autore combatte le esagerazioni ipercritiche del Kristeller, delle quali ormai i documenti, testè pubblicati, hanno fatto giustizia. Non mancano però qua e là delle inesattezze o delle dimenticanze. Così, quando il De W. occupa molte pagine per illustrare colla *Legenda dorata* di Jacopo da Voragine le storiette di S. Nicola, opera dell'Angelico, che sono alla Vaticana e crede di aver fatto in proposito una vera piccola scoperta, ignora che il significato di quelle storiette era benissimo inteso anche da precedenti biografi del fiesolano. Per citare uno degli ultimi soltanto, egli dovrebbe aver veduto in proposito il volumetto del Supino (Firenze, Alinari, 1901) a pag. 33.

A. M.

Ronchi Oliviero, *Padova, Guida storico-artistica della città e dei dintorni, con 80 illustrazioni*; Padova, Soc. coop. tip. [1909], 16°, fig.

La nuova edizione di questa guidetta si presenta molto aumentata di mole in confronto della prima pubblicata due anni or sono (v. recensione a pag. 134, ann. X, di questo periodico) a cura del Municipio. A tale aumento concorrono certamente, nell'aspetto esteriore del libro, l'adozione di una larga interlinea nel testo tipografico, e la ricca quantità di scelte nitidissime vignette; ma pur anche si devono notare i lodevoli ampliamenti di talune parti, e le inserzioni frequenti di nuove notizie, e soprattutto una utilissima appendice di quasi quaranta pagine sulle bellezze naturali ed artistiche dei dintorni della nostra città, nonché un indice analitico, per nomi e per materie, di somma utilità. Inoltre l'autore ha saputo, in questo frattempo, correggere talune delle mende e inesattezze in cui era l'altra volta caduto; di modo che il suo libretto può dirsi ora sinceramente assai buono. Tempra particolare di ricercatore, appassionato più che alcun altro di quelle che sogliono dirsi curiosità erudite, egli sa inserire con garbo nella sua esposizione l'aneddoto gustoso o la notiziola peregrina. E la sua esattezza storica è, la grandissima parte delle volte, impeccabile. Minore è invece alquanto la cultura e la conoscenza artistica, il che lo costringe a riferirsi alle altrui informazioni o alle altrui impressioni, non senza pericolo anche di esser tratto o di cadere in qualche più o meno lieve errore o in qualche dimenticanza. Così, scegliendo a caso qualche esempio: le figure dei personaggi dipinti dagli scolari di Tiziano nella *sala dei Giganti* non sono già coperte dagli scaffali della biblioteca (pag. 47) ma visibili; e nella sacrestia dei canonici del Duomo (pag. 51) ben altri e più preziosi quadri erano da ricordarsi oltre quelli che elenca l'autore; e nel palazzo Papafava (pag. 54) altre opere preziose d'arte si trovano assieme al celebre gruppo del Fasolato; e nella basilica Antoniana non andava certamente dimenticata la s. Agata del Tiepolo; e il vecchio errore, che dava il nome di Jacopo al pittore trecentesco Avanzo (pag. 64), non doveva più venir ripetuto.

Ma il compilare una *Guida* è sempre cosa dall'apparenza assai facile ma in realtà difficilissima, che richiede molte e varie attitudini e che non può mai pre-

tendere di toccar la perfezione. Di queste attitudini il Ronchi molte e belle possiede; talchè il forestiere, che visita la nostra città, avrà in questo libro un compagno garbato, accorto, modesto e, tranne pochi casi, sicuro. A vestirlo poi dignitosamente ed elegantemente ha pensato la Società Cooperativa Tipografica editrice, la quale merita, per ciò che le spetta, una lode sincera.

A. M.

Cessi Roberto, *Il soggiorno di Lorenzo e Leon-Battista Alberti a Padova* (Estr. da *Arch. stor. ital.* s. V, t. XLIII), Firenze, 1909, 8°, pagg. 11.

Con questo articolo il Cessi, l'infaticabile ricercatore e illustratore di documenti che i nostri lettori conoscono ed apprezzano degnamente, aggiunge alcune notizie al suo pregevole e più voluminoso lavoro su *Gli Alberti di Firenze in Padova*, pubblicato per l'innanzi nello stesso *Archivio storico*. Dalle nuove ricerche risulta che Lorenzo padre di Battista fu in Padova almeno due volte nel 1410 e nel 1411, ma, a quanto pare, ciascuna volta per breve tempo; vi pose invece stabile dimora, forse allettato dagli inviti del Barzizza che lo eccitava a fuggire la peste di Venezia, fra il '16 ed il '21, quando appunto il figlio, che aveva seguito fino allora la scuola di grammatica del Barzizza, se ne allontanava per recarsi a Bologna a proseguire gli studi. E press'a poco a questo periodo, dal 1415 in poi, devono assegnarsi appunto le due lettere dal Barzizza dirette a Lorenzo, che il Cessi medesimo aveva altre volte credute anteriori al 1410. Morto Lorenzo nel '21, sorse, come è noto, il suo monumento *in choro sancti Antonii confessoris ante altare magnum ipsius ecclesie*; ma, poichè due anni più tardi, altro luogo di sepultura concedevano i frati del Santo a Benedetto Alberti per la sua famiglia dalla parte opposta del precedente, il Consiglio del Comune ricorreva al governo di Venezia contro l'una e l'altra concessione ed otteneva non solo che s'impedisce la prosecuzione del lavoro cominciato, ma anche la demolizione del monumento già eretto.

A. M.

PARTE UFFICIALE

DEPUTAZIONE

In seguito alle dimissioni presentate dai sigg. avv. Michele della Torre, prof. Francesco Flamini, prof. Gerardo Ghirardini, prof. sen. Giuseppe Veronese, per deliberazione dell'on. Consiglio Comunale 29 gennaio a. c., approvata dalla r. Prefettura il 25 febbraio a. c. sotto i nn. 3753-1715:

sono eletti membri della Deputazione del Civico Museo i sigg. PELLEGRINI prof. cav. GIUSEPPE e ROSSI prof. cav. VITTORIO pel quadriennio 1909-1912;

il sig. CRESCINI prof. comm. VINCENZO, fino al 31 dicembre 1911;

il sig. TROPEA prof. cav. GIACOMO, fino al 31 dicembre 1910.

Per deliberazione come sopra il sig. MEDIN prof. co. ANTONIO, è confermato membro della Deputazione stessa fino al 31 dicembre 1909.

PERSONALE

Per deliberazione della on. Giunta Comunale 26 febbraio a. c., approvata dalla 1. Prefettura l'8 marzo a. c. sotto i nn. 4323-111 II.:

al sig. TOLDO GIOVANNI, custode del Museo civico, è concesso il secondo aumento sessennale sullo stipendio, con decorrenza dal 1 febbraio.

CESSIONE DI OGGETTI D'ARTE ALLO STATO

In seguito a domanda presentata a nome del Ministero della Pubblica istruzione per motivi di pubblico interesse dalla R. Prefettura di Padova il 29 novembre 1908, n. 24143, l'on. Consiglio comunale il 29 gennaio a. c. delibera la gratuita cessione allo Stato di quindici tele attribuite al pittore Battista Zelotti, appartenenti al Comune e che si trovano nel magazzino del civico Museo, a condizione che lo Stato le riceva nella loro condizione attuale, nella sede del Museo Civico e senza alcuna spesa a carico del Comune di Padova.

DONI E ACQUISTI

SEZIONE: BIBLIOTECA

I. Raccolta Padovana

- [ALESSIO GIULIO]. - Nel giorno anniversario della sua infaustissima morte: brevi ricordi del carattere e della mente di Francesco Marzolo. - Padova, Prosperini, 1881, 8° (*dal Municipio*).
- AVETTA A[DOLFO]. - Manoscritti di etica della Universitaria di Padova (p. nozze Marchesini-Velo). - Padova, F.lli Salmin, MCMIX, 16° obl. (*d. d. a.*).
- BAMPO SILVIO. - Il due novembre. Raccolta di epigrafi pubblicate a beneficio dell'Istituto delle cieche in Padova. - Padova, P. Prosperini, 1900, 8° (*dal Municipio*).
- BARAGIOLA ARISTIDE. - La casa villereccia delle colonie tedesche veneto trentine con raffronti. Peregrinazioni folcloriche. - Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1908, 8°, incis.
- BARBO LUDOVICO. - De initiis Congregationis S. Justinæ de Padua [Dal codice BP. 884 della Biblioteca Comunale di Padova, con traduzione e note di GREGORIO CAMPEIS]. - Patavii, MCMVIII, ex Typographia Antoniana, 8°, tav., 2 copie (*d. d. e.*).
- BASSO L[UIGI] e RIGONI G. - I consumi principali nella alimentazione in provincia di Padova: Carni, vini, alcoolici, birra, gazose (Notizie di statistica agraria). - Padova, 1908, L. Penada, 4° (*d. d. Comizio Agrario di Padova*).
- BÉGUINOT AUGUSTO. - Flora padovana ossia prospetto floristico e fitogeografico delle piante vascolari indigene inselvatichite o largamente coltivate crescenti nella provincia di Padova, con notizie storico-bibliografiche sulle fonti della flora. Parte I: Bibliografia e storia delle scoperte floristiche e fitogeografiche. - Padova, Società Coop. Tip., 1909, 8°.
- BREDA ACHILLE. - Contributo alla storia dei lazzaretti (leprosari) medioevali in Europa. [Da «Atti» del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti, LXVIII, II.]. - Venezia, C. Ferrari, 1909, 8° (*d. d. prof. A. Moschetti*).
- CARAZZI DAVIDE. - Il caso Sauvageau. - Padova, Società Coop. Tip., 1909, 8° (*d. d. a.*).
- CESSI ROBERTO. - Alcune osservazioni critiche sulle cronache carraresi « prima

- è seconda » del sec. XIV. [Da « Archivio Muratoriano », vol. I, fasc. 7]. - Città di Castello, S. Lapi, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- CESSI ROBERTO. - S. Bernardino a Padova; predicazione e culto. [Da Bollett. della Società di storia patria « Anton Ludovico Antinori » negli Abruzzi, a. XX, ser. 2^a, puntata XX, ag. 1908]. - Aquila, Tip. Aternina, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- CIMEGOTTO CESARE. - Antonio Tolomei (nel XX anniversario dalla morte). [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », a. XI (1908), nn. 4-5]. - Padova, Società Coop. Tip., 1908, 8°, ritr.
- Comune di Padova. - Relazioni sui conti consuntivi del Comune e delle Aziende municipalizzate dell'acquedotto e del gas per l'esercizio finanziario 1907. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8° (*dal Municipio*).
- CONTON LUIGI. - Notizie archeologiche: Due antiche iscrizioni scoperte di recente. Ancora alcuni cenni sui vetri di Ennione. [Da « Ateneo Veneto », a. XXXII, fasc. I, genn.-febb. 1909]. - Venezia, Istituto Veneto d'arti grafiche, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- CRESCINI VINCENZO. - Romania: Orazione inaugurale dell'anno accad. 1908-1909 letta nell'aula magna della R. Università di Padova il 9 nov. 1908. - Padova, Randi, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- EUGANEUS. - Melchiorre Cesarotti a Selvaggiano, 1808-1908. [In « Avvenire d'Italia », del 3 nov. 1908].
- FAVARO ANTONIO. - Amici e corrispondenti di Galileo; XXII: Michele Coignet. [Da « Atti » del R. Istituto Ven. di sc., lett. ed arti, 1908-909, t. LXVIII, p. 2]. - Venezia, C. Ferrari, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. - Galileo Galilei e la determinazione del peso dell'aria. [Da « Rivista Fisica, Matematica e Scienze Nat. » di Pavia]. - Pavia, Fusi, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. - Per la storia del compasso di proporzione. [Da « Atti » del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti, 1907-908, t. LXVII, p. 2^a]. - Venezia, C. Ferrari, 1908, 8°, tav. (*d. d. a.*).
- FEDERICI V[INCENZO]. - Autografi d'artisti dei secoli XV-XVII [Contiene due mandati camerale pagati a Donatello ed al Mantegna]. [Da « Archivio della R. Società Romana di storia patria », vol. XXX]. - Roma, Forzani e C., 1907, 8° (*d. d. prof. comm. Antonio Favaro*).
- FERRARIS CARLO F. - Gli iscritti nelle Università e negli Istituti superiori italiani nel quindicennio scolastico dal 1893-94 al 1907-908. [Da « Riforma Sociale », fasc. 6, a. XV, vol. XIX, nov.-dec.]. - Torino, Società Tip. Ed. Nazionale, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- Fogli volanti n. 17 (*dd. dd. signori prof. G. Lorenzoni, dott. A. Milani, professor A. Moschetti, dott. O. Ronchi, dott. A. Zammatto, dd. famiglie Ciscato, Graziani e Sommer, e del Gabinetto di lettura*).
- FRANCESCHETTI FRANCESCO. - Giambattista Trisoli, la sua famiglia e la sua « Storia d'Este » ora scoperta. [Da « Rivista Araldica », 1908]. - Roma, Collegio Araldico, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- GALANTI FERDINANDO. - Ultime visioni; con ristampa della prefazione di ARNALDO FUSINATO. [Contiene: Gli Eccelini, poesia storica]. - Venezia, Istituto Veneto d'arti grafiche, 1909, 8°.
- GATARI GALEAZZO e BARTOLOMEO. - Cronaca Carrarese confrontata con la redazione di Andrea Gatari [aa. 1318-1407] a cura di ANTONIO MEDIN e GUIDO TOLOMEI; vol. I. [Rerum Italicarum Scriptores; raccolta degli storici italiani... ordinata da L. A. Muratori; nuova edizione; fasc. 68]. - Città di Castello, S. Lapi, 1909, 8° (*d. dd. ee.*).
- GIACOMELLO FORTUNATO. - Pio X e la città e diocesi di Padova; ricerche storiche. - Padova, 1909, Tipografia Antoniana, 8° (*d. d. a.*).
- LAZZARINI VITTORIO e TAMASSIA NINO. - L'albergo del « Bò » nel 1399 (p. nozze Marchesini-Velo). - Padova [1908], F.lli Gallina, 8° (*d. dd. aa.*).

- LEVI EZIO. — Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del sec. XIV. [Contiene: F. di Vannozzo a Padova e la coltura nella corte dei Carraresi]. [Vol. XXXII delle pubblicazioni del R. Istituto di Studi superiori... in Firenze; sez. di Filosofia e Filologia]. — Firenze, Galletti e Cocci, 1908, 8°, tavv. e incis. (*d. d. a.*).
- LOCATELLI ANTON FELICE. — Nel I. centenario dalla morte di Melchiorre Cesarotti; discorso commemorativo. — Padova, Parisotto e Zanibon, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- LORENZETTI GIULIO. — Il cortile e la loggia dell'Università di Padova (Andrea da Valle e Francesco Milanino). [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », a. XI (1909), 4-5]. — Padova, Società Coop. Tip., 1909, 8°, tav.
- LOVARINI EMILIO. — Un grande albergo nel medio evo. [In « Il Marzocco » del 28 febr. 1909] (*d. d. a.*).
- Maggiara Graziani e C., Padova. — Alcuni documenti ed estratti dei giornali e delle riviste riguardanti i cannoni ad acetilene. — Padova, P. Prosperini, 1904, 8° (*dal Municipio*).
- MAGGIORA GRAZIANI e C. — Cannoni grandinifughi ad acetilene. — Padova, s. a., P. Prosperini, 8°, incis. (*dal Municipio*).
- MARCHESINI ANTONIO. — L'immaginazione creatrice nella filosofia. Analisi storico-critica con prefazione di Roberto Ardigo. — Torino, Paravia, (Cremona, P. Fezzi), s. a., 8° (*d. d. prof. Vittorio Lazzarini*).
- MARINI FRANCESCO. — Luigi Marini segretario della Repubblica di Venezia nel sec. XVI, Titolo VII. La Cà Impenta: Uomini e cose dei tempi di Alvise Marini. — Vicenza, Rumor, 1909, 8°, incis. (*d. d. a.*).
- MEDIN ANTONIO. — I ritratti autentici di Francesco il Vecchio e di Francesco Novello da Carrara ultimi principi di Padova. [Da « Bollett. del Museo civ. di Padova », a. XI (1908), 4-5]. — Padova, Società Coop. Tip., 1908, 8°, tav.
- MENECHINI FERDINANDO. — Ricordi per la storia di Este, anno 1909. — Este, A. Apostoli, 1908, 16 (*d. d. a.*).
- MOSCHETTI ANDREA. — Biografia di Bartolomeo Bellano. [Dal « Künstlerlexicon, » del Meyer, f. v. (*d. d. a.*)].
- Nozze (Nelle) di Leone Wollemborg e Alina Fano; omaggio degli elettori ed amici del collegio politico Cittadella-Camposampiero. — Padova, P. Prosperini, 1903, 8 (*dal Municipio*).
- PANZONI ANDREA. — Lettera sulle feste solenni per la incoronazione della Immagine Costantinopolitana di M[aria] V[ergine] ai parrocchiani di S. Giustina. — Padova, Tip. del Seminario, 1909, 8°, tav.
- Prontuario dei nomi delle piazze, vie e vicoli e dei numeri delle case della città di Padova attivati il giorno 10 febr. data del IV censimento della popolazione. — Padova, Società Coop. Tip., 1901, 8° (*dal Municipio*).
- « Pro Sicilia et Calabria »; numero unico; Padova, gennaio 1909. Omaggio della Ditta P. Prosperini al Comitato Provinciale Padovano di soccorso ai danneggiati dal terremoto 1908. — Padova, Prosperini [1909], 4°, incis.
- Quod cives Bassani reputentur pro civibus Padue (Docum. 1427 genn. 13, pubbl. da FRANCESCO TURRI p. nozze Jonoch-Luzzatto Dina). — Padova, P. Prosperini [1909], 8° (*d. d. e.*).
- RAMBALDI PIER LIBERALE. — In punto di etichette. [Da « Ateneo Veneto », XXXII, gennaio-febbraio 1909]. — Venezia, Istituto Veneto d'arti grafiche, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- RANDI ALESSANDRO. — Le fontanine per bere. — Padova, Società Coop. Tip., 1903, 8° (*dal Municipio*).
- RAVA ALDO. — Un Arlecchino naturalista. [Francesco Zanuzzi, padovano]. [Da « Bollett. del Museo civico di Bassano », a. V, n. 4]. — Bassano, P. Pozzato, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- RICCOBONO S[ALVATORE]. — In memoriam; discorso in occasione della riapertura

- della Università [di Messina]; 18 genn. 1909. - Palermo, A. Giannitrapani, 8°, 2 copie (*d. d. a. e del prof. V. Lazzarini*).
- RIZZOLI ALESSANDRO. - La febbre tifoide a Padova; osservazioni statistiche ed epidermiologiche. [Da «Giornale della Reale Società Italiana d'Igiene», 1903]. - Milano, P. Agnelli, 1903, 8° (*dal Municipio*).
- RIZZOLI LUIGI. - Due sigilli ferraresi di recente acquistati dal Museo Bottacin di Padova. - Padova, Società Coop. Tip., 1909, 8° (*nel Museo Bottacin*).
- ROBERTI MELCHIORRE. - Studi e documenti di storia veneziana: I. La «Racio Lombardi seu Francisci» del codice marciano 130 cl. V. lat. n. 3198; II. I trattati fra Venezia e Padova anteriori al dominio ezzeliniano. [Da «Nuovo Archivio Veneto»]. - Venezia, Istituto Veneto d'arti grafiche, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- SACCHETTI RENZO. - Le fatiche e le trovate d'un raccoglitore per un Museo del Teatro [nel «Secolo» di Milano, del 2 nov. 1908] (*d. d. dott. Oliviero Ronchi*).
- Scritti di geografia e di storia della geografia concernenti l'Italia pubblicati in onore di Giuseppe Dalla Vedova. [Contiene: FILIPPO PORENA, L'opera di Giuseppe Dalla Vedova]. - Firenze, M. Ricci, 1908, 8° (*d. d. sen. G. Dalla Vedova*).
- TAMASSIA NINO. - L'Università italiana; discorso... letto nell'aula magna dell'Università di Padova il giorno III dicembre del MCMVIII... A cura degli studenti. - Padova, F.lli Gallina, MCMVIII, 8°.
- TIAN ACHILLE. - L'igiene della pelle umana (dettata da un villano); conferenza [in vernacolo padovano]. - Padova, F.lli Garbin, 1908, 8°, 2 copie (*d. d. a.*).
- TORRE (DELLA) LELIO. - Scritti sparsi preceduti da uno studio biografico intorno all'autore - Padova, Prosperini, e Livorno, Belforte e C., 1908, 8°, voll. 2 (*d. d. avv. Michele Della Torre*).
- TORRE (DELLA) MICHELE. - Studio biografico intorno a Lelio Della Torre [premessò al vol. I. degli «Scritti Sparsi» di Lelio Della Torre]. - Padova, P. Prosperini, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- Tribunale Civile e Penale di Padova. - Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario... nell'anno 1900 esposta nell'assemblea generale 5 gennaio 1901 dell'avv. cav. VITTORIO MUTTONI, procuratore del Re. - Padova, L. Penada, 1901, 8° (*dal Municipio*).
- Università Popolare di Padova. - Programma dei corsi. Anno VII, 1908-1909. - Padova, Società Coop. Tip., 1909, 16° (*d. d. dott. Oliviero Ronchi*).
- WOLF BASSI VITTORIA. - La geografia del comune e della provincia di Padova, con brevi cenni storici. - Bassano, A. Roberti, 1899, 16°.

II. Raccolta Dantesca

- BUSETTO NATALE. - Il canto degli ipocriti (Lectura Dantis) - Treviso, Turazza, 1908, 16° (*d. d. a.*).
- FIAMMAZZO A[NTONIO]. - Un codice dantesco in Savona. - Feltre, P. Castaldi, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- FILOMUSI GUELFU LORENZO. - Studi su Dante. - Città di Castello, S. Lapi, 1908, 8°.
- MARIANI MANLIO. - Commento al 5.º canto del Purgatorio della Divina Commedia. - Senigallia, Tipogr. Marchigiana, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- NOVATI FRANCESCO. - Freschi e minii del dugento. Conferenze e letture. - Milano, Cogliati, 1908, 16°.
- READE W. H. V. - The moral system of Dante's Inferno. - Oxford, Clarendon, 1909, 8°, leg.
- RICCI CORRADO. - Dante e Ravenna; discorso. - Ravenna, Tip.-Litogr. Ravennana, 1908, 8° (*d. d. a.*).

- RICCI ETTORE. — Dante e Tommaso [sic]. — Macerata, Unione Tipografica, 1908, 16°, (d. d. a.).
- RIZZACASA D'ORSOGNA GIOVANNI. — Appunti sulla Divina Commedia nuovamente commentata da Francesco Torraca. — Palermo, Virzi, 1908, 8° (d. d. a.).
- RONZONI F. DOMENICO. — I due paradisi nel Paradiso dantesco. [In « Fanfulla della Domenica » di Roma, a. xxxi, 1909, n. 7].
- ROSSI VITTORIO. — Geografia fisica dantesca. [In « Fanfulla della Domenica » di Roma, a. xxx, 1908, n. 32].
- SANNIA ENRICO. — Il comico, l'umorismo e la satira nella Divina Commedia, con un'appendice su « La concezione dantesca del Purgatorio ». — Milano, U. Hoepli (Firenze, S. Landi), 16.° 1909, voll. 2.
- SCAETTA VALERIO. — La Divina Commedia interpretata colla storia del diritto italiano. — Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1905, 8° (d. d. a.).

III. Raccolta Petrarческа

- PETRARCA FRANCESCO. — Rime disperse di F. Petrarca o a lui attribuite, per la prima volta raccolte a cura di ANGELO SOLERTI. Edizione postuma con prefazione, introduzione e bibliografia. — Firenze, G. C. Sansoni (Barbèra), 1909, 16°.
- ROSSI VITTORIO. — Il Petrarca minore e il falso Petrarca. [In « Fanfulla della Domenica », n. 7].
- SUTTINA LUIGI. — Bibliografia delle opere a stampa intorno a Francesco Petrarca esistenti nella Biblioteca Rossettiana di Trieste. Anni 1485-1904. In Trieste, per decreto del Comune, MDCCCXVIII — Perugia, Unione Tip. Coop., 1908, 8°, ritr.
- VIANEY JOSEPH. — Le pétrarquisme en France au XVI siècle. — Montpellier, Coulet et fils, 1909, 8°.

IV. Biblioteca generale

- ALESSIO GIULIO. — Il momento storico del partito radicale; discorso [Da « Atti » del Convegno radicale veneto; 26 gennaio 1908]. — Roma, V. Bicchieri, 1908, 16° (d. d. prof. Oliviero Ronchi).
- ALESSIO GIULIO. — Sulla riforma giudiziaria; discorso... pronunciato alla Camera dei Deputati il 13 marzo 1903. — Roma, Tipografia della Camera, 1903, 8° (dal Municipio).
- Almanac de Gotha. — Annuaire généalogique, diplomatique et statistique; 1909. — Gotha, J. Perthes [1908], 24, ritr., leg.
- Annuario bibliografico della storia d'Italia; dal sec. IV dell'e. v. ai giorni nostri diretto da A. CRIVELLUCCI, G. MONTICOLO, F. PINTOR; 1906 e 1907; a. V, Pisa, E. Spoerri (Reggio Emilia), a. VI, Pisa, E. Spoerri (A. Valenti), 1907 e 1908, 8°, 2 voll.
- Archivio (R.) di Stato in Siena. — Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250; parte I. — Siena, L. Lazzeri, 1908, 8° (d. d. R. Archivio di Stato di Siena).
- Atti della Società « Dante Alighieri ». — N. III, maggio 1894. — Roma, 1894, Bicchieri, 8° (d. d. prof. Oliviero Ronchi).
- BAZZOCCHI ERMINIA. — Per l'inaugurazione d'un busto al b. Odorico da Porde-
none; ode. — Udine, 1881, G. B. Doretta, 8° (dal Municipio).
- BAEDEKER KARL. — Italie septentrionale jusqu'à Livourne, Florence et Ravenne;

17. édition. — Leipzig, K. Baedeker (Grimme u. Trömel), 16°, carte topographique, leg.
- BELTRAMI LUCA. — Vicende del cenacolo vinciano dall'anno 1495 all'anno 1908. — CAVENAGHI LUIGI. — Relazione sul consolidamento eseguito al dipinto nel 1908. — Milano, U. Allegretti, 1908, 16°, tav. (*d. d. comm. Luca Beltrami*).
- BERENZI ANGELO. — Una lettera di Marco Girolamo Vida. — Cremona, Unione Tipografica Cremonese, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- BERENZI ANGELO. — Il vescovo di Butrinto prigioniero nel castello di Pontevico. — Brescia, Geroldi, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- BESANT ANNIE. — La necessità della educazione religiosa; conferenza. [Da « Bollettino della Società Teosofica; Sez. ital. », a. II, nn. 9-10, 1908]. — Genova, A. Ciminago, 1908, 8° (*d. d. Società Teosofica*).
- Bigallo (Il). — Firenze, Alinari, 1905, 8° tavv. e incis. (*cambio*).
- BLANCHET ADRIEN. — Notices extraites de la chronique de la Revue numismatique (4. trimestre, 1908). — Paris, 1908, Rollin et Feuardent, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- Bollettino dell'Associazione veronese « Pro montibus »; a. VI, 1909, n. I. — Verona, M. Bettinelli e C., 1909, 8° (*d. d. prof. Ciro Ferrari*).
- BORGARELLI ACHILLE. — I Borgarelli; genealogia. — Padova, 1909, s. t., 8° (*d. d. a.*).
- [CALOGERÀ ANGELO]. — Memorie intorno alla vita di M. Luca de Renaldis vescovo di Trieste. — Venezia, 1753, M. Fenzo, 8°, ritr. (*d. d. signora contessa Maria Gropplero*).
- CASTELLI ENRICO. — Un oscillatore elettrico a capacità variabile; nota. [Da « Nuovo Cimento » v, 7]. — Pisa, Pieraccini, 1903, 8° (*dal Municipio*).
- Cattedra ambulante di Agricoltura per la provincia di Venezia. Memoriale per i nuovi trattati di Commercio. — Mestre, Longo, 1903, 4° (*dal Municipio*).
- CAVALCASELLE G. B. e CROWE J. A. — Storia della pittura in Italia dal sec. II al sec. XIV; vol. XI. — Firenze, Le Monnier, 1908, 8°.
- CERVellini G. B. — Il frontone di cofano nuziale del Museo Civico di Verona. [Da « Madonna Verona », luglio-sett. 1908]. — Verona, Gurisatti, 1908, 8°, tav. (*d. d. a.*).
- CESSI ROBERTO. — Alcuni documenti sugli ebrei nel Polesine durante i secc. XIV e XV. [Da « Atti e Memorie » della R. Accademia di Padova, vol. XXV, I]. — Padova, G. B. Randi, 1909, 8°.
- CESSI ROBERTO. — L'organizzazione di mestiere e l'arte della lana nel Polesine nei secc. XIV e XV. — [Da « Nuovo Archivio Veneto », n. s., vol. XVII, p. II.]. — Venezia, Istituto ven. di arti grafiche, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- COLASANTI ARDUINO. — Gentile da Fabriano. — Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1909, 8°.
- Commissao central da Bibliographia brazileira sob a Direccao do Instituto historico e geographico brazileiro. — Anno I, fasc. I (*d. d. Biblioteca Nazionale di Rio de Janeiro*).
- CONTI UGO. — La ferrovia diretta Livorno-Val di Nievole. — Livorno, Meucci, 1891, 8° (*dal Municipio*).
- CORTESE E. — La separazione dei gas secondo il sistema brevettato dell'ingegnere Mazza. [Da « Rassegna Mineraria », XVIII, n. 8, 1903]. — Torino, Cassone, 1903, 8° (*dal Municipio*).
- CRESCINI VINCENZO. — Del passo relativo a' linguaggi nella biografia di S. Mummo-lino. [Da « Memorie Forogiuliesi », v, I]. — Cividale del Friuli, Stagni, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- DATTARI G. — Vincit omnia veritas. — Le Caire, 1909, Papazian et Dirlik, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- Diei natalis Urbis commemoratio. Invitationis et responsionum schedulae. Reco-

- gnovit et edidit prof. Daniel Riccoboni. - Venetis, ex Typ. Soc. Venetae Artium Graphicarum, MCMIX, 8°.
- ERBSTEIN IULIUS und ALBERT. - Italienische Nachahmungen schweizerischer, deutscher und niederländischer Münzen. - Dresden, 1883, Baensch, 16° (*nel Museo Bottacin*).
- FAGIUOLI ACHILLE. - Se le professioni liberali possano assoggettarsi alla tassa di « esercizio » e rivendita; memoria... - Venezia, Tipogr. della Gazzetta, 1874, 8° (*dal Municipio*).
- FAVARO ANTONIO. - Di una proposta per fondare in Pisa un Collegio di Lincei (1613). [Da « Archivio Storico Ital. », sez. v, vol. XLII, 1908]. - Firenze, Tip. Galileiana, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. - Serie decimanona di scampoli galileiani. [Da « Atti e Memorie » della R. Accademia di sc., lett. ed arti in Padova. - Padova, G. B. Randi, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. - [Recensione di:] M. Cioni, *I documenti galileiani del S. Uffizio di Firenze* (Pubblicazioni dell'Archivio Arcivescovile di Firenze); Firenze, Libreria Editr. Fiorentina, 1908 [Da « Archivio Stor. Ital. », s. v., t. XLII, a. 1908]. - Firenze, Tipogr. Galileiana, 1908, 8° (*d. d. r.*).
- FERRARI GIANNINO - Diritto matrimoniale secondo le « Novelle » di Leone il Filosofo. [Da « Bizantinische Zeitschrift » di Lipsia, XVIII, 1 e 2]. - Leipzig, B. G. Teubner, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- F[IAMMAZZO] A[NTONIO]. - Lettere inedite di FRANCESCO MENGOTTI (dalla Biblioteca Naz. di Parigi). Il Codice Sansoni [La Commedia col commento Latino: sec. XIV desin.], p. nozze Simoni-Fabris. - Feltre, P. Castaldi, 1908, 8° (*d. d. e.*).
- Floristella (Di). - Sulla moneta d'argento siciliana di Carlo VI imperatore. [Da « Memorie della r. Accad. degli Zelanti », 1905-1906, vol. v]. - Acireale, s. a., Tip. Orario delle Ferrovie, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- FORMIGGINI LEONE. - Cenno storico-bibliografico sulle caracee della flora italiana. [Da « Bollettino della Società botanica ital. », 9 genn. 1909. - S. n. t., 8° (*d. d. a.*).
- FORMIGGINI LEONE. - Contributo alla conoscenza delle caracee del Lazio. [Da « Annali di Botanica », vol. VII, fasc. 2]. - Roma, E. Voghera, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- G. C. - Per lo storico D. Nicola Palma. [In « Araldo Abruzzese », v, 27] (*d. d. a.*).
- GHELLINI G. - Grandine e spari. I risultati della campagna grandinifuga, 1903. - Conegliano, Nardi e C., 1903, 8°, tav. (*dal Municipio*).
- GIGLI GIUSEPPE. - Il codice boccaccesco « De Genealogia Deorum » della Biblioteca Malatestiana di Cesena. [Dalla « Miscellanea » p. nozze Crocioni-Ruscelloni]. - Roma, Loescher e C., 1909, 8° (*d. d. a.*).
- GIRARDI GIACINTO. - Sulla spedizione di Dario contro gli Sciti (dal Bosforo all'Haemus); p. nozze Girardi-Salvagnini. - Padova, Gallina, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- GRIFFIN APPLETON PRENTISS CLARCH. - [Pubblicazioni varie relative alla] Library of Congress di Washington. - Washington, Government Printing Office, 1905, 1907 e 1908, 8°, opusc., 7 (*d. d. Direzione della Library of Congress*).
- GRILLI LUIGI. - Lauri e mirti; poesie. - Livorno, Giusti, 1908, 16° (*d. d. a.*).
- GRILLO GUGLIELMO. - Moneta inedita di Passerano. Memoria XIII. [Da « Bollettino italiano di numismatica », a. 1908, fasc. 2°]. - Milano, 1908, Crespi, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- GRILLO GUGLIELMO. - Ripostiglio di monete medioevali. Monete inedite di Milano, Dego, una nuova zucca. [Da « Bollettino ital. di Numismatica », a. 1909, n. 1]. - Milano, 1909, Crespi, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- Inizi di antiche poesie italiane religiose e morali con prospetto dei codici che le contegono e introduzione alle laudi spirituali a cura di ANNIBALE TENNERONI. - Firenze, Leo, S. Olschki, 1909, 8°.

- Institute (The Brooklyn) of Arts. and Sciences. - The Nineteenth Year Booh; 1906-1907. - Brooklyn, 1907, s. t., 16°, tavv., leg. (*d. d. Direzione dell'Istituto Brooklyn*).
- LABUS GIOVANNI. - Lettere, raccolte da GUIDO BUSTICO. [Da « Commentari » dell'Ateneo di Brescia; anno 1909. - Brescia, Apollonio, 1909, 8° (*d. d. dott. Cesare Tropea*).
- LANDOR G. S. - Enallo e Cimodameia, idillio; traduz. di EMILIO TEZA. - Padova, Gallina, 1909, 8 (*d. d. t.*).
- LORENZI ERNESTO. - Osservazioni etimologiche sui cognomi ladini. - Trento, G. Zippel, 1908, 8° (*d. d. Lega naz. Sez. trentina*).
- Luzzati LUIGI. - Esposizione finanziaria del Ministro del Tesoro, interim delle Finanze..... tornata del 9 dic. 1903. - Roma, Tipografia Nazion., 1903, 8° (*dal Municipio*).
- MACCHIORO V. - Una serie apocriфа di medaglie papali nel Museo civico di Pavia. [Da « Bollettino della Società Pavese di Storia Patria », a. 1908, fasc. I]. - Pavia, 1908, Fusi, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- MAESTRI A[UGUSTO]. - La medaglia della Società Albrizziana di Venezia a L. A. Muratori (1729-1730). - Modena, 1909, Ferraguti, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- MAESTRI A[UGUSTO]. - Una medaglia francese poco nota. [Da « Miscellanea erudizione e belle arti », a. v]. - S. n. t., f. v. (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- Manoscritti abruzzesi nella Biblioteca « Melchiorre Delfico ». [Da « Rivista Abruzzese di sc., lett. ed arti », XXIII, 8-9]. - Teramo, « Rivista Abruzz. », 1908, 8° (*d. d. Biblioteca Palma*).
- MARINI FRANCESCO. - Luigi Marini segretario della Repubblica di Venezia nel sec. XVI. Titolo I: Antenati; titolo II: Inscrizioni; tit. VI: L'arte della seta etc.; Origine e scopo dell'opera. - Treviso, Tipogr. Trivigiana, 1908, opuscoli 3 (*d. d. a.*).
- Masterpieces (the) of Poussin. - London, 1909, Gowans et Gray, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- Masterpieces (the) of Tintoretto. - London, 1908, Gowans et Gray, 16°, tavv. (*nel Museo Bottacin*).
- MEDIN ANTONIO. - Il tramonto di una regina. [Da « Rivista d'Italia » di Roma, dec. 1908]. - Roma, Unione Coop. Editr., 1908, 8° (*d. d. a.*).
- MENEGAZZI G. B. - Malinconia; ritmi e rime. - Padova, Drucker [Crescini e C.], 1908, 16° (*d. d. Tipografia*).
- Minerva, Jahrbuch der gelehrter Welt; Begründet von dr. H. TRÜBNER; 1908-1909. - Strassburg, Karl J. Trübner (Bonn. C. Georgi), 1909, 16°, leg., ritr.
- Missale Romanum ex decr. sacrosanti Concilij Tridentini restitutum, b. Pii V. Pontificis Max. jussu editum.... - Venetiis, MDCLXXXV, apud Joannem Jacobum Hertz, 4°, tavv., leg. (*dal Municipio*).
- Onoranze fatte al cav. Giovanni Battistella per la celebrazione del xxv anniversario del suo sindacato; Nervesa, xxviii dic. MCMVIII. - Treviso, Turazza, 1909, 4°, ritr. (*d. d. Famiglia Battistella*).
- ORLANDINI GIOVANNI. - [Recensione di:] Bernardo Canal, *Il Collegio, l'ufficio e l'archivio dei Dieci Savi alle Decime in Rialto* (Venezia, Istit. Veneto d'arti grafiche, 1909). - Venezia, Tipogr. Emiliana, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- PAOLETTI PIETRO. - L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia. Ricerche storico-artistiche. - Venezia, Ongania-Naya (Tipografia Emiliana), 1893, in f.°, voll. 2, tavv.
- PATETTA FEDERICO. - Di una tavola della R. Galleria Estense con rappresentazioni tolte dalla leggenda di S. Giovanni Boccadoro. [Da « Memorie » della R. Accademia di Modena, s. III, volume VII.]. - Modena, Soliani, 1907, 4° (*d. d. a.*).
- PASQUINELLI FERDINANDO. - Gli ex-libris. - Lucca, Amedei, 1909, 8° (*d. d. a.*)

- PENNISI DI FLORISTELLA S. — La Messenion d'oro. — Acireale, 1907, Tip. Orario delle ferrovie, 16° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- Provincia di Rovigo. — Relazione sulla costruzione del ponte di ferro sul Po fra Bottrighe e Corbola. — Rovigo, Tip. del « Corriere », 1904, 8° (*dal Municipio*).
- RADDI A. — Illuminazione pubblica e privata. Gas e luce elettrica. [Da « Luce e Calore » di Milano, a. II]. — Milano, G. Abbiati, 1898, 8° (*dal Municipio*).
- RAMBALDI P[IER] L[IBERALE]. — La Società « Ramusiana ». [Da « Rivista Geografica Italiana » XV, 10]. — Firenze, Ricci, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- Rerum Italicarum Scriptores. — Raccolta degli Storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, ordinata da L. A. Muratori; nuova ediz., fascicoli 65-68. — Città di Castello, S. Lapi, 1908-909, 8°.
- RIZZOLI ALESSANDRO. — Corpo straniero in laringe simulante una affezione croupale. [Da « Rivista Veneta di scienze mediche », a. XX, fasc. VI, 30 sett. 1903]. — Venezia, Società M. S. fra Tipografi, 1903, 8° (*dal Municipio*).
- ROBERTI MELCHIORRE. — Arimanne vandaliche in Africa. [Da « I^a parte del Vol. in onore di Federico Ciccaglione »]. — Catania, Giannotta, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- ROBERTI MELCHIORRE. — Per la storia dei rapporti patrimoniali fra coniugi in Sardegna. Capitoli matrimoniali sardi del sec. XVI. [Da « Archivio Storico Sardo », IV, 1908]. — Cagliari, G. Montorsi, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- ROTA GIUSEPPE. — L'uomo nella natura, nello stato, nella famiglia. Meditazioni sentimentali. — Padova, Drucker (Crescini e C.), 1909, 8° (*d. d. Tipografia*).
- RUGGERO G. — Annotazioni numismatiche italiane; XVIII: Monete della collezione privata di S. M. il Re, inedite, poco note o corrette. [Da « Rivista Italiana di numismatica », a. 1908, fasc. IV]. — Milano, 1908, Cogliati, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- RUGGIERO (DE) ETTORE. — Dizionario epigrafico di antichità romane fasc. 102-103.
- RUMOR SEBASTIANO. — Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono, vol. 3° (S-Z) con appendice di aggiunte e correzioni. [In « Miscellanea di storia veneta » edita per cura della R. Deputazione Veneta di Storia Patria; s. 2.^a, t. IX, p. III]. — Venezia, Tipogr. Emiliana, 1908, 8° (*dal Municipio*).
- Salmi (I) volgarizzati sul testo massoretico ed illustrati... dal rabbino LELIO DELLA TORRE, p. prima: Testo, traduzione ed argomenti (Vienna, De Schmid, 1845); p. seconda: Note, fasc. I (Padova, 1854, Bianchi, 8° voll. 2 (*d. d. avv. Michele Della Torre*)).
- Sammlungen (Kunsthistorische) des allerhöchsten Kaiserhauses. Führer durch die Sammlung der kunstindustriellen gegenstände. — Wien, 1891, A. Holzhausen, 16° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).
- SANT'AMBROGIO (DI) DIEGO. — Donazione di San Stefano veronese al monastero cluniacense ed a San Gabriele di Cremona. [Da « Nuovo Archivio Veneto », nuova serie, vol. XV]. — Venezia, 1908, Istituto veneto d'arti grafiche, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- SARTORI BOROTTO GAETANO. — La disfida lombarda; canzone. — Venezia, Istituto Veneto d'arti grafiche, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- SBROZZI DINO. — Relazione della VI Esposizione triennale zootecnica riminese; 23 ag. 1903. — Rimini, Renzetti, 1904, 8° (*dal Municipio*).
- SEGARIZZI ARNALDO. — Un calligrafo milanese. [Da « Ateneo Veneto », XXXII, 1]. — Venezia, Istit. ven. d'arti grafiche, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- SERRA LUIGI. — Domenico Zampieri detto il Domenichino. — Roma, E. Calzone, 1909, 8°, tavv. (*d. d. Ministero della P. Istruzione*).
- Sessao solemne do Instituto historico e geographico brasileiro, celebrada a 12 de outubro de 1892 em commemoração do 4° centenario do descobrimento da America e homenagen a memoria de Christovao Colombo. — Rio de Janeiro, Comp. Typ. do Brazil, 1892, 8° (*d. d. Biblioteca Naz. di Rio de Janeiro*).
- SMANIA MICHELANGELO. — Lettera a Carlo Alessandri. — Verona, Rossi, 1867, 8° (*dal Municipio*).

- Società Popolare di M. S. in Nervesa. Discorsi.... nella ricorrenza del primo anniversario della restauraz. sociale.... - Treviso, Tipografia Segretari Comunali, 1887, 8° (*d. d. Famiglia Battistella*).
- SONNECK OSCAR GEORGE THEODORE. - Library of Congress: Dramatic music (Class. M 1500, 1510, 1520); Catalogue of Full Scores. - Washington, Government Print. Off., 1908, 8°, leg. (*d. d. Library of Congress*).
- Statuto della Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari. - Milano (Varese, Tipogr. Coop. Varesina), 1909, 16° (*d. d. Direzione del Periodico*).
- STRAPAROLA DI CARAVAGGIO GIOVANFRANCESCO. - Le piacevoli notti, riprodotte sulle antiche stampe a cura di GIUSEPPE RUA; libro II ed ultimo. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1908, 8°.
- SUPINO I. B. - Sandro Botticelli. - Bologna, 1909, Formiggini, 16° (*nel Museo Bottacin*).
- TESTI LAUDEDDEO. - La storia della pittura veneziana; parte I: Le origini. - Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1909, 8° incis.
- TOGNANA VITTORIO. - Sul funzionamento delle aziende daziarie; appunti e proposte. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8° (*d. d. a.*).
- TORRE (DELLA) LELIO. - Orazioni due per ordinazioni rabbiniche. - Padova, A. Bianchi, 1863, 8° (*d. d. avv. Michele Della Torre*).
- TORRE (DELLA) LELIO. - Poësies hébraïques. - Padoue, A. Bianchi, 1868, 8° (*d. d. avv. Michele Della Torre*).
- TRÖLTSCH E. - Die Pfahlbauten des Bodenseegebietes. - Stuttgart, 1902, Enke, 8° (*nel Museo Bottacin*).
- TROTTA ENRICO. - La preghiera; pellegrinaggio dei voti degli Italiani al tempio del.... gran Re Vittorio Emanuele II ... - Caserta, A. Iaselli, 1886, 4° (*dal Municipio*).
- Turazza Quirico. - Ricordo funebre intorno l'ab. cav. Quirico Turazza offerto dai desolati figli del suo cuore.... - Treviso, Istituto Turazza, 1883, 16° (*dal Municipio*).
- Uebersicht der Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses; Wien, 1909. - Wien [1909], A. Holzhausen, 16° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).
- Università Popolare di Piacenza. - Statuto e regolamento interno. - Piacenza, Stabilim. Tipogr. Piacentino, s. a., 16° (*dal Municipio*).
- VENTURINI LUIGI. - [L'anima dell'insegnante] per nozze Velo-Marchesini. - Arpino, G. Fraioli, 1909, 8° (*d. d. Famiglia Marchesini*).
- Vita d'Arte; rivista mensile d'arte antica e moderna. Fascicolo speciale, febr. 1909, a. II: Messina-Reggio, a profitto dei danneggiati dal terremoto di Sicilia e Calabria. - Siena, L. Lazzari, 1909, 8°, incis.
- WEBER SIMONE. - I maestri comacini a Trento. [Da « Rivista Tridentina », n. 3, settembre 1908]. - Trento, Tipografia del Comitato Diocesano, 1908, 8° (*d. d. a.*).
- ZADEI GUIDO. - [Lettere di GIOVANNI LABUS raccolte da Guido Bustico. Da « Commentari dell'Ateneo di Brescia », a. 1909]. - Brescia, Apollonio [1909], 8° (*d. d. a.*).
- ZAN (DE) G. - Discorso pronunciato all'Istituto Coletti [di Venezia] il 30 maggio 1872. - Venezia, Rizzi, 1872, 8° (*dal Municipio*).
- ZANIBONI E. - Che cosa è e che cosa vuole la « Dante »? - Napoli, Cooperativa Tipogr., 1907, 24° (*d. d. sig. Gherardo Ugolini*).
- Zentralblatt für kunstwissenschaftliche Literatur u. Bibliographie; 1909, Heft 1 n. 2. - Leipzig, Klinkhardt u. Biermann, 1909, 8° (*cambio*).

[Donò un'opera duplicata il prof. Davide Carazzi].

SEZIONE: ARCHIVI

- 1499, dicembre 16: Lettera originale di Massimiliano I alla Comunità di Pordenone: partecipa che il canonicato e la prebenda goduta da Luca de' Renaldi, furono conferite ad Antonio Pellegrini, canonico triestino.
- 1501, nov. 17: Breve originale col quale Alessandro VI comunica all'imperatore Massimiliano che Luca de' Renaldi fu designato al vescovato di Trieste.
- 1504, maggio 14: Breve originale di Giulio II indirizzato all'imperatore Massimiliano: intorno ai denari raccolti in Germania per la crociata contro i Turchi.
- 1507, novembre 30: Salvacondotto concesso dal doge Leonardo Loredan a Luca de Rainaldi inviato dall'Imperatore al re d' Aragona.
- 1537, giugno 16: Luca q. Francesco de' Rainaldi, conte palatino, crea notaro Giov. Battista de' Lovadini da Maniago.
- 1556, settembre 13: Francesco de' Renaldi, quondam Giovanni, conte palatino, crea notaro Antonio di Francesco Domeneghini veronese, abitante a Pordenone.
- 1557, novembre 20: Francesco q. Giovanni Crispino de Rinaldi, conte palatino, legittima Domenico e Giov. Maria, gemelli, figli naturali di Antonia e di prete Gerolamo de' Callegari.
- 1561, maggio 2: Francesco de' Rainaldi, q. Giovanni, conte palatino, crea notaro Attilio Sacchiense da Pordenone.
- Privilegio di Massimiliano I imperatore fu Luca de' Renaldi, suo consigliere e segretario, per i fratelli Nicolò e Francesco de' Renaldi e il nepote Giovanni de' Crespini. Manoscritto pergameneo del sec. XVI (10 agosto 1509), dimensioni mm. 255 × 180; di più mani; di cc. 12, delle quali le prime 8 numerate, le altre non numerate; il v. della c. 10 e le segg., bianche; nella prima c., una cornice policroma e dorata, dentro la quale, su fondo azzurro, sono dipinti degli animali domestici; la iniziale della parola Maximilianus è d'oro su fondo azzurro, pure d'oro e d'azzurro sono alternativamente tutte le altre lettere della parola stessa. A c. 4, uno stemma.
- N. 48 documenti e fascicoli cartacei, originali e copie, spettanti a Luca Rinaldi (1464-1513) e alla famiglia Rinaldi di Pordenone (secc. XVI-XVIII).

I documenti sopradescritti sono stati donati dalla signora contessa Maria Gropplero di Gemona, alla quale la Direzione porge vivi ringraziamenti.

SEZIONE: COLLEZIONI ARTISTICHE, ARCHEOLOGICHE E VARIE

- Coltello di bronzo, età preromana, arte veneta, di provenienza ignota, con manico munito di un anello circolare; lungh. totale mm. 167.
- Capilello gotico-veneto in pietra di Nanto; fine del sec. XIV o principio del XV; altezza m. 0,23.
- Piatto di fabbrica viennese della seconda metà del sec. XVIII, a fiori colorati e dorati, di imitazione giapponese.
- Modelli d'arte decorativa; editori Preiss e Bestetti, Milano; a. I, 1907, fasc. 10: Cesare Laurenti [Tre tricromie rappresentanti pannelli decorativi della Sala Laurenti nel Ristoratore « Storione » in Padova].
- Fac-simile dell'incisione in legno di Hans Sebald Reham, rappres. « La Luna »; dimens. mm. 385 × 255 (d. d. dott. Paul Kristeller).
- Fotografie, n. 22 (per diritto di stampa).

Museo Bottacin

MONETE

- ROMA ANTICA - (Impero) - AVGVSTO - *Medaglione* d'argento - Testa a destra. - Rv.: Capricorno con cornucopia (*Cohen I, p. 45, n. 28*).
- NERONE E AGRIPPINA - *Medaglione* d'argento - Testa di Nerone a des. - Rv.: Testa di Agrippina a destra (*Cohen I, p. 175, n. 1*).
- NERONE - *Medaglione* d'argento - Testa di Nerone a des. - Rv.: La Vittoria, (*Cohen I, p. 178, n. 2*).
- NERONE E CLAUDIO - *Medaglione* d'argento. - Testa di Nerone a des. - Rv.: Testa di Claudio a des. - (*Cohen I, p. 211, n. 3*).
- *Denaro* - Testa di Nerone a des. - Rv.: Testa di Claudio a des. (*Cohen I, p. 211, n. 4*).
- ADRIANO - *Sesterzio* - Busto di Adriano a des. - Rv.: Adriano e la Gallia (*Cohen II, p. 175, n. 596*).
- FAUSTINA IUN. - *Asse* - Busto di Faustina a des. - Rv.: Crescente lunare e sette stelle (*Cohen II, p. 601, n. 214*).
- LUCIO VERO - *Sesterzio* - Testa laur. a des. - Rv.: La Vittoria (*Cohen III, p. 31, n. 200*).
- *Sesterzio* - Testa laur. a des. - Rv.: La Giustizia (*Cohen III, p. 32, n. 203*).
- LUCILLA - *Asse* - Busto a destra - Rv.: La Concordia in piedi (*Cohen III, p. 45, n. 47*).
- COMMODO - *Sesterzio* - Testa laur. a des. - Rv.: Vittoria seduta a des. (*Cohen III, p. 183, n. 838*).
- CRISPINA - *Sesterzio* - Busto a destra. - Rv.: L'Allegrezza in piedi a sin. (*Cohen III, p. 196, n. 30*).
- DIDIO GIULIANO - *Sesterzio* - Testa laur. a destra. Rv.: La Fortuna in piedi a sin. (*Cohen III, p. 209, n. 12*).
- SETTIMIO SEVERO - *Medaglione* di bronzo con doppio cerchio - Busto con testa laureata a des. - Rv.: La Vittoria marciante a destra, con palma e corona. (Diametro del medaglione mm. 42; diametro dei cerchi mm. 74).
- GIULIA DOMNA - *Asse* - Busto a destra. - Rv.: Giulia seduta (*Cohen III, p. 347, n. 141*).
- CARACALLA - *Asse* - Testa rad. a des. - Rv.: Marte niceforo (*Cohen III, p. 422, n. 431*).
- *Asse* - Testa laur. a des. - Rv.: Marte (*Cohen III, p. 424, n. 447*).
- *Dupondio* - Testa rad. a des. - Rv.: La Provvidenza in piedi (*Cohen III, p. 438, n. 541*).
- PLAUTILLA - *Denaro* Busto a des. - Rv.: La Concordia seduta a sinistra. (*Cohen III p. 454, n. 5*).
- GETA - *Asse* - Busto laur. a des. - Rv.: La Fortuna sed. a sin. (*Cohen III, p. 475, n. 136*).
- MACRINO - *Sesterzio* - Busto laur. e corazzato a des. - Rv.: La Sicurezza a sinistra (*Cohen III, p. 502, n. 417*).
- ALESSANDRO SEVERO - *Asse* - Busto laur. a des. - Rv.: La Liberalità (*Cohen IV, p. 41, n. 284*).
- *Asse* - Busto laur. a des. - Rv.: Il sole personificato (*Cohen IV, pag. 55, n. 400*).

- *Dupondio* - Busto radiato a des. - Rv.: La Provvidenza
(Cohen IV, pag. 58, n. 427).
- GORDIANO PIO - *Sesterzio* - Busto laur. a des. - Rv.: Gordiano marciante
a destra con scudo e lancia (Cohen IV, p. 167, n. 340).
- FILIPPO SEN. - *Denaro* - Busto rad. a des. - Rv.: La Letizia (Cohen IV,
p. 178, n. 34).
- *Denaro* - Busto rad. a des. - Rv.: Tempio esastilo (Cohen
IV, p. 185, n. 89).
- *Denaro* - Busto rad. a des. - Rv.: La Vittoria (Cohen IV,
p. 186, n. 106).
- *Denaro* - Busto rad. a des. - Rv.: La Vittoria gradiente a
sinistra (Cohen IV, p. 186, n. 105).
- OTACILIA - *Sesterzio* - Busto diademato a des. - Rv.: La Concordia seduta
(Cohen IV, p. 212, n. 44).
- SALONINA - *Mistura* - Busto diadem. a des. col crescente lunare. - Rv.:
Salonina seduta a sin. (Cohen IV, p. 469, n. 58).
- *Dupondio* - Busto diadem. a des. - Rv.: Giunone in piedi
à sin. (Cohen IV, p. 476, n. 109).
- SALONINO - *Mistura* - Busto rad. a des. - Rv.: Salonino e insegna militare
(Cohen IV, p. 486, n. 49).
- POSTUMO - *Mistura* - Busto rad. a des. - Rv.: La Pace (Cohen V, p. 28,
n. 97).
- CLAUDIO GOTICO - *Semisse* - Busto velato a des. - Rv.: Aquila (Cohen V,
p. 98, n. 133).
- AURELIANO - *Grande bronzo?* - Busto laur. a des. - Rv.: Severina e
Aureliano (Cohen V, p. 129, n. 43 (?)).
- CARAUSIO - *Semisse* - Busto rad. a des. - Rv.: La pace in piedi a sin.
- (Cohen V, p. 525, n. 176).
- ALETTO - *Semisse* - Busto rad. a des. - Rv.: Vascello (Cohen V, p. 548,
n. 62).
- SAVOIA - CARLO EMANUELE IV - *Quarto di scudo* d'argento del 1798.
- GENOVA - (Repubblica) - *Scudo* del 1623.
- *Quarto di scudo* del 1626.
- *Da 20 soldi* del 1648.
- *Mezzo scudo* del 1689.
- *Giorgino da 24 soldi* del 1725.
- PIACENZA - ODOARDO FARNESE - *Tallero* con S. Antonino del 1629.
- PALERMO - CARLO III - *Mezzo ducato* del 1732.
- FIRENZE - PIETRO LEOPOLDO - *Francescone* del 1771.
- ROMA - PIO VI - *Mezzo scudo* del 1778 con la Religione sulle nubi.
- ROMANIA - CARLO I - *Una lira* (1866-1906).

MEDAGLIE

- G. GARIBALDI - Busto del Generale quasi di faccia. - Rv.: G. Garibaldi (in ca-
ratteri imitanti la firma di lui). (Conio di B. Pecora; piombo, mm. 50).
- Commemorativa delle 5 giornate di Milano. - Dr.: XVIII-XIX-XX-XXI-XXII-MARZO
L'Italia in piedi. - Rv.: MDCCCXLVIII-MILANO-MDCCCXCVIII. - Corona d'alloro
e palma, sormontate dalla stella d'Italia. (Bronzo, mm. 42).
- Commemorativa del Congresso medico di Roma (1894). - Dr.: XI-CONGRESSO-
MEDICO-INTERNAZIONALE-ROMA-MDCCCXCIV. - Rv.: Il dio Tevere tende la

mano al serpente d'Esculapio (Bronzo, mm. 35; dono del dott. Umberto Bre-
vigliero).

OGGETTI DIVERSI

Bolla d'argento del doge di Venezia Alvise Contarini.

Placchetta rappresentante l'incoronazione della Vergine del Rosario (maniera
di Jacopo Sansovino; bronzo mm. 177 × 122).

Piccolo bronzo rappresentante la Vergine col Bambino in piedi (fusione della
fine del secolo xv; altezza mm. 68).

LAVORI

Continuano i lavori in corso nelle diverse sezioni.

Si finisce la grande carta topografico-archeologica della Provincia di Padova.

Si sorvegliano in via degli Agnus Dei gli scavi per le fondamenta del nuovo
edificio scolastico e si eseguisce un piccolo scavo archeologico nella via stessa.

TABELLE STATISTICHE DEL QUADRIMESTRE

Freuenza degli studiosi e dei visitatori

Biblioteca: Lettura degli stampati: lettori 920, opere 1451, volumi 1870;
lettura dei manoscritti: » 84, » 133;
prestate a domicilio opere 92.

Archivii: Documenti consultati: volumi e buste 325, documenti sciolti 120.

Collezioni artist., archeol. e varie: Visitatori a pagamento: adulti 338, ragazzi 12,
biglietti gratuiti 27; oggetti copiati o fotografati 3.

Lavori biblio-pragmatografici e scientifici

Biblioteca: Opere descritte a registro ingressi 733, catalogate 452, inventariate
1116; schede compilate 844, inserite nel catalogo 677; ricerche eseguite
dalla direzione su domanda scritta degli studiosi 2.

Archivii: Schede compilate —, inserite —; ricerche eseguite dalla direzione
come sopra, 2.

Raccolte artist., archeol. e varie: Oggetti descritti a registro ingressi 28; schede
compilate 430; ricerche eseguite dalla direzione come sopra, 2.

Museo Bottacin: Oggetti e libri descritti a registro ingressi 103; monete e me-
daglie inventariate 55; schedate 55; ricerche eseguite dal Conserva-
tore c. s., 3.

ANDREA MOSCHETTI direttore responsabile

Padova, Prem. Società Coop. Tip.

1 MAGGIO 1909